

RESOCONTO STENOGRAFICO

205.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 SETTEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	18085	BRESSANI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	18117 18120
Assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa	18086	CUMINETTI (DC)	18111, 18125
Disegni di legge:		MACCIOTTA (PCI)	18121
(Annunzio)	18135	MAMMÌ (PRI), Presidente della Commissione	18116
(Approvazione in Commissione)	18135	MASTELLA (DC), Relatore	18117, 18120
Proposte di legge:		MELEGA (PR)	18094, 18122
(Annunzio)	18085	ROCCELLA (PR)	18105, 18115, 18117 18118, 18119, 18125
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	18092	RODOTÀ (Misto-Ind. Sin.)	18087, 18123
Proposta di legge (Seguito della discussione):		SERVELLO (MSI-DN)	18099, 18118
ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377)	18086	ZANFAGNA (MSI-DN)	18092
PRESIDENTE	18086, 18109, 18112, 18119, 18120	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	18136
BAGHINO (MSI-DN)	18110, 18116, 18118	Petizioni (Annunzio)	18085
BASSANINI (PSI)	18101, 18115, 18119	Per lutti dei deputati Giacomo Mancini e Colonna	18086
		Votazioni segrete	18127
		Ordine del giorno della seduta di domani	18136

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Corder, Ferrari Marte, Marzotto Caotorta e Sabbatini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 16 settembre 1980 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

DE CATALDO ed altri: « Riordinamento delle camere di commercio nazionali e miste » (2000).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RODOTÀ ed altri: « Nuove norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza » (2001);

AMODEO ed altri: « Istituzione di un centro studi marittimi con sede in Siracusa » (2002);

SCOZIA ed altri: « Istituzione della corte di appello di Salerno e aggregazione della pretura di Sapri al tribunale di Sala Consilina » (2003).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di petizioni.

GIANNI, *Segretario*, legge i sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza:

Vicari Gaetano, da Enna, chiede un provvedimento legislativo per il riconoscimento giuridico della posizione di casalinga e l'attribuzione di uno stipendio nella misura minima di centomila lire mensili (101);

il deputato Cerquetti presenta la petizione di Perego Aurelia, da Cinisello Balsamo (Milano), e numerosi altri cittadini, che rappresentano la comune necessità di istituire idonee strutture per l'attuazione della legge 7 febbraio 1979, n. 29, sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi dei lavoratori ai fini previdenziali (102);

Bernardi Giorgio, da Roma, chiede un provvedimento di modifica delle leggi elettorali, per escludere dal riparto dei seggi le liste che ottengano meno del cinque per cento dei voti e per unificare la data di svolgimento delle elezioni amministrative e politiche (103);

Giroldi Mario, da Suzzara (Mantova), e numerosi altri cittadini rappresentano la comune necessità di interventi volti a promuovere la pace ed il disarmo (104);

Catelli Nicola, da Campobasso, chiede un provvedimento legislativo che estenda l'area temporale di applicazione dell'articolo 7 della legge 29 aprile 1976, n. 177, riguardante la indennità di buonuscita per il personale statale (105);

Guerra Michele, da Pozzuoli (Napoli), chiede che le norme di cui alle leggi 14 febbraio 1970, n. 57, e 10 ottobre 1974, n. 496, vengano estese a tutto il personale militare in servizio o in congedo, riammesso nei Corpi di polizia e in possesso dei prescritti requisiti (106);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

Orilia Ciro, da Roma, chiede provvedimenti per la estensione dei benefici di cui alla legge 9 febbraio 1963, n. 124, ai dipendenti da enti di diritto pubblico (107);

il deputato Cavaliere presenta la petizione di Battistuzzi Sergio, da Roma, e numerosi altri cittadini, che chiedono un provvedimento di interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 30 marzo 1971, n. 118, al fine di includere nell'area di applicazione di tale norma gli invalidi psichici (108);

il deputato Cavaliere presenta la petizione di Battistuzzi Sergio, da Roma, e numerosi altri cittadini, che chiedono un provvedimento legislativo sulla corresponsione degli emolumenti agli invalidi civili e del lavoro in congedo straordinario per cura (109);

il deputato Cavaliere presenta la petizione di Battistuzzi Sergio, da Roma, e numerosi altri cittadini, che chiedono un provvedimento legislativo per l'omogeneizzazione dei criteri relativi al riconoscimento dell'invalidità civile, per lo snellimento delle procedure relative e di quelle di erogazione delle provvidenze economiche e sanitarie (110);

Il deputato Cavaliere presenta la petizione di Battistuzzi Sergio, da Roma, e numerosi altri cittadini, che chiedono un provvedimento legislativo di riforma della normativa sulle assunzioni obbligatorie (111).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Per lutti dei deputati

Giacomo Mancini e Colonna.

PRESIDENTE. Informo la Camera che i deputati Giacomo Mancini e Colonna sono stati colpiti da grave lutto: la perdita della madre.

Ai colleghi così duramente provati negli affetti familiari ho già fatto pervenire

le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

III Commissione (Esteri):

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Consiglio italiano del movimento europeo » (1877) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

« Istituzione dell'azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Bari » (1904) (con parere della I, della II, della V, della VI, della IX, della XII e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria.

Passiamo all'articolo 5. Ne do lettura:

« Gli atti di cessione di testate nonché di trasferimento fra vivi di azioni, partecipazioni o quote di proprietà di imprese giornalistiche di cui all'articolo 1 e i contratti di affitto o affidamento in gestione delle testate sono nulli ove per effetto

del trasferimento l'acquirente venga ad assumere una posizione dominante nel mercato editoriale.

Si considera dominante la posizione di una impresa allorquando, per effetto di un trasferimento di azioni, partecipazioni o quote di proprietà, di cessione, di affitto o di affidamento in gestione della testata, i giornali quotidiani editi dalla medesima o da imprese controllate o che la controllano o a essi collegate ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito con modificazioni nella legge 7 giugno 1974, n. 216, abbiano tirato nel precedente anno solare oltre il 20 per cento delle copie complessivamente tirate dai giornali quotidiani in Italia.

Si considera altresì dominante ai sensi e per gli effetti del presente articolo, la posizione dell'impresa che venga in possesso o che si trovi a controllare, per effetto di trasferimento di azioni, partecipazioni o quote di proprietà, ovvero di affitto o affidamento in gestione della testata, un numero di testate:

a) superiore al 50 per cento di quelle edite nell'anno solare precedente e aventi luogo di pubblicazione determinato ai sensi dell'articolo 2 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, nell'ambito di una stessa regione e sempre che vi sia più di una testata;

b) che abbiano tirato nell'anno solare precedente oltre il 50 per cento delle copie complessivamente tirate dai giornali quotidiani aventi luogo di pubblicazione nella medesima area interregionale. Ai fini del presente comma si intendono per aree interregionali quelle del nord, comprendente Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta, Trentino e Alto Adige, Veneto, Friuli e Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna; del centro, comprendente Toscana, Marche, Umbria, Lazio; del sud, comprendente le rimanenti regioni.

La commissione nazionale per la stampa, quando riscontri che si verificano le condizioni di cui al primo comma del presente articolo, deve presentare domanda al tribunale competente ai fini dell'eventuale dichiarazione di nullità degli atti di cui al primo comma.

Su richiesta motivata della Commissione medesima il tribunale può adottare i provvedimenti di urgenza che appaiono, secondo le circostanze, più idonei ad assicurare in via provvisoria gli effetti della eventuale dichiarazione di nullità.

È competente il tribunale del luogo presso il quale è stata registrata la testata ceduta o della quale si sia acquistato il controllo. In caso di più giornali è registrato il giornale con la più alta tiratura. La suddetta competenza territoriale è inderogabile. I giudizi relativi allo stesso oggetto debbono essere riuniti. Il tribunale dispone la pubblicazione, nelle forme di cui all'articolo 4 della presente legge, dell'avvenuta proposizione dell'azione di cui al quarto comma del presente articolo ».

RODOTA. Chiedo di parlare sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODOTA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, credo che siamo arrivati ad uno dei punti più delicati, ammesso che una legge di tanta delicatezza abbia punti più significativi di altri, per il quale credo che l'attenzione dei parlamentari debba essere massima. So bene che rispetto a questa, come in genere alle norme sulle concentrazioni, si manifesta di solito una sorta di scetticismo relativo alla possibilità di eliminare attraverso proposizioni verbali, quali sono le norme giuridiche, fenomeni tanto radicati nella realtà economica. A me non interessa discutere in via di principio questa opinione o questo pregiudizio, ma registrare un fatto: norme di questo genere sono così piene di implicazioni operative che in questi giorni abbiamo assistito ad un'improvvisa, ma non impreveduta, serie di reazioni di chi rifiuta la logica antimonopolistica, dimostrando così che le norme, che mi auguro siano approvate nella forma che ora cercherò di prospettare, sono tutt'altro che prive di peso rispetto alla situazione nella quale dovranno inserirsi.

Mi auguro che anche questo punto molto delicato possa essere risolto positivamente, così come è avvenuto ieri per questioni altrettanto delicate, sulle quali vorrei aggiungere una parola a chiarimento delle molte cose che sono state dette ieri e che sono state riportate più o meno esattamente sulla stampa di oggi.

Non mi pare che a questo punto del lavoro della Camera si possa affermare che le norme approvate diano in qualche misura prova di subalternità o di pregiudizio in questa o quella direzione.

Ieri abbiamo — per chi ha voglia di guardare con attenzione ai fatti legislativi — approvato tre articoli i quali riflettono in modo molto equilibrato impressioni diverse. Se abbiamo eliminato alcuni aspetti che potevano rimanere scoperti rispetto a talune forme societarie, ci siamo anche preoccupati — mi riferisco all'articolo aggiuntivo 4. 01, istitutivo dell'articolo 4-bis — di eliminare taluni carichi impropri ed eccessivi rispetto ad altre forme societarie. In altri termini, abbiamo affrontato senza pregiudizi problemi come quello della presenza nel settore editoriale di società di grandi dimensioni, come la FIAT o la Montedison; abbiamo risolto senza pregiudizio un problema così delicato.

Non credo quindi che, al punto in cui siamo, si possa dire che ci accingiamo ad affrontare quest'altra delicatissima parte della legge, relativa alla concentrazione, presi da una sorta di furore distruttivo nei confronti dell'assetto che la stampa italiana oggi presenta. Credo che questo vada registrato; e mi auguro — senza eccessive speranze, per altro — che a questi nostri lavori sia data da parte della stampa non dico maggiore attenzione, ma almeno quel minimo di attenzione che si traduce poi nel riportare correttamente quello che peraltro è chiarissimo nei resoconti sommari, di cui i giornalisti sono immediati destinatari, perché non si debba poi veder apparire sui giornali come non risolti o addirittura non risolvibili problemi sui quali la Camera si era pronunciata, con votazione praticamente unanime.

Questa è una pericolosa disinformazione, che noi riteniamo debba essere fugata.

Il punto è, a mio avviso, importante; ed io mi soffermerò, per la questione della concentrazione, naturalmente sull'articolo 5, che ne è la chiave, senza trascurare però alcuni degli emendamenti proposti che, a mio giudizio, sono indissociabili dalla disciplina prevista nell'articolo 5. Mi riferisco agli articoli aggiuntivi Bassanini 5. 02 e della Commissione 5. 03, che affrontano il problema delle concentrazioni eventualmente esistenti all'atto dell'entrata in vigore della legge, e all'emendamento Roccella 5. 20, che si riferisce alla opportunità di disciplinare più ampiamente le situazioni dalle quali può derivare poi una posizione dominante sul mercato, quale quella definita dall'articolo 5.

Affrontando questo tema, nei termini rapidi di una discussione sull'articolo, vorrei tuttavia segnalare una sorta di paradosso, che ancora una volta investe il nostro sistema legislativo.

Era avvenuto già altre volte che vecchie conquiste di quella che potremmo chiamare la legislazione paleolibera entrassero nella nostra legislazione per vie impreviste. Faccio un solo esempio, quello verificatosi con lo statuto dei lavoratori. Sta accadendo oggi, in una situazione in cui il nostro paese è del tutto privo di strumenti di controllo delle concentrazioni, con norme antimonopolistiche che vengono per la prima volta introdotte non in un settore caratterizzato dalla qualità industriale, nel senso tradizionale del termine, cioè la materia in cui, negli altri paesi, per la prima volta è stata introdotta la disciplina antimonopolistica, ma in un settore *sui generis*, qual è quello della imprenditoria editoriale, della imprenditoria che ha per oggetto la produzione industriale di notizie. Un elemento assai significativo, questo, che dà la misura delle impossibilità di intervenire in questo settore senza eliminare le distorsioni che da troppo tempo lo affliggono.

Dico questo anche per un'altra ragione, perché intorno a questa proposta di legge circola, e non da oggi, una equivoca aria

neoliberista, che rischia poi di pervertirne più di un aspetto. Proprio sul punto delle concentrazioni credo che le buone o le cattive intenzioni dei liberisti, o dei liberali (non di partito, ma di fede, più o meno buona), troveranno una occasione di controllo. Si grida alla necessità di liberare le imprese dai vincoli impropri; si chiede di restituire loro la possibilità di agire secondo le regole del mercato; si ignora che un mercato, anche nell'accezione scolastica del termine, ha sempre avuto — proprio secondo i liberali — bisogno di una seria e severa disciplina antimonopolistica. In quest'aula credo che corra lo obbligo almeno di ricordare quello che disse alla Costituente, non ascoltato, Luigi Einaudi, ed io mi metto al riparo di questa citazione.

È altrettanto vero, però, che questo è un settore la cui delicatezza, incidendo sulla libertà di informazione, è tale per cui la ricostituzione di un mercato selvaggio non avrebbe alcun senso. Non avrebbe alcun senso perché nessuno crede che, per virtù del solo mercato, possano venire risanate le situazioni; nessuno lo crede perché gli aspetti selvaggi di mercato, che abbiamo dietro le spalle, ci dicono semmai che quella situazione ha prodotto guasti, ai quali oggi noi siamo chiamati a dare una risposta.

Questo ci introduce al tema della disciplina delle vecchie e delle nuove concentrazioni. L'articolo 5 è una norma estremamente chiara, che non dovrebbe fornire problemi interpretativi; che fissa un « tetto » (generoso, devo ritenere) del 20 per cento; che si preoccupa di un problema fondamentale, che è quello dei monopoli locali dell'informazione, problema che in questi anni in Italia certamente non si può negare non abbia prodotto conseguenze distorsive dell'informazione di notevole portata.

Credo tuttavia che, se l'articolo 5 sarà messo in condizione di spiegare gli effetti che i proponenti sicuramente volevano perseguire, ciò dipenderà molto dalla capacità di integrarlo, così come si cerca di fare con gli emendamenti che ho già citato, in un sistema più complessivo.

A questo punto, ritengo che il problema che si vuole affrontare con l'introduzione di un articolo 5-bis, nelle forme lievemente diverse sotto l'aspetto letterale degli articoli aggiuntivi Bassanini 5. 02 e della Commissione 5. 03, assuma una importanza fondamentale. Io credo che i problemi sottesi a questo articolo 5-bis vadano affrontati in tutte le sue implicazioni con estrema chiarezza.

Le implicazioni, mi pare, sono diverse, e riguardano l'obiettivo di ricostituire una corretta situazione di mercato; l'obiettivo di evitare che questa legge si traduca unicamente in uno strumento di tutela delle situazioni marginali delle imprese; l'obiettivo di evitare, infine, che questa legge veda non solo accentuati i suoi caratteri assistenzialistici, ma addirittura il suo carattere di premio a chi in questi anni si è comportato peggio nel settore dell'editoria.

Insieme si pone il problema dell'ammissibilità di questa disciplina, e parto da questo punto. Questa norma, così come oggi ci viene presentata, ha un obiettivo molto semplice: quello di impedire che la nuova era — se si può usare questa espressione fiduciosa e generosa rispetto ad una legge di questo genere — dell'editoria nasca depurata da alcune delle peggiori pratiche, che hanno lasciato un segno molto profondo nel settore dell'informazione scritta. Questo è l'obiettivo. Se il « tetto » del 20 per cento è ritenuto invalicabile dalla legge per i processi di concentrazione, questo è un problema che ci dovevamo porre per la eventualità che tale « tetto » fosse stato superato anteriormente all'entrata in vigore del provvedimento; né la nostra legislazione ignora precedenti di questo genere nei pochi casi in cui si è posto il problema di rompere intrecci ritenuti, appunto, tali da pregiudicare la limpidezza ed il corretto funzionamento del mercato. Non ho bisogno di andare molto lontano nel tempo: è sufficiente ricordare le norme contenute nel decreto e nel relativo provvedimento istitutivo della commissione di controllo sulle società e sulla borsa, le quali, appunto, rispetto agli incroci azionari, prevede-

vano la rottura di quegli incroci esistenti all'atto dell'entrata in vigore del provvedimento stesso.

Evidentemente non ho alcun motivo per non sottolineare come il secondo comma dell'articolo 5-bis proposto (cioè gli articoli aggiuntivi Bassanini 5. 02 e 5. 03 della Commissione) riprenda lo schema della disciplina introdotta all'epoca per rompere quella pratica, ritenuta lesiva della libertà di mercato ed ostativa della trasparenza societaria.

Noi perseguiamo, dobbiamo perseguire questo obiettivo; ed evidentemente il fatto che concentrazioni superiori alla percentuale prevista dalla legge possano essersi formate prima non costituisce una obiezione, né dal punto di vista formale né da quello politico, per il semplice motivo che sono ormai quasi tre anni che il Parlamento italiano si occupa di questa materia, sono tre anni — perché tanto tempo è passato da quando, durante la scorsa legislatura, venne presentata una proposta di legge in materia — che il mondo dell'editoria conosce questo « tetto » del 20 per cento.

Se noi non ci preoccupassimo di ciò che è alle nostre spalle, evidentemente daremmo un premio a coloro i quali, timorosi della possibilità che il provvedimento venisse approvato, si erano affacciati per superare quel limite prima che la norma venisse introdotta. Si tratta di un principio elementare di politica legislativa che vale anche nei rapporti privati; ad esempio, vi è il periodo sospetto del fallito, che fa retroagire certi provvedimenti che cancellano la validità dei suoi atti; analogo sospetto deve gravare sulla attività di chi, in una fase di questo genere, si è preoccupato di superare — se questo è avvenuto — i limiti percentuali quali quello in questione.

Vi è, quindi, un problema elementare di politica legislativa, e ripeto che i precedenti sono innumerevoli e sparsi in tutte le leggi, dal codice civile fino alla cosiddetta miniriforma societaria; ma accanto ad esso ve n'è un altro, che io sollevo in questa sede perché debbo rispondere ad una obiezione che è circolata non

soltanto in sede parlamentare, ma ha trovato accoglienza in un corsivo piuttosto aggressivo ed irridente pubblicato su un importante giornale. Mi riferisco all'obiezione secondo cui in questo modo, nel momento in cui si dice di voler rilanciare l'editoria, si penalizzerebbero proprio quegli editori che meglio hanno lavorato facendo crescere la diffusione della tiratura dei loro giornali. Questo è un argomento tanto suggestivo quanto ingannevole; non vorrei dare altre definizioni per dire che si tratta di un argomento impudente per certi versi, perché noi conosciamo i processi attraverso i quali sono intervenute in questi anni le concentrazioni. Non ho bisogno di andare molto lontano. La documentazione è nelle mani di tutti. Sono stati scritti libri con titoli autocritici, provenendo certamente dal mondo di chi fa di mestiere ciò che oggi si chiama lo operatore dell'informazione, che ha consegnato alle stampe la sua documentazione sul mondo dell'editoria italiana, sotto il titolo di *Comprati e venduti*, che non ci dice però come si è stati comprati e come si è stati venduti.

È un tema che, trovandoci in una sede politica, non possiamo sicuramente ignorare. Dunque, questo tema lo debbo affrontare per rispondere ad un argomento: nella proposta di legge si distingue tra lo sfondare il « tetto » del 20 per cento per effetto di pratiche di concentrazione e lo sfondare il « tetto » del 20 per cento per effetto della dilatazione naturale del mercato e quindi delle vendite. Credo che la distinzione debba essere tenuta presente senz'altro, ed infatti la legge disciplina in modo distinto le due fattispecie (ovviamente ne discuteremo quando arriveremo alla norma che si riferisce al punto della diffusione), per cui è stabilita la perdita dei benefici di legge per ragioni molto evidenti, nel momento in cui questa presenza sul mercato, questa tiratura supera il 33 per cento.

Ma vediamo se non ci sarebbe contraddizione con il fatto di penalizzare le posizioni dominanti che per ipotesi si fossero determinate sul mercato, per il congiungersi di pratiche di concentrazione e

di naturale espansione delle vendite. È su questo che io voglio insistere. Nella fase che abbiamo dietro alle spalle, parlare di una corretta espansione delle vendite è poco più che una mistificazione, perché noi sappiamo che certamente ci sono state imprese giornalistiche le quali hanno avuto la capacità di espandersi correttamente, ma ci sono state altre imprese giornalistiche le quali sono state protagoniste non già di corrette operazioni di ampliamento del loro mercato, ma di operazioni finanziarie, di operazioni di sottogoverno politico, di operazioni di sostegno a questa o a quella parte. Il punto è molto importante.

SERVELLO. Ti riferisci a *Il Giorno* anche, vero ?

RODOTA. Questo è un punto che a me non interessa. Io dico che noi ci stiamo riferendo ad una situazione di carattere generale. L'inquinamento del settore della stampa in Italia è troppo noto perché oggi si possa sostenere che talune o tutte le iniziative sono al riparo dal sospetto di una eventuale compromissione con operazioni non chiare rispetto a questa situazione. Avendo dietro le spalle questa situazione, noi non possiamo ignorarla e consentire che entri a regime una legge in una situazione nella quale già la presenza sul mercato ha superato le percentuali fissate dalla legge; e, quindi, per effetto di situazioni che non sono limpide, noi pregiudichiamo l'entrata in vigore della legge stessa e la sua possibilità di operare; ed in più, dicevo prima, poiché talune di queste operazioni sono state fatte non seguendo la buona e vecchia logica del capitalista, ma attraverso la spregiudicatezza dell'operatore finanziario, e, quindi semplicemente accrescendo situazioni di passività già notevole, noi rischiamo di avere gruppi che saranno i maggiori beneficiari delle provvidenze (e mi auguro che non si arrivi ai consolidamenti dei debiti, di cui si parla o di cui si è parlato, di cui si è fatta anche previsione nel decreto governativo decaduto), perché evidentemente ciò finirebbe con l'avvantag-

giare appunto quelle imprese editoriali che si sono mosse con maggior spregiudicatezza sul mercato e, quindi, finiremmo con l'avere una legge la quale attribuisce un premio a coloro i quali peggio si sono comportati.

Credo, quindi, che la corretta impostazione ci imponga oggi di affrontare il tema radicalmente e in modo corretto, spezzando le concentrazioni là dove ci sono, poiché anche là dove taluni gruppi hanno avuto espansioni di vendita in taluni settori, non è affatto da escludere che ciò sia avvenuto per effetto complessivo di pratiche che hanno consentito di espandere le vendite, o di creare nuove iniziative, su basi certamente di nessuna limpidezza e che, se questa legge sarà approvata, come noi ci auguriamo, non sarebbero possibili in futuro.

Non vedo perché, nel momento in cui si prendono decisioni così impegnative, noi dovremmo operare una sanatoria delle situazioni passate. Né ritengo - e concludo, signor Presidente - che tutto questo sia contraddittorio con i principi del nostro sistema e metta in pericolo complessivamente la tenuta del settore. Infatti, per smobilitare queste concentrazioni viene attribuito un termine molto lungo, che è quello di tre anni; quindi, c'è tutto il tempo per intervenire sulle concentrazioni, e con una considerazione che io credo debba essere tenuta presente. Io so che si dice: « Ma a questo punto taluni rami secchi dovranno cadere, perché nessuno acquisterebbe sul mercato delle imprese giornalistiche che permangono, alla fine del triennio, passive ».

Allora, su questo dobbiamo intenderci molto bene, perché la fissazione del triennio ha un significato molto preciso: dare la possibilità a questi gruppi di esprimere, anche attraverso gli strumenti di sostegno finanziario offerti dalla legge, tutte le loro capacità e potenzialità. Se alla fine del triennio ci sarà stata una capacità di risistemare questi gruppi, non ci saranno problemi a mettere in altre mani le quote o le testate in eccedenza; se questo invece non dovesse avvenire, evidentemente avremmo la prova che si trat-

ta di iniziative rispetto alle quali soltanto il compiacimento assistenziale o clientelare ha assicurato una sopravvivenza. Non possiamo fare una legge la quale perpetui all'infinito questa situazione, perché altrimenti la contraddizione sarebbe profonda.

Ecco la ragione, signor Presidente, per cui io ritengo non dissociabile la discussione dell'articolo 5 da quella dell'articolo 5-bis, così come io ritengo che l'occasione importante offerta da queste norme ci debba consentire e ci imponga, per evitare elusioni troppo facili dell'articolo 5, di prendere in considerazione nella sede opportuna l'emendamento Roccella 5. 20, che ci potrebbe dare la possibilità di toccare il delicato punto dei *trusts* dell'informazione, creati per effetto delle pratiche non corrette che dovessero stabilirsi tra imprese editrici di giornali, imprese cartarie, imprese di pubblicità, imprese di distribuzione e imprese che gestiscono stazioni radiotelevisive.

Questi sono i motivi per cui io e altri colleghi siamo favorevoli all'articolo aggiuntivo della Commissione 5. 03, nel testo integrato dal subemendamento 0. 5. 03. 1 di cui sono primo firmatario, rispetto al quale il subemendamento 0. 5. 03. 2 (anch'esso da me sottoscritto come primo firmatario), per evitare queste spiacevoli affermazioni di buona o cattiva fede che ogni tanto circolano in quest'aula, è semplicemente, come si usa dire nel cattivo gergo dei tribunali, un'ipotesi « tuzioristica ». Di fronte al terrore, che ha preso alcuni di noi, di vedere vanificata la norma con un termine puramente di comodo, ci siamo voluti garantire con una norma di questo genere.

Mi scuso, Presidente, del tempo che ho preso, ma la delicatezza del problema forse imponeva qualche chiarimento in più, e la sua pazienza mi è stata in questo senso di conforto (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Penso che lei abbia anche illustrato gli emendamenti, in questo modo.

RODOTÀ. Certo, signor Presidente.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CIANNAMEA e BASSANINI: « Nuove norme in materia di elezione alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale » (1888) (*con il parere della II Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

RODOTÀ: « Abrogazione dell'articolo 14 della legge 22 maggio 1975, n. 152, concernente disposizioni a tutela dell'ordine pubblico (1907) (*con il parere della I e della II Commissione*).

Si riprende la discussione.

ZANFAGNA. Chiedo di parlare sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANFAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, solo alcune brevi annotazioni per dire che questo articolo non ci convince e non ci può convincere, così come non ci convince l'intera legge che, guarda caso, difende a spada tratta gli editori, ma non tutela assolutamente i giornalisti. Mi auguro che i giornalisti deputati intervengano tutti su questo argomento, cioè sull'argomento editoriale, per dimostrare (quando arriveremo, un giorno molto lontano, a discutere dell'istituto nazionale di previdenza, delle pensioni, degli stipendi, della cassa integrazione dei giornalisti) che è necessario trovare un punto comune per difendere tutti i colleghi, che con questa legge non sono a mio parere difesi.

D'altra parte, è stato detto un po' da tutti, questa è una legge assistenziale che

— guarda caso — premia gli incapaci e non dico punisce, ma sicuramente non premia gli editori veri, i veri imprenditori. Noi non consideriamo i giornali bandiere, come qualcuno potrebbe avere la tentazione di fare; li consideriamo imprese, e sarebbe ben strano pensare a imprenditori incapaci che, sicuri di essere un giorno premiati dallo Stato con elargizioni superiori a ogni aspettativa, si improvvisano editori, così come altri si improvvisano imprenditori edili o meccanici, comunque industriali di qualsiasi tipo sapendo che poi lo Stato pagherà i loro debiti o comunque tenterà di guarire anche le società e le aziende insanabili.

Il collega della sinistra indipendente che mi ha preceduto ha parlato, a proposito dell'editoria, di disinformazione. Io credo che ve ne sia veramente molta, ma credo anche che la colpa non sia dei giornalisti, ma dei « padroni del vapore ». In questi giorni, leggiamo sui giornali cronache brevissime e del tutto disinformate sulla legge per l'editoria, una legge che pure meriterebbe in primo luogo l'attenzione dei giornali. Ma questo succede per volontà dei « padroni del vapore », quelli che la concentrazione delle testate l'hanno già realizzata.

Questo punto è bene chiarirlo: le concentrazioni delle testate sono già in atto e non esiste articolo di codice civile o di questa legge che possa evitarle, al nord come al sud. Questa mattina mi sono permesso di sottoporre, in Commissione, al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio una domanda: che significa « società » che gestisce la testata o che gestisce la tipografia, come si dice in questa legge? Di che cosa parliamo, visto che vi sono giornali che hanno tre, quattro o cinque componenti? Recentemente è accaduto, soprattutto nel sud (e in particolare a Napoli) che partiti si siano posti alle spalle di certi giornali. Sono partiti di regime, che hanno tentato (con risultati scarsamente positivi sul piano editoriale, ma molto positivi sul piano del potere) operazioni come quella del *Roma* di Napoli e, perché no?, quella de *Il Mattino*, dove si è registrata una evidente

collusione tra il grosso editore e il Banco di Napoli che, per statuto e per decisione della Banca d'Italia, non avrebbe più dovuto detenere azioni di quel giornale, ma che invece le ha ancora ed ha anzi aumentato il proprio pacchetto.

Io faccio il giornalista e non sono quindi un giurista. Ho però letto anche su riviste giuridiche articoli nei quali si sostiene che non è possibile, con questa legge sulla stampa e particolarmente con questo articolo 5, assicurarsi che non vi siano concentrazioni di testate, che cioè vi sia un raggruppamento di azionisti di una determinata società che non possa sfuggire al controllo che sarebbe imposto dalla legge. Mi pare infatti evidente che una cosa è che le azioni siano nelle mani di alcune società e altra cosa che siano nella mani di singoli, di « teste di legno ». Tanto per intenderci, non credo che questo articolo 5 possa evitare la concentrazione delle testate. Questa legge sull'editoria non ci mette al riparo da quello che tutti paventiamo; lo ha detto poco fa il collega che mi ha preceduto. I giornali continuano a scrivere che questa legge sarebbe stata fatta per favorire quattro editori in dissesto: soprattutto, ci aspettiamo un certo emendamento, che naturalmente dovrebbe servire a cancellare certi debiti non soltanto di uno, ma esattamente tre editori. Il tutto non significa certo evitare la concentrazione delle testate e soprattutto il potere che deriva dal giornale, considerato che la fortuna di alcuni partiti politici finora consisteva proprio in questo potere, conquistato attraverso certa stampa compiacente, di regime!

Signor Presidente, tengo a sottolineare quanto già detto, e ne riparleremo trattando della cassa integrazione per i giornalisti e di quella per i tipografi; dei livelli minimi pensionabili dei giornalisti; di quelli che sono i giornalisti fortunati o meno, a seconda che abbiano percepito più o meno consistenti stipendi nell'ultimo quinquennio; di quello che significa per il giornalista il riscatto del praticantato attraverso l'INPS, eccetera: ne parleremo a suo tempo. Qui mi preme sotto-

lineare che l'articolo non può assolutamente evitare la concentrazione delle testate. Soprattutto, la legge avrebbe dovuto avere un obiettivo, quello di fare in maniera che i giornali, volendo usufruire delle provvidenze dello Stato, dessero prova di pluralismo. Non mi pare che i giornali, anche in questi giorni e nel recente passato, abbiano dato prova di pluralismo. Alcuni di essi hanno le loro preferenze, siamo d'accordo; ma sono giornali che addirittura ignorano certi partiti, certi uomini politici e ritengono di dover tacere persino iniziative e notizie importanti. Voglio qui portare un solo esempio all'onorevole rappresentante del Governo. Voglia dirmi se può essere considerato pluralismo il fatto che a Napoli, avendo un partito politico pagato anticipatamente una pagina di pubblicità, in occasione dell'ultimo scorcio della campagna elettorale, si sia sentito dire dai rappresentanti del giornale, o meglio della società pubblicitaria che parlava a nome della direzione del giornale, che la cifra sarebbe stata restituita perché al comitato di direzione (non di redazione), cioè alla direzione, non era piaciuta quella determinata pubblicità, che consisteva in dieci righe di pubblicità elettorale, cosa che è stata del resto realizzata da tutti i partiti politici!

Parimenti, domando se sia pensabile, se significhi libertà di stampa e pluralismo il fatto che molti giornalisti italiani debbano ricorrere a pseudonimi, perché la loro firma non piace e non appartiene alla sfera di potere, eccetera. Questo è il regime!

Credo quindi che la legge sull'editoria avrebbe dovuto preoccuparsi del pluralismo dei giornali, arrivando persino a sottolineare che i giornali non potrebbero accedere alle fonti di finanziamento, se non dimostrassero, non contraddetti da nessun partito politico, il loro pluralismo e la loro disponibilità all'informazione vera, autentica e non faziosa (*Applausi a destra*).

MELEGA. Chiedo di parlare sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi, parlo esclusivamente sull'articolo 5 e non sui relativi emendamenti perché il gruppo radicale intende riportare il dibattito sui singoli articoli della riforma dell'editoria ad un tempo che possiamo definire proporzionale alla lentezza con cui vengono forniti, dalle altre forze politiche, i chiarimenti richiesti dal gruppo radicale. Dico questo perché ieri siamo stati protagonisti di una vicenda che ha dimostrato come, vuoi per disattenzione, vuoi a causa della poca cura nella stesura tecnica di un articolo, si finiva con il lasciar passare, attraverso le maglie di un provvedimento che dovrebbe assicurare la trasparenza delle proprietà, proprio il maggior gruppo editoriale italiano. La vicenda di ieri è stata per noi fonte di meditazione e di propositi per il futuro.

Abbiamo visto, nella vicenda di ieri, un modo di procedere con il conseguente risultato, che possiamo così definire: riteniamo che le forze politiche che hanno sottoscritto questa proposta di legge, attraverso il metodo di lavoro che si sono date, in verità finiscono per favorire l'approvazione di un provvedimento che, nelle sue singole parti, permette ampiamente di eludere i fini ultimi della riforma e, nello stesso tempo, appare assai restrittivo per chi voglia attenersi ai criteri in esso stabiliti.

Non so se sono stato chiaro nell'esposizione di questo concetto; comunque, dall'episodio di ieri abbiamo tratto un rinnovato senso di allarme per quanto sta avvenendo sotto l'etichetta di questa riforma dell'editoria. Non a caso quei mali, che abbiamo intravisto nella vicenda di ieri, si ripropongono esattamente, nella stessa forma e con la stessa architettura, nell'articolo 5 in esame. Proprio per far fronte a questo modo di procedere, per togliere ogni possibilità di equivoco, che sorge con questo modo di procedere, abbiamo ripetutamente chiesto a tutte le forze politiche che venissero esposte, nella loro globalità, le posizioni di ciascuna di esse sui nodi cruciali della riforma.

Quei colleghi che non hanno avuto la ventura di seguire l'iter completo di que-

sto provvedimento, e che magari seguono soltanto l'andamento della discussione in aula, forse non si rendono conto del fatto che molto spesso quanto è detto nell'articolo 1 o nell'articolo 2 può assumere un significato totalmente diverso a seconda di quanto viene detto nell'articolo 15 o nell'articolo 30. Non vogliamo, quindi, continuare ad esaminare questo provvedimento in maniera « progressiva », senza avere le idee chiare su ciò che vogliono le forze politiche in relazione ai punti che saranno discussi successivamente.

Il lucidissimo intervento del collega Rodotà ha dimostrato che quanto sto denunciando per l'intero provvedimento avviene addirittura nell'ambito di un singolo articolo. Se oggi votassimo progressivamente gli emendamenti riferiti all'articolo 5 e all'articolo 5-bis, nelle prime votazioni voteremmo qualcosa cui daremmo sostanza soltanto con le votazioni successive. Noi non accettiamo questo modo di procedere, e intendiamo sapere quale contenuto si intenda dare all'articolo 5-bis prima di votare l'articolo 5, perché, a seconda del contenuto che si darà all'articolo 5-bis, si potrà dire che l'articolo 5 è un articolo *antitrust* ed anticoncentrazione delle testate.

Il collega Rodotà ha spiegato questo meccanismo in maniera precisa — basta leggere il testo dell'articolo per rendersene conto — ed ha anche accennato alle contraddizioni politiche emerse in Commissione, che stanno avendo una loro vita in aula e fuori dell'aula e che sono le vere ragioni che impediscono un sollecito *iter* della riforma ed una definizione sollecita dei suoi nodi cruciali.

Non è un caso che la richiesta dei radicali di avere risposte precise a quesiti precisi sui contenuti dei nodi cruciali di questo provvedimento resti inevasa. Ciò dipende dal fatto che, all'interno dei maggiori partiti — per tutti diciamo la democrazia cristiana, ma potremmo anche dire il partito socialista —, le posizioni sono diverse e non definite. Noi sappiamo, ad esempio, che circa la concentrazione delle testate, cui è dedicato questo articolo 5, esiste il problema dei rapporti tra il mag-

giore editore privato italiano, cui questo articolo in sostanza si applicherebbe, e, appunto, due dei maggiori partiti, firmatari della proposta di legge e presentatori di alcuni emendamenti. È stato detto pubblicamente che, a seconda dell'esito dell'*iter* di questo provvedimento, a seconda del contenuto che si darà a questo articolo 5, l'editore Rizzoli dovrà fare una certa politica con *Il Mattino* di Napoli, toccando così i rapporti tra lo stesso editore Rizzoli e la democrazia cristiana, ed una certa politica con *Il Lavoro* di Genova, toccando così i suoi rapporti con il partito socialista.

Noi chiediamo, quindi, alla democrazia cristiana ed al partito socialista di dirci su questo punto, chiaramente, prima della votazione dell'articolo 5, che cosa intendano fare per quanto riguarda l'articolo 5-bis, che tocca il punto cruciale del livello di concentrazione, il punto cruciale del modo in cui intervenire su questo livello di concentrazione ed il punto, altrettanto cruciale, di come affrontare per il futuro questo tipo di rapporti politico-editoriali.

Dico subito che non meraviglia che su questi punti si arrivi agli intoppi, perché queste sono le ramificazioni politiche che una vera riforma dell'editoria deve colpire, questi sono gli intrecci paraeditoriali che hanno portato al dissesto non soltanto il maggiore editore italiano, ma anche altri editori, perché nell'intreccio di favori fra politici ed editori ne sono andate di mezzo la completezza, la correttezza e la bontà dell'informazione, e quindi quei giornali, redatti in quel modo, con alle spalle quei patti che possiamo definire scellerati, hanno finito per rappresentare, nel settore dell'editoria, investimenti sbagliati, che perdevano denaro e mandavano in dissesto le aziende, ed oggi rappresentano uno dei guasti cui deve rimediare questa riforma. Ebbene, oggi siamo venuti in aula senza che su questo punto si fosse raggiunto un accordo da parte delle maggiori forze politiche firmatarie della proposta di legge. È la tipica contraddizione da noi più volte denunciata in relazione all'intera riforma, quando ab-

biamo detto che alle parole, al *flatus vocis* con cui si diceva di volere la riforma dell'editoria, ognuno intendeva dare un contenuto diverso, con il quale, sotto un'apparente unanimità che raccoglieva sotto la proposta di legge firme di forze politiche tanto diverse, in verità si voleva nascondere, diciamolo pure, un « carrozzone » su cui ciascuna di queste forze politiche voleva imbarcare un proprio desiderio. Quindi, la riforma dell'editoria veniva concepita non come un'effettiva riforma strutturale, volta ad ottenere ed a proteggere un bene pubblico, cioè l'informazione, tendente non già a sanare dei guasti, ma a perpetuarli o a portarne di nuovi e di diversi in un settore già tanto malconco.

Noi abbiamo detto più volte che non vogliamo la controriforma sotto il nome di riforma dell'editoria. Quanto è avvenuto questa mattina in Commissione, per non dire quanto è avvenuto ieri in aula — ci conforta su questo punto, perché vediamo che, chiamando le forze politiche a rispondere delle loro azioni, le risposte non possono più essere quelle formali, semantiche, di sole parole, ma, venute al dunque, queste forze politiche danno un contenuto diverso alla loro apparentemente simile dichiarazione di intenzione. E qui veniamo ad uno dei nodi cruciali: il nodo, appunto, della concentrazione. La norma *antitrust* è una norma fondamentale nell'architettura della riforma. Su questa norma c'è un dissenso pressoché totale non solo tra le forze politiche che hanno firmato la stessa proposta di legge, ma all'interno di singole forze politiche.

Allora, noi chiediamo come sia possibile non vedere che soltanto attraverso un punto fermo imposto di nuovo dall'atteggiamento radicale si finisce in questo modo per contrabbandare, come è già successo, sotto un articolo *omnibus* una serie, un coacervo di interessi diversi, che finiscono non per incidere in senso riformatore nel settore dell'editoria, ma per aggravare questi guasti. È inutile dire che, se non sottoposta ad esame scrupoloso, attento e rigoroso, la norma anti-concentrazione consentirebbe una tale evasione da parte di operatori dell'editoria in malafede

da finire veramente, come ha detto il collega Rodotà, per favorire i cattivi — se così si può dire — e danneggiare i buoni. Noi non vogliamo che questo accada. Noi lanciamo di nuovo un appello a tutte le forze politiche, dicendo che siamo dispostissimi ad arrivare ad una celere approvazione dei singoli articoli e della stessa legge, purché sui singoli articoli della legge o sull'insieme della legge stessa si formino dichiaratamente delle posizioni e purché si chiariscano le posizioni contraddittorie all'interno dei singoli partiti. Ci vengano a dire, ad esempio i compagni socialisti, che cosa vogliono con esattezza; ci vengano a dire i colleghi democristiani che cosa pensano con esattezza sull'argomento. Poiché questo punto non ha senso se non viene preso in esame il complesso della legge, ci vengano a dire come intendono risolvere le loro contraddizioni — le loro, non le nostre — su tutti gli altri punti. Ebbene, noi radicali non intendiamo lasciare il minimo spazio alle manovre, alle intese sotterranee, o addirittura a quelli che ieri ho chiamato « marchingegni giuridici », dietro i quali si può contrabbandare tutto e il contrario di tutto. Abbiamo ripetuto che siamo prontissimi ad essere messi in minoranza col voto e ad accettare il voto della maggioranza su determinate scelte politiche, ma vogliamo sapere che cosa vuole la maggioranza, ammesso che ce ne sia una, sia sui singoli articoli, sia su tutto l'insieme della legge.

Oggi stesso si è verificato il caso di presentatori di emendamenti che erano pronti a ritirare la loro firma, ovvero di forze politiche che davano il loro assenso ad emendamenti ai quali parlamentari di quelle stesse forze politiche non volevano apporre la loro firma. Ebbene, in questo stato di cose, ci chiediamo se sia serio continuare a procedere nell'esame di un articolo senza preoccuparsi di quello che succederà in sede di esame degli articoli successivi.

Il gruppo radicale, ad esempio, ha presentato un emendamento molto ampio, che sostanzialmente si traduce in una norma *antitrust*; esso si occupa non solo del settore della vendita dei quotidiani, ma anche

di quello della carta, potendosi per altro estendere a quello della distribuzione o a quello della pubblicità. Ebbene, questo emendamento — ove fosse approvato — rappresenterebbe certamente una indicazione di indirizzo molto importante. Per noi è importante sapere che cosa pensino di questo emendamento le altre forze politiche, dato che esso ricalca in forma pressoché identica il progetto di legge *antitrust* La Malfa-Lombardi-Ascarelli. Vorremmo appunto sapere cosa dicono a questo proposito i colleghi democristiani, che cosa dicono i colleghi comunisti, che cosa dicono i colleghi socialisti, perché, a seconda delle loro risposte, riteniamo di poter capire cosa intendano queste forze politiche per « legge sull'editoria » nel suo insieme.

Abbiamo ascoltato, siamo stati testimoni (e qui mi rifaccio alle argomentazioni del collega Rodotà) di una precisa divaricazione di posizioni fra le forze politiche che originariamente avevano presentato questo articolo, a proposito dell'articolo aggiuntivo 5-bis, fondamentale, che riguarda appunto i criteri per la determinazione dell'impresa dominante, cioè di quell'impresa che, per sue caratteristiche di monopolio, dovrebbe essere colpita dalle norme *antitrust*. Sappiamo che su questo particolare non insignificante della regolamentazione *antitrust* vi è una profonda divergenza all'interno delle forze che apparentemente avevano firmato insieme questa proposta di legge; noi vogliamo sapere che cosa emerge, quali maggioranze si creano, ma non siamo disposti ad avallare un metodo di lavoro che, affrontando filo d'erba per filo d'erba, ci impedisca di dare una valutazione del prato e non ci consenta di prendere una posizione organica.

Ricordo che abbiamo presentato progetti di legge che erano organicamente diversi da quello attuale, pur se riguardanti sempre la riforma dell'editoria, proprio perché questa riforma avrebbe dovuto tutelare dei valori diversi, ma siamo anche pronti ad accettare delle scelte che non concordino con le nostre purché siano enunciate per tempo e purché con chiarezza venga detto che cosa si vuole.

Abbiamo sempre sostenuto che è meglio una cattiva legge piuttosto che non averne nessuna. Questa posizione la teniamo anche per l'editoria, ma per giudicare se una legge è buona o cattiva, per poterne dare un giudizio complessivo ed orientare quindi politicamente il nostro voto e la nostra azione vogliamo sapere cosa c'è al di là dell'etichetta.

Non a caso quest'aula discute da tempo su un emendamento che non esiste; ce lo ricorda quotidianamente il cronista parlamentare de *l'Unità*, sostenendo che questo emendamento che cancella i debiti non esiste.

L'ingenuità del recensore parlamentare de *l'Unità* è stata messa in luce dal collega Rodotà nel suo intervento di oggi.

L'onorevole Rodotà ha infatti detto che questo oggetto misterioso che formalmente non esiste, ma di cui continuiamo a parlare nel corso dei nostri lavori (e che quindi è ben presente nella valutazione di ciascuno di noi), rappresenta un elemento fondamentale dell'intero dibattito. Non a caso egli ha sostenuto che ben diverso valore si darebbe ad una norma che significasse sanatoria completa per il passato, rispetto ad un'altra norma che potesse significare una diversa impostazione per il futuro.

Vorrei rivolgermi ai colleghi della maggioranza, oltre che al rappresentante del Governo, ma non so neppure chi siano, a questo punto, i colleghi della maggioranza, poiché trattiamo di una proposta di legge parlamentare sostenuta da forze che cambiano a seconda dei contenuti che vengono dati agli articoli-etichetta presentati da tali forze.

Ripeto che noi desideriamo sapere cosa intendete voi: cosa vuol dire per voi l'anti-concentrazione? Chi è per voi un editore che supera o meno il 20, 23, 25 per cento, e di che cosa? Vorremmo sapere se si tratta di copie vendute, oppure di copie vendute a meno che non siano state già vendute in una precedente occasione? Oppure di copie vendute, ma per acquisizione di testate nuove?

Diciamolo chiaramente, vi è tutta una tematica che non è stata sviscerata, ma

non a caso, perché nel momento in cui la si va a valutare le posizioni si divaricano, le opinioni divergono. Finché una analisi generale non affrettata (vorrei dire non tanto benevola, quanto cieca) avesse consentito di far passare, sotto l'etichetta della riforma dell'editoria, gli interessi più diversi, allora sarebbe stato facile trovare l'accordo; ma nel momento in cui si chiede la rispondenza tra quanto si afferma e quanto si ottiene con le norme che tecnicamente si preparano, ecco che le differenze emergono.

Noi siamo favorevoli a che emergano le differenze, non vogliamo gli unanimismi che sotto questa finta e vuota etichetta caricherebbero un provvedimento di risultati che porterebbero ad un deterioramento ulteriore della situazione nel campo dell'editoria. Evidentemente, ognuno di noi farà le sue scelte e voterà a favore o contro la legge a seconda del giudizio politico che darà di ciò che sarà stato deciso.

L'articolo 5 al nostro esame è uno di quegli articoli che, senza un esame che porti al di là del titolo dell'articolo, alla sua autentica sostanza, sempre tuttavia inserita nell'insieme della legge, non ha in sé una fisionomia politica e legislativa precisa.

Noi desideriamo che questa fisionomia emerga, e abbiamo detto alle forze politiche che non intendiamo avallare e far passare questo provvedimento fino a che i suoi nodi cruciali non saranno ben definiti; non vale a questo proposito, signori proponenti, dire che di questa proposta di legge si parla da tanto tempo, perché in realtà non se ne conoscevano i contenuti. Infatti, se questa proposta di legge fosse stata veramente fatta propria nei contenuti, o almeno in alcuni, da tutte le forze politiche che l'avevano presentata, il passaggio in aula sarebbe stato velocissimo e non ci sarebbe stato nessun ostruzionismo radicale, nessun rallentamento nei lavori che avrebbe potuto bloccare il passaggio.

In realtà ciò che blocca questa riforma dell'editoria è che — a nostro avviso —

all'interno delle singole forze politiche ve ne sono alcune che non vogliono la riforma dell'editoria, ma un'altra cosa, oppure che vogliono alcune cose a patto che ce ne siano certe altre. Noi non vogliamo più patteggiamenti, non vogliamo dei *do ut des* e, quando abbiamo cercato il confronto con le forze sociali ed economiche interessate a questo provvedimento, l'abbiamo fatto deliberatamente in pubblico, ammettendo il pubblico all'incontro con i giornalisti e con gli editori: e faremo così anche con l'incontro che avremo con i poligrafici, proprio perché siamo convinti di essere una forza politica che vuole la rapida approvazione della legge.

Vogliamo sapere che cosa le altre forze politiche vogliono far passare con questa legge, e finché non verranno date queste spiegazioni e affermazioni concrete, non formali, questi contenuti alla semantica vuota della riforma continueremo a batterci perché per lo meno attraverso questi tempi rallentati, questo esame microscopico cui sottoporremo un articolo dopo l'altro, non avvenga quanto stava per accadere con l'articolo 1. Attraverso questi allungamenti nei tempi di ragionamento, siamo convinti che qualche cosa emergerà; è già emerso con l'articolo 1, e sta ora emergendo con l'articolo 5, la contraddizione profonda che vede, diciamo pure, in discussione, le responsabilità della classe politica nel dissesto dell'editoria, l'intreccio di rapporti dei patti scellerati tra politica ed editoria che oggi appunto consente a qualcuno di passare all'incasso con la cambiale dei favori. Ebbene, tutto questo noi vogliamo che venga fuori. Se non verrà fuori attraverso la nostra continua, reiterata e rinnovata richiesta che ogni forza politica dica quello che vuole, verrà fuori attraverso questo dibattito al rallentatore, cui noi non intendiamo dare altro segno che quello di una chiarificazione diretta di quanto ci apprestiamo a votare. Grazie.

SERVELLO. Chiedo di parlare sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, svolgendosi questa discussione a tappe piuttosto periodiche, mi viene da pensare, e soprattutto da chiedermi, se veramente si voglia la riforma, se si voglia una riforma, una qualsiasi riforma. Ho l'impressione che, cammin facendo, il dibattito in materia si stia trasformando in una specie di seduta « da Bisanzio » perché si parla di tutto, del contrario di tutto, nel tentativo di non andare assolutamente avanti e di non risolvere i problemi. Questa è l'impressione che io ricavo dai fatti, senza attribuire particolarmente ad un gruppo piuttosto che ad un altro questa volontà, o questa mancanza di volontà.

Si sono verificate delle cose significative che a mio avviso vanificano già in partenza la riforma. Uno di questi elementi è già contenuto nell'articolo 1, non della proposta di legge iniziale, che anche noi avevamo firmato, ma del testo dell'articolo nella sua formulazione definitiva. Una parte di questo articolo afferma che alla data di entrata in vigore della presente legge gli enti pubblici e le società a prevalente partecipazione statale, nonché quelle da esse controllate non possono costituire, acquistare o acquisire nuove partecipazioni in aziende editoriali di giornali o di periodici che non abbiano esclusivo carattere tecnico inerente all'attività dell'ente o della società.

Questa parte dell'articolo 1 contraddice nettamente il primo capoverso del medesimo articolo, perché si vuole dare per esistente quello che esiste, cioè il quotidiano *Il Giorno*, lo si vuole considerare una realtà, che deve rimanere come tale, in contraddizione con lo spirito della legge di riforma. Il primo capoverso espone chiaramente le condizioni in base alle quali si può editare un quotidiano: intestazione delle azioni a persone fisiche, proprietari che svolgono attività imprenditoriali esclusivamente di carattere editoriale. Ma nello stesso articolo viene poi contraddetto lo spirito con il quale si è voluta portare avanti la riforma, con il capoverso di cui ho parlato.

Ieri sono stati votati, con la nostra astensione, due articoli aggiuntivi. Si è approvato un articolo 4-bis perché ci si è accorti che non erano previste alcune situazioni reali che si verificano nel mercato editoriale nel nostro paese; allora se ne prende atto, e si acquisiscono per legge, contraddicendo totalmente lo spirito e l'indirizzo ben preciso, addirittura rigoroso, della legge, così com'è stato concepito nell'articolo 1. Si è così creato, ripeto, l'articolo 4-bis, da noi non votato, per riconoscere l'esistenza di altri tre gruppi editoriali. Il primo è quello di *La Stampa*, la cui proprietà risale all'IFI, società che non ha tra le sue attività quella editoriale, bensì una molteplicità di iniziative, compresa quella della FIAT.

In secondo luogo, vi è *Il Messaggero*, nel quale è intervenuta pesantemente la Montedison, il cui azionariato è diffusissimo, estremamente capillare. Vi è poi la Mondadori, società quotata in borsa e che ha un certo numero di azionisti. Si è voluto, pertanto, fare intervenire l'azionariato anche indistinto, non percepibile, non identificabile, tra i soggetti che possono dare luogo ad attività di carattere editoriale.

Poi è intervenuto, con grande clangore di trombe e di tamburi, il gruppo radicale, per dire che si è dimenticato il *Corriere della sera*. Allora ieri è venuto fuori dal cilindro l'articolo 4-ter, per mettere — dicono i radicali — con le spalle al muro Rizzoli. Io che non sono un esperto in materia di diritto societario, ho ritenuto che fosse un aiuto che si dava al gruppo Rizzoli; anche se Mellini ha tentato di spiegare ieri all'Assemblea che non era questo lo spirito dell'articolo, ma che anzi si voleva che il gruppo Rizzoli non sfuggisse alla normativa.

Non sembra sia così. Del resto, vi è una notarella, apparsa stamane sul *Corriere della sera*, la quale spiega che vi sono tre società in accomandita semplice, cui sono intestate le attività del *Corriere della sera* e delle varie sue articolazioni; però le azioni dell'accomandante e dell'accomandatario sono sempre ed esclusivamente della Rizzoli-editori. Il che significa sostanzialmente che la Rizzoli, ove non

fosse quotata in borsa, potrà domani chiedere la propria quotazione, rientrando nel gioco dell'articolo 4-bis.

ROCCCELLA. Ma deve dire di chi è la Rizzoli-editore!

SERVELLO. Certo, la Rizzoli-editore, quotata in borsa, potrà avere come suo maggiore azionista Angelo Rizzoli, ma potrebbe averne altri 100 mila come azionisti singoli o portatori di azioni per conto di altri gruppi.

Dico questo per sottolineare che ieri non si è fatta nessuna straordinaria invenzione, ma in sostanza si è perfezionata una operazione che era già contenuta nello articolo 4-bis. Ora si dice, da parte del collega Melega, che siamo ad un altro nodo, quello delle concentrazioni. Vorrei fare una domanda anche ai colleghi degli altri gruppi, oltre che al collega Melega: dobbiamo considerare la RAI-TV testata giornalistica o no?

Mi risulta che attraverso la riforma vi sono dei direttori responsabili; mi risulta che gli operatori della RAI-TV ogni giorno prospettano, attraverso il video, un giornale parlato ed ad immagini. Rientra la radio-televisione italiana nella normativa che stiamo esaminando? Ho l'impressione che le forze di maggioranza la vogliano tenere da parte, come un potere a sè stante; si vuole quindi, attraverso queste norme, che di volta in volta vengono modificate a favore o a seguito del riconoscimento di questo o di quel gruppo, mantenere intatto il settore della RAI-TV.

Questo rilievo desideravo anche farlo in relazione ad uno spostamento che vedo verificarsi nell'ambito dell'articolo 5; noi abbiamo presentato un subemendamento attraverso il quale proponiamo di aggiungere alla fine che, analogamente a quanto si verifica nella parte finale dello emendamento della Commissione per quanto riguarda i giornali e gli editori «...nessuna società concessionaria di pubblicità può esercitare l'esclusiva per un numero di quotidiani la cui tiratura complessiva superi il 30 per cento di quella nazionale». Mi si potrebbe obiettare che que-

sta norma è contenuta in un altro articolo, cioè nell'articolo 17, ma io chiederei una collocazione più puntuale e precisa in questo articolo, come del resto era nel disegno di legge di conversione del decreto n. 1685 che, esattamente all'articolo 2, dopo aver dettato le varie norme relative alle concentrazioni, proprio all'ultimo capoverso riproduceva il testo del subemendamento da noi presentato. Ho l'impressione che questa sia la collocazione più corretta e che essa, onorevole Melega, possa portare anche a qualche verifica.

Mi riferisco alla concentrazione tipica di *trust* che fa capo alla SIPRA; un discorso che non viene qui sollevato, al quale tutti sfuggono perché molti sono ad esso interessati; si tratta di interessi complessi, che ruotano intorno a questo gruppo di potere diventato anche politico. La presidenza di questa società è affidata ad un esponente del partito comunista, un ex parlamentare: il gruppo comunista vi è interessato attraverso un contratto a minimo garantito di 6 miliardi e mezzo circa l'anno, e vi sono altri colleghi, che fanno capo a determinati giornali che hanno con la SIPRA minimi garantiti dell'ordine di miliardi. Ho l'impressione che a questo punto il discorso sulla pubblicità vada collocato in maniera più corretta e più puntuale in questo capitolo, anziché in altro riguardante esclusivamente il fatto pubblicitario e i comportamenti cui deve dar luogo un titolare di azienda pubblicitaria.

Queste sono le considerazioni che giustificano l'atteggiamento del nostro gruppo, un atteggiamento di collaborazione, che si va facendo e si farà sempre più critico nei prossimi giorni, quando riprenderemo il dibattito, a mano a mano che gli interessi — non corporativi, onorevole Macciotta, come solitamente voi sostenete, ma settoriali, di gruppi particolari — premono sul Parlamento per condizionare all'esterno l'*iter* di questo provvedimento, ed i suoi contenuti, stravolgendo la volontà di chi lo aveva concepito come anti-concentrazioni, anti-monopolio: questo provvedimento si sta quindi ormai gradualmente avviando su un sentiero estremamente scivoloso e pericoloso, anche ai fini della pluralità

della informazione nel nostro paese (*Applausi a destra*).

BASSANINI. Chiedo di parlare sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANINI. Signor Presidente, dopo l'ampio ed argomentato intervento del collega Rodotà, avrei voluto rinunciare ad intervenire su questa disposizione dell'articolo 5, che pure è fondamentale, ma gli interventi del collega Melega poco fa e quello dell'onorevole Servello or ora mi impongono alcuni chiarimenti, che del resto gli stessi colleghi legittimamente chiedono.

Innanzitutto una considerazione ovvia, per la quale mi rimetto a quanto già il collega Rodotà ha sottolineato rispetto al fatto che siamo di fronte ad un altro dei nodi importanti, rilevanti, centrali di questa legge. Questa legge è innanzitutto, prima che una legge di sostegno, una legge sulla trasparenza dell'industria editoriale ed una legge di disciplina antimonopolistica, contro i monopoli e le concentrazioni. Siamo per l'appunto alla norma centrale, alle norme centrali in materia di disciplina antimonopolistica. Non è strano quindi che su questo argomento il dibattito si soffermi con qualche ampiezza, e che possano emergere anche diverse opinioni e diverse interpretazioni.

Credo che sia fuor di luogo chiedere, come chiedeva poco fa il collega Melega, che su questa legge la maggioranza che sostiene il Governo si presenti come tale, e chiarisca, su ogni singola sua disposizione, il proprio orientamento e il proprio indirizzo come maggioranza di Governo. Siamo di fronte ad una legge che non è soltanto una legge di iniziativa parlamentare, è una legge che è stata firmata da rappresentanti di quasi tutti i gruppi parlamentari presenti in quest'aula, gruppi che appartengono sia alla maggioranza di Governo che alla opposizione, almeno al momento. Nella legislatura precedente questa legge addirittura era presentata con le firme dei presidenti di un ampio

numero di gruppi parlamentari che oggi sono schierati in parte nelle file della maggioranza di Governo e per altre parte nelle file dell'opposizione. Ma vi è qualcosa di più a mio avviso: si tratta di una legge che disciplina l'assetto di uno dei settori fondamentali del sistema dell'informazione. È una legge che per certi versi attua il dettato di una disposizione costituzionale fondamentale, come l'articolo 21 della Costituzione, quindi legge di attuazione costituzionale, e legge di attuazione costituzionale in un settore, quello dell'informazione, che, come la Corte costituzionale ha chiarito con alcune storiche sentenze (torneremo su questo punto in seguito in relazione ad articoli successivi della legge) è un settore la cui regolamentazione e la cui disciplina esce dall'impero della regola di maggioranza, della regola per cui la maggioranza governa e l'opposizione controlla, contesta, critica ciò che fa la maggioranza. Siamo invece in un settore nel quale tutti devono essere garantiti. La regola è il pluralismo. Maggioranza e opposizione sono, per così dire, sullo stesso piano: vale il patto costituzionale e la sua attuazione. Quindi a me sembra francamente sbagliato e fuor di luogo porre il problema di una presa di posizione o di un chiarimento di orientamenti della maggioranza di Governo, così come la maggioranza si presenta e opera in quest'aula per l'indirizzo politico ed amministrativo del Governo. È vero invece, ed è giusto pretenderlo, che ogni forza politica, ogni gruppo chiarisca la sua posizione e i suoi indirizzi in relazione ai nodi fondamentali di questa legge. È quello che abbiamo fatto nel corso della discussione sulle linee generali diversi mesi fa. E proprio perché sono passati molti mesi e c'è stato un lungo intervallo nella travagliata formazione di questa legge, a me pare politicamente legittimo se, nelle forme opportune, che sono quelle informali proprie dei rapporti politici, avverrà un chiarimento che noi abbiamo sollecitato proprio ieri, chiedendo al presidente della Commissione, onorevole Mammi, di prendere una iniziativa in questo senso. Se, nelle forme opportu-

ne, in risposta a questa richiesta di chiarimenti, di orientamenti che, ripeto, legittimamente, mi pare, sul piano politico, i colleghi radicali hanno formulato, si individuerà al più presto una sede opportuna, politicamente responsabile, ma informale rispetto alle procedure formali di quest'aula, sarà possibile giungere a questo chiarimento.

A me pare che si debba dire sin d'ora che con il lavoro in aula sui quattro articoli della proposta di legge (tanti sono quelli che finora abbiamo approvato), che definiscono la disciplina di uno dei nodi fondamentali, quello che riguarda i soggetti che operano sul mercato editoriale, che operano cioè mediante attività editoriale, perché - vorrei già qui chiarirlo in relazione a problemi successivi - esistono altri soggetti che operano in questa materia (le imprese di pubblicità, le agenzie di stampa, le imprese di distribuzione, anche le imprese che trasmettono messaggi radiotelevisivi che sono in qualche modo connessi al settore dell'informazione, di cui pure, almeno per le loro connessioni con il mercato editoriale, la legge dovrà occuparsi); con il lavoro di ieri in aula - dicevo - abbiamo completato, almeno per quanto riguarda i soggetti che esercitano l'impresa editoriale, la definizione di una disciplina.

Mi pare che, a questo riguardo, si possano registrare due fatti fondamentali. Il primo è - a sostegno di quanto osservavo poco fa, e a correzione o a replica di quanto diceva il collega Melega - che la elaborazione di questa parte della legge è avvenuta al di fuori di una logica di schieramento, al di fuori di una contrapposizione tra maggioranza e opposizione parlamentare, e attraverso la collaborazione dei vari gruppi e delle varie forze politiche, utilizzando emendamenti presentati da varie parti, correggendo anche la rigidità di impostazioni che non avevano tenuto conto per certi versi dei dati della realtà attuale. L'episodio di ieri, che - ripeto - non è un incidente di percorso, ma deriva dalla successiva presa di coscienza stimolata dai colleghi del gruppo radicale, è servito a chiarire che l'assetto

di fatto dell'editoria nel nostro paese aveva forzato l'ordinamento societario, così come è stato finora interpretato autorevolmente dalla stessa giurisprudenza della Cassazione. Il Parlamento non poteva non farsi carico di queste situazioni di fatto che sono delle deviazioni rispetto ad una corretta interpretazione del nostro ordinamento giuridico, e abbiamo provveduto anche a questo.

Così come abbiamo provveduto a definire meglio una disciplina che consentisse contemporaneamente di garantire la trasparenza, che poi, in parole povere, significa la possibilità, attraverso il registro della stampa, di sapere di chi sono effettivamente i giornali che leggiamo; e quando si dice «di chi» non si intendono sigle dietro le quali non si scoprono le persone fisiche che possono influenzare o manovrare i contenuti delle pubblicazioni, bensì le reali persone fisiche. Nello stesso tempo, però, si è realizzato l'obiettivo di far sì che questa trasparenza fosse assicurata senza imporre vincoli, limiti e ostacoli alla necessaria agilità degli assetti delle imprese editoriali, senza provocare difficoltà e irrigidimenti tali da scoraggiare gli investimenti nel settore editoriale.

Riaffermando la legittimità della richiesta di un chiarimento, 8-9 mesi dopo la discussione generale su questa legge, di una riaffermazione delle posizioni di fondo delle varie forze politiche sui diversi nodi del provvedimento, in relazione anche alla richiesta dei colleghi radicali, credo che si debba però onestamente, da parte di tutti, anche dei colleghi radicali, prendere atto del fatto che, attraverso questo lavoro di collaborazione sul primo nodo fondamentale della legge, siamo giunti ad una soluzione che è soddisfacente e fortemente migliorativa rispetto a quello che era il testo originario della proposta di legge.

Credo che, se si riuscirà, tra oggi e domani, a lavorare con sufficiente rapidità e concretezza, potremo trovarci alla fine di questa settimana parlamentare a dire cose analoghe sul secondo dei nodi fondamentali affrontati dalla legge, quello delle concentrazioni. Anche in questo caso si sta svolgendo una vicenda simile: sia-

mo partiti da un testo che, anche perché elaborato diversi anni fa, presentava insufficienze e lacune di strumentazione rispetto agli obiettivi dichiarati e che credo siano onestamente condivisi da tutti i presentatori della legge. Oggi, attraverso il lavoro del Comitato dei nove e il dibattito in aula, stiamo rendendo rigoroso questo testo, con la collaborazione di tutti. I colleghi radicali hanno dedicato a questa legge un'attenzione particolare, come si vede dal numero e anche dalla qualità dei loro emendamenti; devo però sottolineare (e spero che questo non venga inteso dal collega Melega in termini polemici) che non sono soltanto i colleghi radicali a svolgere questo ruolo, come dimostra il fatto che la disposizione di cui stiamo discutendo (l'articolo 5-bis), quella che prevede l'applicazione dei limiti di concentrazione anche alle concentrazioni che saranno in atto alla data di entrata in vigore della legge, è stata presentata molti mesi fa — prima ancora dell'intervento odierno dei colleghi radicali —, dal sottoscritto e da colleghi di altri gruppi. E ciò dimostra che non è da oggi che nasce l'esigenza di rigore e di applicazione delle norme antimonopolistiche non soltanto per il futuro, ma anche per le concentrazioni esistenti oggi e per quanto è avvenuto in passato, senza alcuna sanatoria.

Anche a proposito di questo articolo 5-bis va sottolineato un fatto importante. Melega diceva poco fa, giustamente, che è meglio una cattiva legge che nessuna legge. Io sono profondamente convinto che è meglio una legge buona (ed è possibile farla) che una legge ottima, perfetta, se questa preoccupazione perfezionistica dovesse indurci a lasciare senza disciplina questo settore. Ed io credo ci siano tutte le condizioni per giungere a varare una legge buona in termini relativamente brevi.

Anche a questo proposito va detta una parola di buon senso: questa è una materia estremamente complessa, che affronta una realtà di fatto delicatissima e quindi mi sembrerebbe fuor di luogo la pretesa di giungerne all'approvazione in poche

ore o in qualche giorno. D'altra parte, però, l'economia dei lavori parlamentari fa sì che, se si trascina troppo a lungo l'iter legislativo (in termini non di giorni, ma di settimane) si apre la strada alla possibilità che poi prevalgano operazioni ritardatrici che certamente possono trovare alimento anche nel rigore di alcune disposizioni che abbiamo già approvato nei giorni precedenti e che probabilmente approveremo nei prossimi, con gli articoli 5 e seguenti. E noi non dobbiamo dare spazio a queste operazioni ritardatrici. Dobbiamo trovare il punto di equilibrio tra l'esigenza di perfezionamento (che esiste, che è valida e che può trovare soddisfazione nei nostri lavori) e la preoccupazione di giungere all'approvazione di una legge che è comunque, a nostro avviso, necessaria ed urgente, visto che attualmente vi è una situazione di vuoto legislativo che non soltanto è tra le cause efficienti della crisi della stampa, non soltanto facilita operazioni di concentrazione ed avventure concentrazionistiche, ma è anche tra le cause di una situazione che vede un notevole numero dei nostri mezzi di informazione ricattati dal potere finanziario o politico, senza che l'ordinamento preveda una qualunque forma di difesa o di protezione contro questi che sono attentati alla libertà di stampa.

Di questa situazione tutta questa Camera si renderebbe corresponsabile, se, anche soltanto per eccessiva preoccupazione perfezionistica, dovesse concorrere alla non approvazione di una legislazione che riteniamo assolutamente necessaria. Melega ha ragione: meglio una legge non dico cattiva, ma mediocre o discreta, che nessuna legge; la preoccupazione di una legge perfetta non deve portarci a rischiare la mancata approvazione della riforma e questo vale anche per la questione delle concentrazioni, che oggi affrontiamo. Attraverso un lavoro particolareggiato ed intenso cui hanno concorso tutti i gruppi, la Commissione è giunta a conclusioni che mi sembrano estremamente soddisfacenti per quanto riguarda la disciplina antimonopolistica concernente il futuro, concernente cioè le concentrazioni che, per

semplificare, si creeranno da oggi in poi, e non è poco. Rigetto la facile posizione di chi sostiene che oggi si sono già avute operazioni di concentrazione e che pertanto disciplinare soltanto il futuro equivarrebbe a chiudere la stalla dopo la fuga dei buoi. L'assetto del nostro settore editoriale non è più concentrato di quanto non avvenga in altri paesi dell'Europa occidentale, nei quali pure si pone il problema di una legislazione antimonopolistica. La Commissione ha raggiunto un secondo punto di incontro anche se non ancora definito in una precisa normativa e qui bisogna riconoscere l'apporto recato dai colleghi del gruppo radicale.

SERVELLO. C'è uno scambio di amori sensi, da qualche giorno!

BASSANINI. Stiamo cercando di utilizzare tutti gli apporti, non esclusi quelli del gruppo del quale lei è un autorevole esponente, in Commissione e nel Comitato dei nove. Per ragioni di ordine costituzionale, in questa materia non vale la regola dei rapporti tra maggioranza di Governo ed opposizione; non stiamo trattando del decreto economico od altre questioni del genere!

Su una seconda questione abbiamo raggiunto un punto processuale estremamente importante. L'emendamento 5. 20 dei colleghi radicali a nostro avviso presenta un errore nella formulazione, perché intendeva sostituire il primo comma dell'articolo 5 nel testo della Commissione, dettando una disciplina di ampio respiro sulle pratiche monopolistiche ed oligopolistiche, quelle cioè che contrastano il principio della libera concorrenza sul mercato, con un'estensione ben maggiore che non il testo della Commissione, il quale riguarda anche quelle pratiche che non si traducono in un trasferimento di azioni o quote proprietarie in acquisizione od in affidamento in gestione od affitto.

La Commissione ha ritenuto (condividiamo questo indirizzo, cui abbiamo concorso) che sarebbe un errore sostituire questa disciplina a quella, precisa, puntuale e strumentata in modo estremamen-

te concreto ed efficace, che il testo della Commissione prevede per le pratiche monopolistiche o concentrazioneistiche che si manifestano attraverso trasferimenti di quote proprietarie od acquisizione di gestioni di imprese editoriali; e non è tutto. Attraverso l'apporto del mio e di altri gruppi, la Commissione ha ritenuto che questa proposta radicale andasse estesa alle pratiche monopolistiche o di concentrazione che avvengono attraverso l'intreccio, non solo tra imprese editoriali e cartarie, come la proposta radicale prevedeva, ma anche tra imprese editoriali, imprese di pubblicità, imprese di distribuzione, imprese di diffusione di messaggi radiotelevisivi, e che quindi a questo proposito occorresse esprimere una disciplina apposita che nei prossimi giorni il Comitato dei nove tenterà di articolare. Ci sembra, questo, un passo in avanti estremamente importante, che copre una possibile lacuna nella complessiva disciplina degli strumenti antimonopolistici della legge.

Vi è un terzo punto, sul quale si è manifestato in Commissione un dissidio, che è quello della disciplina delle concentrazioni, avvenute in passato, che abbiamo, per avventura, portato all'assunzione di posizioni che la legge identifica come dominanti: superamento del 20 per cento della tiratura sul piano nazionale e superamento del 50 per cento sul piano regionale e interregionale. A mio avviso, i punti positivi raggiunti sulle prime due questioni che ho riassunto sono comunque validi ed importanti anche se non dovesse, per quanto riguarda la disciplina del passato, passare quella che il collega Rodotà identificava come una conseguenza coerente di quanto la Commissione ha proposto per le altre due questioni, e cioè una estensione della disciplina anche alle posizioni di concentrazione del passato portandole ad una smobilitazione.

Io credo personalmente, ma diversa è l'opinione prevalente del gruppo socialista, che sia proprio di una corretta disciplina antimonopolistica di prevedere, una volta fissati i limiti inderogabili di concentrazione e dando il tempo necessario

— il nostro emendamento prevede tre anni di tempo —, la smobilitazione di posizioni che superino e fuoriescano dai limiti di mercato che possono essere accumulati e riassunti in una unica mano proprietaria.

Ritengo però che si debba dire una parola di buonsenso e di chiarezza: se anche tale ultima parte del complesso di questa normativa non dovesse essere approvata, il risultato, a mio avviso, sarebbe ugualmente rilevante e cospicuo. Non dobbiamo infatti buttar via il « bambino con l'acqua calda »; in questo caso sarebbe ugualmente acquisita una disciplina che nel nostro paese non solo non esiste, ma che è tra le più avanzate nell'occidente europeo.

Vorrei che i colleghi trovassero il tempo di leggere la relazione conclusiva della *Press Commission*, cioè della commissione per le concentrazioni e la disciplina del mercato editoriale istituita dal *Bundestag* dodici anni fa, nella quale si indicano come pericolosi gli alti livelli di concentrazione e si propongono misure anticoncentrazionistiche che sono complessivamente meno rigorose ed incisive di quelle che noi oggi andiamo a discutere ed approvare.

ROCCELLA. Chiedo di parlare sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, vorrei lealmente sottoscrivere gran parte degli interventi dei colleghi Rodotà e Bassanini. Devo aggiungere solo alcune cose che, a mio giudizio, sono rilevanti. La prima riguarda il ruolo che abbiamo sostenuto in questa vicenda parlamentare. Non c'è dubbio che stiamo procedendo per cadenze di chiarificazione — non di chiarimento, ma di chiarificazione — e di puntualizzazione della riforma e soprattutto della corrispondenza dei fini e degli obiettivi che la riforma si pone. Non c'è dubbio che a questa cadenza di chiarificazione della riforma si accompagni un'altra cadenza di chiarificazione, che è la chiarificazione del gioco democratico.

SERVELLO. Ma parli di cadenza o di carenza ?

ROCCELLA. Di cadenza, con la « d », come Domodossola !

BAGHINO. Come denaro !

ROCCELLA. Non esageriamo !

BASSANINI. Carenza è invece con la « r », come Rizzoli !

ROCCELLA. Già ! Non c'è dubbio che questa cadenza di chiarificazione della riforma, del suo valore politico e legislativo, coincida con una cadenza di chiarificazione del gioco democratico.

Siamo partiti — lasciatemelo dire senza alcuna sottolineatura polemica — scontrandoci con uno schieramento e con una logica di schieramento forte di alcuni patti sottoscritti. La vicenda dell'articolo 1, in quest'aula, ne è stata la testimonianza più chiara. Stiamo procedendo oggi, invece, attraverso un'articolazione delle reciproche volontà e dei reciproci proponenti, che si distinguono, che si articolano e che operano nell'ambito della riforma in modo da chiarirne profondamente i contenuti, da non lasciare nessun'ombra, nessuna mistificazione, nessun margine nascosto.

Noi teniamo in modo particolare a sottolineare tutto questo, perché di questo nostro ruolo facciamo un punto d'onore. Se volete, circa il nostro ruolo di sollecitazione e di chiarificazione, potete rimproverarci di averlo spinto fino ai termini della provocazione.

SERVELLO. Onore e provocazione insieme !

ROCCELLA. Noi accettiamo questo rilievo, perché ciò vuol semplicemente dire che abbiamo spinto il nostro ruolo fino al punto in cui ha prodotto alcuni risultati.

BASSANINI. La fase della provocazione è finita !

ROCCELLA. Mi ricordo ancora le parole ed il tono usati dall'onorevole Labriola quando abbiamo messo in pericolo l'approvazione del provvedimento di sanatoria. Debbo constatare che quel tono e quelle parole oggi sarebbero stonate; allora, però, furono pronunziate!

SERVELLO. Labriola è importante!

ROCCELLA. Noi ritenevamo allora, e riteniamo ancora oggi, che aver riportato l'attenzione del Parlamento sulla riforma dell'editoria ed aver provocato su di essa una lettura ed un'elaborazione che hanno reso più chiaro il provvedimento sia una conquista politica e morale di questo Parlamento.

Non c'è dubbio, quindi, che noi abbiamo avuto, e lo riconosciamo, riscontri positivi quanto all'attendibilità ed alla produttività delle nostre « pretese », o, meglio, di quelle che una volta erano definite « pretese ».

Debbo aggiungere, colleghi, un'ulteriore sollecitazione: fate un altro passo in avanti! Bassanini lo ha fatto, ha riconosciuto che la « pretesa » radicale di disporre degli elementi di giudizio ultimativi sulla riforma, in modo da orientarsi per dare un segno di valore definitivo alla partecipazione per l'elaborazione del provvedimento, sono una pretesa ed una richiesta politicamente legittime, anche per quel che riguarda l'emendamento « cancelladdebiti », che non è più un'ipotesi peregrina, ma una minaccia reale che giustifica l'attesa, perché è stato inserito nel primo decreto, poi nel secondo decreto e quindi nel provvedimento di sanatoria, per i quali si è evidenziata una disponibilità della maggioranza alla loro approvazione. Abbiamo, quindi, non solo il diritto, ma anche il dovere di registrare la presenza reale di questa minaccia. Non si tratta più di un'ipotesi peregrina, ma di una minaccia presente nei nostri lavori parlamentari, perché è presente nella volontà politica del Governo e della maggioranza di Governo, che è maggioranza di questo Parlamento.

C'è una proposta del collega Bassanini, formulata nel Comitato dei nove, che sollecita il presidente della Commissione interni a farsi promotore di una riunione della Conferenza dei capigruppo, perché siano appunto fornite queste risposte.

BASSANINI. Una riunione non formale, una riunione politica.

ROCCELLA. Certo, d'accordo, una riunione politica. Comunque, esiste questa proposta, ufficialmente accettata dal presidente della Commissione interni. Ebbene, consentitemi una sollecitazione: tenete questa riunione in tempo! Voi vedete — ve lo dico con estrema lealtà, molto chiaramente — che al massimo, in quest'aula, vi garantiamo il tempo di attesa, niente altro, senza che questo incida negativamente sull'elaborazione della riforma. A questo stiamo arrivando, e lo dico per notificarvi chiaramente che aspettiamo e siamo interessati a questa risposta, perché, ripeto, siamo interessati a disporre di elementi di giudizio ultimativi sulla riforma, per regolarci nel nostro comportamento definitivo. Sappiamo (lo abbiamo sempre saputo) che ci sono e ci possono essere spazi di consenso e di lavoro comune nell'elaborazione di questa riforma.

Fatta questa premessa, vengo al merito dell'articolo 5. Sarò brevissimo. Nonostante la contraddizione in termini che corre tra un provvedimento *antitrust*, tra un intervento *antitrust* e l'assenza del libero mercato (sono termini che si pongono in rapporto contraddittorio fisiologico, perché ogni intervento *antitrust* e antimonopolistico si giustifica laddove esiste il libero mercato, appunto perché regola le leggi della concorrenza, tipiche del libero mercato); tuttavia, la contraddizione è mitigata in gran parte dall'ipotesi della istituzione del libero mercato, che pure opera nella riforma autorizzandoci quindi sin d'ora ad elaborare ed approvare le norme in questione, siamo estremamente interessati alle norme anticoncentrazione, in quanto riteniamo che questo sia un punto nodale della riforma, essendo il fenomeno della concentrazione uno di quegli

aspetti, di quelle scadenze attraverso cui si è manifestato il deterioramento in senso istituzionale e qualitativo dell'informazione e della libertà dell'informazione in questo paese. È, quindi, uno degli obiettivi di fondo di questa riforma, che dà senso a questa riforma. Noi siamo sempre stati interessati a queste norme, tanto interessati che abbiamo presentato l'emendamento 5. 20, sul quale si è pronunziato favorevolmente il collega Bassanini, dicendo che anche la Commissione si era pronunziata in senso positivo. Aspettiamo quindi, collega Mammì, la sua conferma come presidente della Commissione interni su quanto è stato anticipato dall'onorevole Bassanini. Il nostro emendamento 5. 20 dà la quadratura definitiva, il senso ultimo, la dimensione entro la quale ogni intervento specifico antimonopolistico acquista un peso specifico, un senso ben preciso; altrimenti, le norme anticoncentrazione — attenzione, colleghi! — rischierebbero di essere, al limite, anticostituzionali. Stiamoci attenti: una legislazione *antitrust* è una legislazione *antitrust*!

Vorrei fare una precisazione che non ho fatto prima. Quando noi parliamo, colleghi, di libero mercato, non abbiate paura: noi non invociamo il ripristino della giungla, del libero mercato in senso rigorosamente liberistico. Quando parliamo del libero mercato, noi facciamo il discorso di Ernesto Rossi. Parliamo di libero mercato corretto. Parliamo di libero mercato che incontra i suoi naturali limiti nelle garanzie della libertà di tutti, della libertà collettiva, dell'interesse pubblico.

Su questo siamo rigorosi, tanto è vero che parliamo di libero mercato e di norme anticoncentrazione, le quali, secondo noi, si inscrivono nella logica del libero mercato così come noi lo intendiamo.

Credo, peraltro, che su questo ci muoviamo su un terreno di ampio consenso. Anche noi siamo assolutamente contrari alla giungla del mercato: è lontanissima da noi, infatti, l'intenzione di ripristinare leggi rigorosamente liberiste (cioè la giungla del mercato). Per intenderci rapidamente e sinteticamente, ripeto che parliamo il linguaggio di Ernesto Rossi, che in

questo senso, senza margini di equivoco, ha chiarito ampiamente il suo pensiero.

Dicevo che si è operata una duplice chiarificazione del gioco democratico e della riforma. Le chiarificazioni si sono avute, in modo specifico, in ordine alla riforma, per quanto riguarda le norme antimonopolistiche. Ma le misure antimonopolistiche mi pare siano assunte in senso assoluto; in altre parole, mi pare che stiamo dando valore assoluto, non relativo e subordinato, alla norma, tant'è vero che non intendiamo più che la norma sia subordinata alle sovvenzioni (cioè, chi viola le norme *antitrust* « inciampa » nella perdita delle sovvenzioni). Noi diciamo che le norme *antitrust* sono assolute e categoriche, che nel settore dell'editoria non si possono verificare fenomeni monopolistici e di concentrazione in senso assoluto, perché sono un male, perché sono un danno, perché provocano un guasto a prescindere dalle sovvenzioni. Questa è la prima chiarificazione seria apportata a questa norma. In tal senso trova piena legittimità il nostro emendamento 5. 20, che contribuisce a dare valore assoluto, autonomo, all'intervento anticoncentrazione, antimonopolistico; ne fa anzi il primo esempio di intervento antimonopolistico che questo paese ha cercato di darsi sul terreno della competizione economica e che ancora non riesce a darsi.

Ma noi non abbiamo fatto altro che mutuare quelle norme dalla proposta fatta mi pare nel 1956 da Ugo La Malfa, da Riccardo Lombardi e da Ascarelli. Non avevamo perduto la memoria di questo tentativo, era anzi nella nostra memoria questo travaglio per arrivare ad un siffatto traguardo. E nella prima occasione che richiedeva con particolare urgenza questo intervento, quella della riforma dell'editoria, noi abbiamo reso operante la nostra memoria politica, ed abbiamo mutuato le norme antimonopolistiche di Ugo La Malfa, di Riccardo Lombardi e di Ascarelli.

Questa prima chiarificazione non è cosa di poco conto, è una cosa seria: le norme anticoncentrazione diventano norme antimonopolistiche in senso assoluto e di-

ventano, quindi, un elemento di riforma. Non siamo più nella dimensione riformistica bensì, in concreto, in quella riformatrice, produttiva cioè di riforme. Si introducono nel settore alcune clausole che ne condizionano realmente la vita in termini positivi.

L'altro chiarimento riguarda le concentrazioni esistenti. Do atto al collega Bassanini di aver presentato un emendamento che riguarda le concentrazioni esistenti; non voglio fare richiami di primogenitura, per carità!, ma consentitemi di dire con molta umiltà che siamo stati noi i primi a sollevare questo problema e ad insistere disperatamente, a farne una condizione *sine qua non*. Speravamo che su questo momento di provocazione si determinasse — ed oggi ne siamo lietissimi — un largo consenso in questo Parlamento. Le ragioni erano ovvie: è evidente che una norma che si limiti a vietare d'ora in avanti le concentrazioni finisca per rovesciarsi, cioè per diventare una norma di tutela delle concentrazioni esistenti e la norma anti-concentrazione diventa una norma a tutela di quelle esistenti e le privilegia.

Con questo noi ritenevamo forse di dover negare l'utilità del divieto a partire da oggi? Ma non credeteci così sprovveduti! Non abbiamo mai pensato questo, sappiamo benissimo che in questo paese è in atto un processo di concentrazione a venire, *in fieri*, ed abbiamo sempre attribuito un carattere positivo a quella norma. Dicevamo soltanto che in quel caso, cioè nel caso di esclusione delle concentrazioni esistenti, l'utilità la ricavava sì il paese, ma la ricavavano anche le concentrazioni esistenti — per parlarci chiaro, la ricavava il gruppo Rizzoli —, con la conseguenza di far permanere un vizio istituzionalizzato che continuava ad inquinare il libero gioco della libertà di stampa; sostenevamo che questa era una contraddizione, e che non ci era consentito di fare una operazione di questo genere.

D'altra parte, non vedo perché ci dobbiamo scandalizzare di fronte al tentativo di « colpire » le concentrazioni esistenti, di punire, se volete, tali concentrazioni. Il legislatore opera nella storia, non nella

storiografia. Vi è un fenomeno che è indicativo, rivelatore dei vizi di fondo che questa legge vuole sanare, e questo è rappresentato dalle concentrazioni esistenti; per la loro storia, per le vicende attraverso le quali sono passate, queste concentrazioni rappresentano i vizi di fondo che compromettono e minacciano in questo paese la libertà di stampa, che condizionano l'imprenditoria editoriale.

In questo senso chi ha superato il « tetto » del 20 per cento lo ha fatto in virtù di un gioco e utilizzando meccanismi che sono quelli delle intese e dell'interscambio inconfessabile, ha cioè contrabbandato la notizia e la vendibilità della notizia contro l'assistenza economica e si è ridotto, da venditore di notizie quali correttamente dovrebbe essere un imprenditore senza pregiudizio alcuno di fronte agli uomini e ai poteri, a confezionatore di notizie per la convenienza dei terzi, contro l'assistenza del potere economico favorito appunto da questo mercimonio della notizia.

Ha ragione il collega Bassanini, quando parla di editoria ricattata; ma io faccio un passo avanti e parlo di editoria anche ricattatrice, perché si è creato un interscambio che ha consentito ad alcuni editori sì di crescere, ma assieme al loro passivo: non — badate! — facendo crescere il mercato della notizia, ma sacrificandolo assieme alla libera informazione ed operando rispetto a questa non solo in termini parassitari, ma in termini di corruzione, di deterioramento della libertà d'informazione.

Questo è appunto il gioco che il provvedimento in questione vuole colpire. Vorrei dire ad alcuni colleghi socialisti (non a tutti), che non possiamo favorire Rizzoli perché ha comprato *Il Lavoro* di Genova. Parliamoci con estrema chiarezza, senza polemica, con tenerezza: non potete chiederci di considerare benevolmente la posizione monopolistica di Rizzoli perché, se gliela togliamo, è costretto a vendere *Il Lavoro*!

Colleghi socialisti, è appunto questo il gioco che vogliamo colpire: non ammettiamo che tra un partito politico che de-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

tiene il potere e l'editore Rizzoli ci sia questo scambio: «Io ti compro questo, tu mi proteggi», come fate con Rizzoli in questa avventura, che lo oppone al tentativo di varare le norme anticoncentrazione. Se c'è una riprova della nostra ragione nel colpire le concentrazioni esistenti, questa è in ciò che sta accadendo oggi, è in questo imbarazzo che circola nella file dei colleghi socialisti; e devo dare atto al collega Bassanini di non essersi sottomesso a questo tipo di imbarazzo.

Ritengo di aver dimostrato con questo semplice riferimento che il tentativo di colpire le concentrazioni esistenti è un dovere, non soltanto un diritto, di questo Parlamento ed è, tra l'altro, un imperativo che ci deriva dalla fedeltà alla coerenza rispetto ai fini dichiarati che la legge e i legislatori vogliono perseguire. Non possiamo che punire un processo di crescita editoriale che consente ad un editore, con 300 miliardi di passivo, di comprare o di fare giornali nuovi ancorandoli alla sua possibilità di pagare una tangente; quando diciamo che non vediamo il motivo per cui i Caltagirone dell'edilizia devono stare in galera e i Caltagirone dell'editoria no, ci riferiamo proprio a questo. Infatti la crescita editoriale di certi gruppi non è espansione dell'editoria, ma espansione di questo mercimonio. In base a quale legge di mercato un imprenditore con 300 miliardi di passivo si consente il lusso di comprare nuovi giornali passivi e di fare giornali passivi? La realtà è che quella crescita coincide con la geografia delle lottizzazioni; e la forza che ha quell'editore non deriva da una forza editoriale, ma dalle entrate che ha preso il potere economico e politico e che gli consentono, nonostante il suo passivo, per questo interscambio, per questa moneta falsa che gioca sul mercato, questo tipo di avventura, che è deteriore e deteriore.

Abbiamo parlato chiaro, colleghi; perdonateci, ma ritengo che di questa chiarezza il Parlamento avesse bisogno. Ma — concludo — se la norma ha valore assoluto (e non c'è dubbio che siamo andati in

questa direzione con i testi elaborati), se mettere al riparo le concentrazioni esistenti è inammissibile (e non c'è dubbio con la elaborazione dei testi che abbiamo favorito), che senso ha datare la norma anticoncentrazione? È una contraddizione in termini, e non possiamo al tempo stesso dire che la norma anticoncentrazione ha valore assoluto e subordinarla alle date: non possiamo dire che non c'è nessuno spazio di riparo per le concentrazioni esistenti e contemporaneamente stabilire una data. Siamo in piena, flagrante contraddizione, e non è consentito al legislatore far entrare dalla finestra quello che dice di avere espulso dalla porta; non ci è consentito contrabbandare di soppiatto elementi che diciamo a gran voce di avere espulso ufficialmente e nella chiarezza.

Non possiamo consentirci questa contraddizione, perché datare le norme di concentrazione significa far salve le concentrazioni esistenti. È un tentativo clandestino per far salve le concentrazioni esistenti, cioè per far rientrare dalla finestra, clandestinamente, quello che ufficialmente e nella chiarezza abbiamo detto di voler espellere dalla porta. Allora, facciamolo con chiarezza; e, se volete salvaguardare le concentrazioni esistenti, ditelo con chiarezza, non giocate sulle date, perché questa è una presa in giro (e sarei tentato di usare espressioni molto più pesanti), una presa in giro che non vi è consentita, in nome della serietà, della lealtà, dell'economia dei lavori parlamentari. Se volete, fate questa battaglia a viso aperto, ma non venite a proporci di datare le norme anticoncentrazione.

Questo è quanto desideravo dire. Mi auguro di essere stato per quanto è possibile chiaro, perché parlare con chiarezza era quanto mi ero prefisso.

PRESIDENTE. Dobbiamo adesso passare all'illustrazione di alcuni emendamenti che sono stati presentati.

BAGHINO. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Non lo aveva chiesto, onorevole Baghino.

BAGHINO. Lo chiedo ora, signor Presidente, perché, praticamente, noi ci riuniamo come Comitato dei nove, come comitato ristretto, ci riuniamo come presentatori di questa proposta, prendiamo i dovuti accordi: su un punto si ottiene la maggioranza, su un altro la totalità delle adesioni; dopo di che si viene in Assemblea, da lunedì, e si rifà daccapo tutto il discorso. Ecco perché chiedo la parola: proprio perché io sono d'accordo con chi sostiene, almeno a parole, che questa è una legge fondamentale, è una legge che riguarda tutti, direi soprattutto che riguarda l'opposizione, cioè le minoranze; è una legge che è meglio cercare di perfezionare il più possibile, sia pure procedendo lentamente. Sono d'accordo anch'io.

C'è però da dire a chi è intervenuto su questa legge a partire dal gennaio scorso, a chi ha provocato il rinvio, e continua ora con la lentezza, di riflettere sul fatto che tutti i quesiti che sono sorti in questi giorni sono sorti proprio perché la legge non è stata approvata tempestivamente. Tanto è vero che, se si discute del « tetto » del 23 per cento, del 20 per cento, se si propone di accettare ormai, realisticamente, quello che è già fatto e partire dalla situazione esistente oggi, tutto questo avviene perché dal gennaio ad oggi le situazioni sono mutate. Si è discusso delle azioni quotate in borsa perché esistono società che hanno azioni quotate in borsa e sono proprietarie di testate; e poiché tutto questo esiste, mentre si dice di voler approvare una legge che vuole chiarezza, che vuole genuinità, non si ha poi il coraggio di dire: « Se è così, cambi la ragione sociale, cambi e ti attieni alle nuove disposizioni, cioè al rispetto della legge ». No: la realtà è quella che è, è una realtà che dobbiamo, *obtorto collo*, accettare; e allora correggiamo, approviamo l'articolo 4-bis, l'articolo 4-ter, adesso il « tetto » del 23 per cento o del 20 per cento, la data per le concentrazioni, e così via. Ma non sarebbe stato necessario inserire le date se avessimo voluto veramente, al momento giusto, fare questa legge.

Dico questo anche perché non vorrei rimanere l'unico difensore in quest'aula del testo dal quale partiamo; non vorrei rimanere l'unico, perché non vorrei che qualcuno considerasse che, pur essendo uno dei firmatari, ero convinto — e peggio, sono convinto — che si tratti di un testo completamente valido. No, perché quando si iniziò la discussione in Assemblea, tutti d'accordo decidemmo che in questa sede avremmo dovuto collaborare per migliorare il testo, per perfezionarlo, ma che comunque si doveva iniziare la discussione in Assemblea, perché la riforma era urgente. Gli intendimenti erano quelli, e qui sparirono; come non esistono ora, se non a parole. Nell'articolo 5 della proposta di legge, quando si parla di concentrazione della stampa quotidiana, sono indicati proprio i termini oltre i quali non si può andare, pena l'intervento del tribunale su azione della commissione della stampa.

Cosa è stato scoperto adesso? L'intardimento nel voler perseguire qualcuno o cambiare qualche cosa? Esisteva già la norma per cui non si doveva superare il « tetto » del 20 per cento; ma ora siete obbligati a presentare emendamenti e subemendamenti per il ritardo che ha subito questo provvedimento, e quindi per le situazioni che sono mutate.

Ora siete obbligati a fissare una data. Alcuni dicono che non vi è ragione di questo; ma mi si dovrebbe chiarire se si intende non inserire la data contro le concentrazioni o dare un avvertimento a coloro che possono monopolizzare maggiormente la stampa dicendo: « Avete tempo ». Oggi lentamente siamo arrivati all'articolo 5 di un provvedimento di 51 articoli; poi il Senato magari modificherà di nuovo il provvedimento, che dovrà tornare alla Camera.

Qui si parla di chiarezza di norme contro le concentrazioni; ma l'azione è di fatto a favore della monopolizzazione delle testate. Non è vero che si difende la libertà di stampa: si difende qualcosa d'altro, o si può ottenere, con questo atteggiamento, qualcosa d'altro, che è certamente al di fuori dei doveri di questa As-

sembra: questa è la realtà! E si perde tempo; ma noi non intendiamo essere complici di questi perditempo o di questi confusionari o di questi falsi scopi; anche perché noi, che siamo senza sospetto, da gennaio avevamo presentato emendamenti, che manteniamo, e che riducevano addirittura quel 20 per cento al 15 per cento: così recita il nostro emendamento 5. 18!

Avevamo presentato anche un secondo emendamento, il 5. 19, perché quel 50 per cento della tiratura complessiva in varie regioni, che è necessario per qualificare come dominante l'impresa giornalistica, come previsto al quarto comma dell'articolo 5, fosse ridotto al 30 per cento, per diminuire ancora di più la possibilità di concentrare nelle stesse mani più testate. Se veramente fosse stata questa l'intenzione di coloro che ora predicano misure contro la concentrazione, a quell'epoca dovevano associarsi a questi emendamenti, ma non lo hanno fatto; hanno invece finto di estendere i veti e le restrizioni, perché di fatto si andasse oltre e si potesse permettere a chi ha interesse alla concentrazione di andare impunemente avanti. Questa è la realtà, questo il risultato che stiamo ottenendo.

Noi continueremo a sostenere i nostri emendamenti — due li ho già illustrati, del terzo ha parlato il collega Servello — perché riteniamo che soltanto così vi possa essere una vera e propria limitazione. Noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale non possiamo che essere i primi veramente contrari alla concentrazione delle testate, perché di fatto questa vuol dire concentrazione di informazione, cioè asservimento al potere, e quindi estromissione delle minoranze, dell'unica, precisa, categorica opposizione in quest'aula.

Ecco perché d'ora in avanti ci porteremo in modo che non vi possano essere mistificazioni da parte dei presunti anticoncentrazionisti e da parte di coloro i quali dicono di volere la riforma, ma poi cincischiano e ci fanno perdere tempo (*Applausi a destra*).

CUMINETTI. Chiedo di parlare sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUMINETTI. Come ieri ci siamo espressi positivamente sul capitolo 4, relativo alla trasparenza della proprietà delle testate, così oggi confermiamo la nostra particolare attenzione sulla concentrazione delle testate. Noi siamo — e lo affermiamo tranquillamente — contro le concentrazioni e riteniamo che forse oggi il problema non sia posto in termini esatti, perché parlando di concentrazioni, così come il discorso è stato sviluppato dalle varie parti politiche, si finisce per identificare questo problema con il gruppo Rizzoli e quindi si finisce per parlare pro o contro Rizzoli. Neghiamo che questo sia il modo corretto di procedere e riteniamo che occorra fare chiarezza, anche per evitare che nell'iter parlamentare si creino quelle posizioni di concentrazione che noi tutti diciamo di contrastare.

Desidero fare una precisazione, cercando di spiegare a me stesso e di riuscire a comprendere fino in fondo verso quale direzione è indirizzata questa nostra battaglia quotidiana: l'articolo 5 parla di posizione dominante, ma non in ragione dell'esistenza di nuove iniziative. Con l'articolo aggiuntivo 5. 03 della Commissione si ritiene di far alienare quella parte che per ipotesi superi il venti per cento — e che potremmo identificare in una, due o tre testate, perché ormai il problema è ben noto a tutti —, ma questo spazio potrebbe essere ricoperto immediatamente da altre testate e da nuove iniziative, che godrebbero anche dei contributi della legge per le nuove iniziative. Quindi, signori, non siamo noi che in questo caso facciamo un favore a Rizzoli, ma coloro i quali tentano, attraverso un'azione punitiva incomprensibile, di forzare la mano di fronte ad una esigenza che è di chiarezza e su un problema di notevole gravità.

Siamo convinti che oggi occorra porre un punto fermo su questa questione perché da oggi, anzi da ieri, in avanti non vi siano altre possibilità di concentrazione delle testate. Questo provvedimento vuole favorire un rilancio del settore, vuole favorire nuove iniziative e mi sembra

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

molto strano che questo risultato possa essere raggiunto non portando avanti iniziative già esistenti.

ROCCELLA. Quindi, chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto!

CUMINETTI. Non vogliamo che, attraverso questo marchingegno che voi nobilitate con la giusta causa della concentrazione, si dia all'imprenditore la possibilità di usare dei grimaldelli. Queste sono le ragioni del nostro voto favorevole all'articolo aggiuntivo 5. 03 presentato a maggioranza dalla Commissione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con i seguenti:

Sono vietati, in qualunque luogo convenuti e deliberati, i contratti e gli accordi fra imprenditori del settore editoriale e cartario, le clausole di contratti fra i medesimi, le decisioni di loro associazioni, le pratiche fra loro concertate che mirino, seppure indirettamente, a escludere o restringere la reciproca concorrenza sul mercato italiano o a consentire a tutti o ad alcuni di essi l'assunzione di posizioni dominanti.

Sono nulli i contratti, le clausole contrattuali, le deliberazioni e le pratiche vietati dal comma precedente. Su istanza di qualsiasi persona fisica o giuridica, del pubblico ministero o della CONSOB, il tribunale, al quale è riservata funzionalmente la competenza a giudicare in ordine alle violazioni delle disposizioni di cui al comma precedente:

a) dichiara la eventuale nullità dei contratti, clausole, deliberazioni e pratiche di cui al precedente comma;

b) ingiunge agli imprenditori che siano parti del procedimento di astenersi dagli atti o dalle attività che reputi illeciti in base alla presente legge;

c) ingiunge l'esecuzione degli atti la cui realizzazione è necessaria per ristabilire la libertà di mercato, fissando il termine per il compimento degli atti indicati.

I legali rappresentanti delle società operanti nel settore editoriale e cartario e quanti altri concorrano nella violazione del presente articolo sono solidalmente soggetti ad una multa da lire 50 milioni a lire 500 milioni a seconda della gravità dell'infrazione.

Nel corso della istruzione il giudice può: ordinare per mezzo della polizia tributaria ispezioni in società ed imprese, determinandone l'ambito e la finalità; invitare esperti, chiamare imprenditori individuali, amministratori, sindaci, dirigenti di società o di enti pubblici a deporre su circostanze specificate. Il giudice può inoltre chiedere ai competenti uffici pubblici i dati statistici o tecnici necessari per il miglior svolgimento della causa. Detti dati devono essere rimessi nel termine massimo di trenta giorni.

5. 20.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al secondo comma, dopo le parole: di una impresa, aggiungere le seguenti: o di un gruppo di imprese.

5. 4.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al secondo comma, sopprimere le parole da: per effetto di, fino a: gestione della testata.

5. 5.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

VELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al secondo comma, sostituire le parole da: dalla medesima o da fino a: anno solare oltre il con le seguenti: dai medesimi raggiungono con più di un quotidiano una tiratura superiore al.

5. 7. ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Agli effetti del comma precedente si considerano appartenenti al soggetto del quale deve essere determinata la posizione dominante sia le testate avute in affitto sia le testate cedute in affitto.

5. 21. ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al terzo comma, sostituire le parole: che venga con le seguenti: o del gruppo di imprese che vengano comunque.

5. 8. ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al terzo comma, sostituire le parole: che venga in possesso, con le seguenti: che possiede.

5. 25. ROCCELLA, MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE;

Al terzo comma, sopprimere le parole: per effetto di trasferimento di azioni, partecipazioni o quote di proprietà, ovvero di affitto o affidamento in gestione della testata.

5. 9. ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al terzo comma, lettera a), sopprimere le parole: nell'anno solare precedente e aventi luogo di pubblicazione determinato ai sensi dell'articolo 2 della legge 8 febbraio 1948, n. 47.

5. 10. ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO;

Al terzo comma, lettera a), sostituire le parole: sia più di una testata, con le seguenti: siano più di due testate.

5. 11. ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

Al terzo comma, lettera b), sostituire le parole: che abbiano tirato nell'anno solare precedente oltre il, *con le seguenti:* che raggiungano una tiratura pari al 5. 12.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al terzo comma, lettera b), dopo le parole: area interregionale, *aggiungere le seguenti:* sempre che in tale area vengono edite più di due testate. 5. 13.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al terzo comma, lettera b), sostituire le parole da: quelle del nord, *fino alla fine con le seguenti:* una comprendente Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria; una comprendente Trentino e Alto Adige, Veneto, Friuli e Venezia Giulia; una comprendente Emilia-Romagna, Toscana, Marche; una comprendente Umbria, Lazio, Campania; una comprendente le rimanenti regioni.

5. 14. ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Alla determinazione delle posizioni dominanti concorre anche la parte di tira-

tura corrispondente alla quota di proprietà nelle testate sulle quali non si eserciti il controllo, fermo restando che l'intera tiratura di tali testate viene attribuita al gruppo di controllo al fine di accertare l'eventuale sussistenza di una posizione dominante da parte di questo ultimo.

5. 15.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Dopo il quarto comma, aggiungere i seguenti:

Se la posizione di cui al secondo comma sia stata conseguita in forza di atti compiuti prima dell'entrata in vigore della presente legge, il soggetto che l'abbia conseguita è obbligato ad alienare quelle testate, quote, azioni, partecipazioni e diritti il cui possesso determini il superamento dei limiti di cui al comma suddetto. In tal caso i contratti di affitto sono sempre cedibili malgrado patto contrario.

Il tribunale, su istanza di chiunque vi abbia interesse o per iniziativa del pubblico ministero, ordina al soggetto di procedere alle cessioni suddette, entro un termine non inferiore ai 6 mesi e non superiore ad un anno, determinando ogni altra prescrizione necessaria a conseguire la finalità della riduzione della posizione dell'editore entro i limiti consentiti e determinando altresì le modalità della alienazione forzata per il caso di mancato adempimento al termine stabilito.

5. 17.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

L'onorevole Roccella ha facoltà di svolgerli.

ROCCELLA. Li ho già svolti parlando sull'articolo 5, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Roccella.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, dopo le parole: affidamento in gestione della testata, aggiungere le seguenti: o per nuove iniziative.

5. 6. MACCIOTTA, CAFIERO, QUERCIOLI, BASSANINI, CUMINETTI;

Dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:

L'impresa editrice che, per espansione delle vendite o per nuove iniziative, assume nel mercato editoriale una posizione superiore ad un terzo delle copie complessivamente tirate dai giornali quotidiani in Italia perde il diritto a tutte le provvidenze e agevolazioni di cui al titolo II della presente legge.

5. 1.

QUERCIOLI, CAFIERO, BASSANINI, CUMINETTI;

Dopo il quarto comma, aggiungere il seguente:

L'azione di nullità di cui al comma precedente può essere proposta da qualsiasi persona fisica o giuridica.

5. 16.

MACCIOTTA, QUERCIOLI, BASSANINI, CAFIERO, CUMINETTI;

Al quinto comma, sostituire le parole: può adottare con le seguenti: adotta entro quindici giorni.

5. 2.

BASSANINI, RIZZI, CAFIERO, MACCIOTTA, QUERCIOLI, CUMINETTI.

L'onorevole Quercioli, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerli.

BASSANINI. Gli emendamenti 5. 16 e 5. 2 sono stati svolti parlando sull'articolo 5, signor Presidente. Ritiriamo invece gli emendamenti 5. 6 e 5. 1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bassanini.

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: ove per effetto del trasferimento l'acquirente, con le seguenti: ove per effetto del trasferimento e dei contratti di affitto o affidamento in gestione l'avente causa (5. 23);

Dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:

L'impresa editrice che, per espansione delle vendite o per nuove iniziative, giunga a controllare quotidiani la cui tiratura supera un terzo delle copie complessivamente tirate dai giornali quotidiani in Italia perde il diritto a tutte le provvidenze e agevolazioni di cui al titolo II della presente legge (5. 22);

Al sesto comma, sostituire la parola: acquistato, con la seguente: acquisito (5. 24);

Al terzo comma lettera b), sostituire le parole da: quelle del nord, fino alla fine, con le seguenti: quelle del nord-ovest, comprendente Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria; del nord-est, comprendente Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna; del centro, comprendente Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzi, del sud, comprendente le rimanenti regioni (5. 26).

Sono stati inoltre presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sostituire le parole: oltre il 20 per cento, con le seguenti: il 15 per cento.

5. 18.

BAGHINO, GREGGI;

Al terzo comma, lettera a), sostituire le parole: 50 per cento, con le seguenti: 30 per cento.

5. 19. BAGHINO, GREGGI;

nonché il seguente subemendamento all'emendamento 5. 22 della Commissione:

Aggiungere, in fine, le parole: Analogamente nessuna società concessionaria di pubblicità può esercitare l'esclusiva per un numero di quotidiani la cui tiratura complessiva superi il trenta per cento di quella nazionale.

0. 5. 22. 1. SERVELLO, BAGHINO, ZANFAGNA.

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgerli.

BAGHINO. Li considero già svolti con il mio intervento sull'articolo 5, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baghino.

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, a nome del Comitato dei nove, vorrei invitare i colleghi radicali a ritirare, se lo ritengono, l'emendamento Roccella 5. 20 e poi anche, per ragioni diverse, l'emendamento 5. 25. Vorrei invitare inoltre i colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale a ritirare, in relazione a questo articolo, il subemendamento Servello 0. 5. 22. 1 all'emendamento 5. 22 della Commissione.

Ne spiego le ragioni. Per quanto riguarda l'emendamento Roccella 5. 20, il Comitato dei nove ritiene di doverne prendere in attenta e positiva considerazione il contenuto, sia pure articolandolo, in qualche modo, in forma diversa per renderlo anche più cogente, ma ritiene che questa materia non sia riferibile al primo com-

ma dell'articolo 5, e che vada collocata dopo l'articolo 17 o dopo l'articolo 21. In altre parole, si ritiene giusto che queste ipotesi residuali di concentrazione, che riguardano accordi tra imprenditori del settore editoriale e cartario, e, si potrebbe aggiungere, anche tra imprenditori del settore della pubblicità, debbano essere attentamente considerate dal Comitato dei nove. Però si ritiene che attraverso questa considerazione si possa arrivare ad una formulazione, su questa base, comunque relativa a questa materia, ma che questa vada collocata al termine del discorso sulle concentrazioni, anche perché sposta l'asse rispetto ad ipotesi di concentrazioni ulteriori e più ampie. Pregheremmo, quindi, i colleghi radicali di ritirare questo emendamento e se ciò non avvenisse — ma mi auguro che avvenga — sia ben chiaro che il «no» della Commissione si riferisce alla *sedes materiae*, non al contenuto, perché non vogliamo pregiudicare la possibilità di riprendere in considerazione questa materia.

Per quanto riguarda l'emendamento 5. 25, vorrei far notare che si tratta di un emendamento che appare formale, nel punto in cui vuol sostituire le parole: «che venga in possesso», con le parole «che possieda». Ma, a parte il fatto che si dovrebbe poi coordinare anche la parte successiva («che si trovi a controllare», «che controlli», eccetera), vorrei far notare che queste ipotesi verrebbero in contrasto con quanto dice il primo comma dell'articolo 5 (infatti, il primo comma dell'articolo 5 dice con chiarezza «l'acquirente venga ad assumere una posizione dominante», quindi si riferisce ad una ipotesi futura); è comunque materia relativa all'articolo 5-bis, che riguarda le situazioni in atto. Quindi anche questo mi pare assorbito dal discorso sull'articolo 5-bis, comunque si risolva questo discorso, e mi pare che non si ponga, dunque, il problema che, come ripeto, sembra avere soltanto un aspetto formale, quale appare dal testo dell'emendamento.

Per quanto riguarda il subemendamento 0. 5. 22. 1, il mio invito ai colleghi

Servello, Baghino e Zanfagna di ritirarlo in questo momento vuole significare preghiera di ripresentarlo quando esamineremo il problema delle società concessionarie di pubblicità e quando esamineremo — e quindi il discorso si lega a quello già fatto sull'emendamento Roccella 5. 20 — le ipotesi residuali di concentrazione in termini più ampi. Quindi, rivolgo loro, a nome del Comitato dei nove, lo stesso invito che ho rivolto ai colleghi radicali per l'emendamento Roccella 5. 20.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5?

MASTELLA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Roccella 5. 4, 5. 5 e 5. 7, sull'emendamento Baghino 5. 18, sugli emendamenti Roccella 5. 21, 5. 8 e 5. 9, sull'emendamento Baghino 5. 19, sugli emendamenti Roccella 5. 10, 5. 11, 5. 12, 5. 13, 5. 14 e 5. 17. L'emendamento Quercioli 5. 1 è da considerare assorbito dall'emendamento 5. 22 della Commissione. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti Macciotta 5. 16, Bassanini 5. 2. Sugli emendamenti Roccella 5. 20 e 5. 25 e sul subemendamento Servello 0. 5. 22. 1, concordo con le considerazioni svolte dall'onorevole Mammì. Raccomando, inoltre, l'approvazione degli emendamenti, 5. 23, 5. 22, 5. 24 e 5. 26 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con quanto osservato dal presidente Mammì circa l'opportunità di collocare la materia che viene trattata dall'emendamento Roccella 5. 20 in altra sede; per ciò che concerne l'emendamento 5. 23 della Commissione, esprime parere favorevole, trattandosi di un emendamento puramente formale; esprime parere contrario sull'emendamento Roccella 5. 4, trattandosi di una disposizione che è espressa in maniera più precisa e puntuale nel testo della proposta di legge,

nonché all'emendamento Roccella 5. 5, poiché non è nello spirito della legge limitare la naturale espansione delle vendite e delle nuove iniziative; esprime parere contrario sull'emendamento Roccella 5. 7, ritenendo necessario il riferimento che è contenuto nella proposta di legge, all'emendamento Baghino 5. 18, ritenendo congruo il limite del 20 per cento alle concentrazioni sull'emendamento Roccella 5. 21; sull'emendamento Roccella 5. 8, come conseguenza della contrarietà già manifestata sull'emendamento Roccella 5. 4.

A nome del Governo esprimo parere contrario sugli emendamenti Roccella 5. 9 (conseguenziale all'emendamento 5. 5), Baghino 5. 19, in quanto ritengo congruo il limite del 50 per cento. Parere contrario altresì sugli emendamenti Roccella 5. 10, 5. 11 e 5. 12 poiché ritengo anche in questo caso indispensabile il riferimento temporale previsto nel testo.

Per quanto riguarda l'emendamento Roccella 5. 13, non ci sarebbe difficoltà (ove fosse mantenuto) a che venga introdotta nel testo della legge, quale ulteriore precisazione. Esprimo parere contrario anche sull'emendamento Roccella 5. 14, mentre sono favorevole all'emendamento della Commissione 5. 22.

Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Roccella 5. 15 e 5. 17, parere favorevole agli emendamenti Macciotta 5. 16, Bassanini 5. 2 nonché sull'emendamento 5. 24 della Commissione.

Per quanto riguarda l'emendamento Roccella 5. 25, il Governo è d'accordo con l'onorevole Mammì nel chiedere che la materia venga affrontata dopo aver esaminato l'articolo 17. Lo stesso discorso vale per il subemendamento 0. 5. 22. 1 dell'onorevole Servello.

Infine, il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento della Commissione 5. 26.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Roccella, mantiene il suo emendamento 5. 20?

ROCCELLA. Accetto l'invito del Presidente Mammì e lo riproporrò quando tratteremo la materia di cui all'articolo 17.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

PRESIDENTE. Sta bene, se ne riparerà in quella sede.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 5. 23, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Roccella, mantiene il suo emendamento 5. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROCCELLA. No, signor Presidente, lo ritiro; mantengo invece l'emendamento 5. 5.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roccella 5. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Roccella, mantiene il suo emendamento 5. 7?

ROCCELLA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, mantiene i suoi emendamenti 5. 18 e 5. 19?

BAGHINO. Li ritiro, signor Presidente: si muterebbero le percentuali ed intendo favorire il più celere svolgimento dei lavori e venire incontro alla Commissione che ha presentato un emendamento su questo punto.

MELEGA. Dopo il discorso che hai fatto? *(Commenti del deputato Baghino).*

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, mantiene il suo emendamento 5. 21, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROCCELLA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Roccella, mantiene il suo emendamento 5. 8?

ROCCELLA. No, lo ritiro, signor Presidente. Mantengo invece l'emendamento 5. 25.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roccella 5. 25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Roccella, mantiene il suo emendamento 5. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROCCELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Roccella, mantiene i suoi emendamenti 5. 10, 5. 11, 5. 12 e 5. 13?

ROCCELLA. Li ritiro, signor Presidente, e mantengo invece il mio emendamento 5. 14.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Roccella 5. 14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 5. 26 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Risulta pertanto assorbito l'emendamento Quercioli 5. 1.

Onorevole Servello, mantiene il suo subemendamento 0. 5. 22. 1?

SERVELLO. Lo ritiro, signor Presidente, riservandomi di ripresentarlo in altra sede.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione l'emendamento 5. 22 della Commissione, accettato dal Governo.
(È approvato).

Onorevole Roccella, mantiene i suoi emendamenti 5. 15 e 5. 17 ?

ROCCELLA. Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Macciotta 5. 16, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Basanini 5. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 5. 24 della Commissione, accettato dal Governo.
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel suo complesso, con le modifiche testè adottate.
(È approvato).

La Commissione ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente articolo 5-bis:

(Norma transitoria).

Qualora, all'atto dell'entrata in vigore della presente legge, una impresa si trovi in posizione dominante, ai sensi dell'articolo precedente, e sia editrice di più testate, deve provvedere entro tre anni alla alienazione di azioni, partecipazioni, quote di proprietà fino a rientrare nelle percentuali massime di cui all'articolo precedente. In tale caso i contratti di affitto sono sempre cedibili malgrado patto contrario.

Qualora l'impresa non adempia a quanto disposto dal comma precedente, il tribunale, su richiesta della Commissione nazionale per la stampa o di chiunque vi abbia interesse, ordina la vendita di azioni, partecipazioni o quote di proprietà a mezzo di un agente di cambio o di una azienda o agenzia di credito.
5. 03.

Avverto che la Commissione ha presentato il seguente subemendamento al precedente articolo aggiuntivo:

Al primo comma, sostituire le parole: si trovi in posizione dominante ai sensi dell'articolo precedente, e sia editrice di più testate, con le seguenti: che sia editrice di più testate, venga a trovarsi in posizione dominante secondo quanto previsto nell'articolo precedente e per effetto degli atti ivi indicati, posti in essere successivamente al 19 luglio 1979.
0. 5. 03. 3.

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente:

ART. 5-bis.

Qualora, all'atto dell'entrata in vigore della presente legge, una impresa si trovi in posizione dominante, ai sensi dell'articolo precedente, e sia editrice di più testate, deve provvedere entro tre anni alla alienazione di azioni, partecipazioni, quote di proprietà fino a rientrare nelle percentuali massime di cui all'articolo precedente.

Qualora l'impresa non adempia a quanto disposto dal comma precedente, il tribunale, su richiesta della Commissione nazionale per la stampa o di chiunque vi abbia interesse, ordina la vendita di azioni, partecipazioni o quote di proprietà a mezzo di un agente di cambio o di una azienda o agenzia di credito.

5. 02.

BASSANINI, CAFIERO, RODOTÀ,
QUERCIOLO.

L'onorevole Bassanini ha facoltà di svolgerlo.

BASSANINI. Il mio articolo aggiuntivo 5. 02 differisce da quello della Commissione 5. 03 in quanto quest'ultimo recepisce una parte dell'emendamento Roccella 5. 17 poc'anzi ritirato. L'articolo della Commissione assorbe, a mio giudizio, l'articolo aggiuntivo 5. 02 in quanto ha una formulazione più ampia.

PRESIDENTE. Sono stati presentati altresì i seguenti subemendamenti all'articolo aggiuntivo 5. 03:

Al primo comma, sostituire le parole: si trovi in posizione dominante, ai sensi dell'articolo precedente *con le seguenti:* abbia superato le percentuali di tiratura di cui all'articolo precedente.

0. 5. 03. 1 RODOTÀ, CAFIERO, MACCIOTTA, BERNARDI ANTONIO, QUERCIOLO, CORVISIERI, RIZZO, NAPOLETANO, BOTTARI ANGELA MARIA, GIULIANO;

Al primo comma, sostituire le parole: si trovi in posizione dominante, ai sensi dell'articolo precedente, e sia editrice di più testate *con le seguenti:* che sia editrice di più testate, venga a trovarsi in posizione dominante secondo quanto previsto nell'articolo precedente e per effetto degli atti ivi indicati, posti in essere successivamente al 16 settembre 1977.

0. 5. 03. 2. RODOTÀ, CAFIERO, MACCIOTTA, BERNARDI ANTONIO, QUERCIOLO, CORVISIERI, RIZZO, NAPOLETANO, BOTTARI ANGELA MARIA, GIULIANO;

Al primo comma, sostituire le parole: si trovi in posizione dominante, ai sensi dell'articolo precedente, e sia editrice di più testate *con le seguenti:* che sia editrice di più testate, venga a trovarsi in posizione dominante secondo quanto previsto nell'articolo precedente e per effetto degli atti ivi indicati, posti in essere successivamente al 19 luglio 1979.

0. 5. 03. 3. LA COMMISSIONE

Qual è il parere della Commissione su questi articoli aggiuntivi e su questi subemendamenti ?

MASTELLA, *Relatore.* Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Rodotà 0. 5. 03. 1 e 0. 5. 03. 2. Vorrei spiegare ai colleghi radicali che, per quanto riguarda la questione della « barriera del suono » dal punto di vista della concentrazione del 20

per cento, nessuno è chiamato a montare la guardia. Questo è stato il parere unanime della Commissione rispetto alla concentrazione o meno delle testate. Dalle motivazioni espresse è risultato che nessuno è favorevole ad una *escalation* della concentrazione della testata nel paesaggio editoriale italiano. Si ritiene, con evidenti preoccupazioni, in quanto scattano degli interessi corporativi nell'ambito dell'editoria, così come in altre aree del paese, che vi sia il pericolo che prevalga la legge del più forte nei confronti dei più deboli. Per quanto riguarda il subemendamento 0. 5. 03. 3, presentato a maggioranza dalla Commissione, ne raccomando alla Camera l'approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il Governo ritiene che i medesimi criteri devono ispirare la disciplina delle concentrazioni sia che si abbia riguardo al futuro, sia che si disponga per il passato, cioè per le posizioni che si sono andate costituendo sul mercato editoriale prima della entrata in vigore della legge. È certo che nel sistema della legge non c'è impedimento alcuno ad una espansione sul mercato delle imprese editrici; una espansione dovuta ad un incremento della tiratura dei giornali editi, ovvero per la promozione di nuove iniziative editoriali.

Il subemendamento Rodotà 0. 5. 03. 1 intende regolare la situazione di mercato, quale si presenterà al momento dell'entrata in vigore della legge; esso però esclude che si possa valutare se la posizione dell'impresa - posizione che supera il 20 per cento - è la risultante di acquisti o piuttosto dell'espansione delle vendite o della creazione di nuove testate.

Il Governo è quindi favorevole ad una norma che valga ad impedire che, nel corso della discussione di questa proposta di legge, si creino situazioni in contrasto con quella che sarà la legge sull'editoria; è altresì favorevole a una norma che sia ispirata ai criteri che regolano la disciplina a regime che intendiamo disporre contro le concentrazioni. La decorrenza di ta-

le normativa — che rappresenta una opportuna cautela — può essere fatta risalire alla data di presentazione di questa proposta di legge. La scelta di un'altra data non sembra altrettanto giustificata. Pertanto il Governo si dichiara favorevole all'articolo aggiuntivo 5. 03 della Commissione, così come modificato dal subemendamento presentato dalla Commissione stessa 0. 5. 03. 3; viceversa si dichiara contrario ai subemendamenti Rodotà 0. 5. 03. 1 e 0. 5. 03. 2.

PRESIDENTE. Poiché è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sui due subemendamenti Rodotà 0. 5. 03. 1 e 0. 5. 03. 2, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

ROCCELLA. Questa volta non sono stati i radicali a richiedere lo scrutinio segreto!

DI GIULIO. Chi l'ha richiesto?

PRESIDENTE. È stato richiesto dal gruppo della democrazia cristiana.

CICCIOMESSERE. Questo è ostruzionismo!

ROCCELLA. Non si chiama forse ostruzionismo questo?

MACCIOTTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA. Vorrei subito dire che lo articolo aggiuntivo 5. 03 della Commissione e i subemendamenti Rodotà rappresentano un ovvio completamento della normativa anticoncentrazione che abbiamo appena finito di votare. Non sarebbe infatti comprensibile se questa Camera, dopo aver preso in esame in modo così approfondito ed appassionato le norme che regolano la normativa *antitrust*, si fermasse, e non deliberasse in modo conseguente su una questione così deci-

siva, quella stessa che qualche anno fa convinse gli onorevoli Piccoli, Natta, Balzamo ed altri a presentare una proposta di legge — la n. 1616 della VII Legislatura — che conteneva per la prima volta l'indicazione del 20 per cento come « tetto » da porre alle operazioni di concentrazione.

Mi pare, dunque, che fosse particolarmente significativo l'accordo che si era realizzato nel Comitato dei nove, per accogliere con alcuni miglioramenti l'emendamento che taluni colleghi avevano presentato in Commissione per regolare la partita del passato, di un periodo nel quale le concentrazioni editoriali e l'espansione sul mercato di alcuni gruppi sono avvenute non per particolari capacità imprenditoriali, ma a seguito di manovre oscure che attendono ancora di essere chiarite.

È con viva sorpresa che all'indomani di un minaccioso corsivo sul *Corriere della sera* noi abbiamo potuto notare una significativa modificazione della posizione politica di alcuni gruppi all'interno del Comitato dei nove. Lo diciamo perché questo atteggiamento ci pare grave, non perché non siamo sensibili, come altri gruppi sono sensibili, alle esigenze di non varare norme punitive, ma perché ci pare che i tempi e i modi di questo ripensamento siano francamente un fatto di estrema gravità che rischia di compromettere gravemente i lavori della Camera su questo provvedimento.

È stato detto, per sostenere questa tesi, che costringere a vendere un editore, che abbia concentrato — e tengo a sottolineare: non che si sia espanso oltre il 20 per cento delle vendite — attraverso operazioni di compravendita oltre il 20 per cento, metterebbe in pericolo numerose testate. Questa affermazione — come già il collega Rodotà ha detto con molta chiarezza — contrasta con il testo della norma, cioè con il fatto che la norma prevede tre anni dall'entrata in vigore della legge per procedere alla alienazione, ed inoltre che in questo periodo saranno operanti tutte le misure di risanamento, per cui ad un imprenditore, che abbia voglia e capacità, non dovrebbe essere in teoria

difficile risanare quelle testate e metterle quindi utilmente sul mercato. Si tratta, d'altra parte, di una norma già consolidata e già presente nella normativa sulla CONSOB.

Riteniamo, dunque, importante questo emendamento e riteniamo importante la precisazione che con altri colleghi noi comunisti abbiamo sottoscritto questa mattina, al termine dei lavori del Comitato dei nove, per superare quelle perplessità interpretative che alcuni avevano avanzato, e che a nostro parere non esistevano, ma che con i nostri subemendamenti diventano del tutto superflue. Ecco il significato, dunque, del subemendamento Rodotà 0. 5. 03. 1, che ha come firmatari comunisti, indipendenti di sinistra, rappresentanti del PDUP. Noi riteniamo che sia importante, quindi, che con l'approvazione del subemendamento 0. 5. 03. 1 e con l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 5. 03 della Commissione la Camera detti norme sulla disciplina *antitrust*.

Ma vorrei dire qualche cosa anche sul metodo di questa votazione. È singolare che dopo tanto parlare di ostruzionismo da parte del gruppo della democrazia cristiana si ricorra in questa occasione alla votazione segreta. Ed è singolare per un duplice ordine di ragioni: è singolare perché questa è oggettivamente una procedura ostruzionistica e perché — vorrei dire — dimostra ancora una volta come alcuni gruppi non abbiano il senso dell'importanza e del rilievo che questa legge riveste. Non possiamo nasconderci in questa occasione, onorevoli colleghi, signor Presidente, che lo scrutinio segreto è chiesto con lo specifico fine di far mancare il numero legale, per non trovarsi in minoranza, ed è chiesto quindi con lo specifico fine di rinviare ad un momento più propizio l'esito di questa votazione. Tutto questo è grave, e noi lo denunciemo con molta forza.

Vorrei dire, per concludere, qualcosa sulla questione della data. Se non dovesse passare il subemendamento 0. 5. 03. 1, noi ed altri gruppi abbiamo presentato un emendamento che indica una data non arbitraria, signor Presidente, onorevoli colleghi. La data è quella del 16 settembre

1977, data di presentazione della proposta di legge Piccoli, Natta, Balzamo ed altri, che per la prima volta — lo ripeto — indicava il limite del 20 per cento come tetto non superabile. Se, come auspicavamo e come credo auspicassero gli altri gruppi firmatari, quel provvedimento fosse divenuto rapidamente legge operante dello Stato, le operazioni di cui oggi andiamo a chiedere la smobilitazione non si sarebbero potute effettuare. Era questa l'intenzione che avevamo quando abbiamo presentato quella proposta di legge nella quale indicavamo quel limite. È questo lo obiettivo che con questo emendamento ci proponiamo comunque di realizzare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, mi pare che qui ci si trovi di fronte all'ennesima, chiara dimostrazione di quanto avevamo detto. Ecco dov'è l'ostruzionismo, ecco dove sono le forze che si oppongono alla riforma, ecco chi vuole rallentare i lavori della Camera! Ogni qualvolta si va a decidere quali contenuti dare alle parole, ecco che chi non vuole fare la riforma fa ricorso a strumenti che non sono ostruzionistici per arrivare al merito, ma ostruzionistici *tout court*. Noi non possiamo far altro che rallegrarci di vedere — certo, avremmo sperato che ci fosse almeno qualcuno di quei 600, 400 giornalisti, accreditati presso il Parlamento, perché fossero testimoni sui loro giornali, dopo le tante bugie scritte sul gruppo radicale — che nella tribuna del pubblico ci sono per lo meno i rappresentanti della Federazione nazionale della stampa, quei rappresentanti che sono venuti a chiederci spiegazioni ed ai quali pubblicamente abbiamo dato delle spiegazioni, indicando dove fossero le forze antiriformatrici, le forze ostruzionistiche sul cammino di questo progetto di legge. Ebbene, noi siamo contenti che queste nostre previsioni siano confortate così plasticamente, così visivamente questa sera dal comporta-

mento del gruppo democristiano. Ci ritroveremo domani, avendo — aperte le virgolette — perso — chiuse le virgolette — ventiquattr'ore nella discussione avendo **buttato via** — come si usa dire — una giornata utile per l'esame di questa riforma. Vedremo domani un altro fatto, questo, sì, di merito: vedremo se coloro che dicono, a parole, di volere l'anticoncentrazione, di volere la riforma, di volere la norma *antitrust* (e quante volte ci è stato detto, collega Cuminetti, anche dai colleghi democristiani, sia pure con l'amabilità di sempre), vedremo se, nel momento in cui si dovrà colpire la sola concentrazione esistente oggi in Italia (si dovrà, cioè, dare il solo senso positivo che oggi in Italia si può attribuire ad una norma anticoncentrazionistica), si dirà che quella concentrazione non va colpita.

Questa mattina, nel Comitato dei nove, il presidente Mammì ha definito « legge fotografia » quella legge varata da una qualsiasi maggioranza su misura di un obiettivo o di una persona. Ebbene, io dico che il gruppo parlamentare democristiano e quanti altri gruppi si alleeranno con esso nel votare contro il subemendamento Rodotà 0. 5. 03. 1 dimostreranno che vogliono la « legge fotografia » al contrario, vogliono cioè una legge — che a parole è anticoncentrazione — che eviti, fotograficamente, di colpire la sola concentrazione esistente.

Veramente non si poteva, più manifestamente, dimostrare quali sono i rapporti fra il gruppo democristiano, i suoi alleati e le concentrazioni grandi o piccole che esistono in questo paese!

Noi radicali voteremo a favore di questo subemendamento, perché ci pare che esso rientri nell'architettura di un provvedimento che veramente vuole perseguire la riforma dell'editoria, che veramente vuole bloccare ogni tendenza concentrazionistica. Se si vogliono perseguire questi obiettivi ai colleghi democristiani ed anche ai colleghi socialisti, che mi paiono orientati a dividersi almeno su questo argomento, voglio ricordare che loro, per primi, hanno continuato a proclamare di volere la norma *antitrust*. Chiedo allora a

quei colleghi che non hanno seguito l'iter di questo provvedimento: come è possibile continuare a dire spudoratamente che si vuole la norma *antitrust* quando poi, al momento del voto, si fa marcia indietro, esattamente come noi avevamo previsto? Queste sono le contraddizioni della maggioranza parlamentare sui punti nodali di questa riforma! Finalmente, affiora il vero volto di quei gruppi antiriformatori che, con questo comportamento, pagano alcuni debiti! Le molte interviste, ad esponenti democristiani ed anche socialisti, pubblicate dai giornali della concentrazione vengono, infatti, mandate all'incasso in questo momento; l'editore ha aperto a questi colleghi le pagine dei suoi giornali per poi chiedere loro un comportamento complice affinché non si pervenisse alla riforma della concentrazione, la si mantenesse...

MORO. Su questo ci sarebbe parecchio da dire!

MELEGA. ...anzi, la si mettesse in condizione di favore, nel senso di mantenere quella concentrazione evitando che se ne creassero altre. Ecco quale sarà la scelta che voi farete se voterete contro il subemendamento Rodotà 0. 5. 03. 1, colleghi democristiani, socialisti e repubblicani, con buona pace di coloro che vogliono rifarsi ai principi del libero mercato, dimenticando che uno dei cardini di questo regime è proprio la norma *antitrust*, è proprio la norma che garantisce che il mercato non venga dominato da un monopolio o da oligopoli!

Ebbene, i parlamentari radicali voteranno a favore di questo subemendamento, riservandosi naturalmente di trarre anche da questa vicenda tutte le indicazioni utili per il prosieguo della discussione di questo provvedimento.

RODOTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODOTA. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Go-

verno, mi pare di aver fatto una previsione fin troppo facile nel momento in cui, sulla discussione generale di questo articolo, avevo concentrato — non soltanto per ragioni di tempo — la mia attenzione sul senso e sulla portata che avrebbe assunto il voto sull'articolo aggiuntivo 5. 03.

Ora siamo alla resa dei conti, e come già diceva il collega Melega, mai espressione figurata è stata così vicina alla realtà. Credo che ci sia stato, ed è indubbio, un mutamento di atteggiamento da parte delle forze che all'interno della Commissione avevano sottoscritto l'articolo aggiuntivo 5. 03; non si formano maggioranze in quella Commissione senza le forze che in questo momento chiedono lo scrutinio segreto e si accingono, nella sostanza, a votare contro l'articolo aggiuntivo 5. 03 e quindi contro il subemendamento che esse stesse hanno presentato.

Sappiamo tutti, non c'è ignoranza che tenga, che fissare nella norma in questione la data del 19 marzo di questo anno significa rendere quell'articolo inapplicabile; si tratta di un imbroglio prima ancora di un *escamotage*. Parliamoci chiaro, perché lo scrutinio segreto? Si ha vergogna di alzare la mano su quella data, questa è la verità.

Se vogliamo parlare chiaro dobbiamo dire che si tratta di una norma che riguarda una sola possibile concentrazione, quella Rizzoli. Bene, il fatto che sia Rizzoli (poteva essere chiunque altro) ci esime dall'obbligo di trarre le logiche conseguenze dalle cosiddette scelte che abbiamo fatto.

Dunque, ci sono editori ed editori; questa non è una legge sulla editoria poiché tende a favorire nell'ambito del mercato editoriale italiano taluni editori rispetto ad altri, taluni comportamenti rispetto ad altri, talune moralità rispetto ad altre. Parliamoci chiaro, non ci sono altri termini per valutare questo comportamento: quella norma è inapplicabile, lo sapete tutti ed avete scelto quella data per quella sola finalità, per rendere la norma stessa inapplicabile, per salvare le cessioni de *Il Lavoro* e *Il Mattino*, questa

è la verità, non ce ne sono altre in questa aula e in questo momento. Non sto alzando la voce sproporzionatamente rispetto alla qualità del voto che si sta per dare e tutti se ne devono rendere conto, soprattutto i giornalisti che mi auguro leggano i resoconti di questa nostra seduta, dal momento che sono così poco interessati da non essere presenti nelle tribune.

Qual è la scelta che si sta facendo? Credo che questo sia un punto di estrema importanza, lo dobbiamo sottolineare senza infingimenti; non ha senso mascherarsi dietro le scelte tecniche, lo dicevo prima; il nostro subemendamento 0. 5. 03. 1 chiarisce il dubbio interpretativo in ordine al modo di formarsi della posizione dominante, così come la formulazione iniziale dell'articolo poteva far pensare. Tutte le altre proposte sono un modo per tornare indietro su una decisione presa, per assumere un atteggiamento divergente rispetto alle dichiarazioni pubbliche, per mascherare, ripeto, l'incapacità di manifestare chiaramente la propria volontà dietro la richiesta di scrutinio segreto. Perché se si fosse votato dieci minuti fa, sarebbe stato approvato l'articolo 5. 03 nella formulazione prevista dalla Commissione con il subemendamento 0. 5. 03. 1; questa è la verità, è inutile nascondersi dietro un dito, non ha altro significato la richiesta di scrutinio segreto: ragioni tecniche non ne esistono, ragioni giuridiche neanche e in questo senso rischi per l'occupazione non ce ne sono, se si intende rischio per l'occupazione la volontà di mantenere questo stato di cose, di perpetrarle all'infinito. Quale editore da oggi in poi non riterrà che questa è una legge che finge di eliminare il regime dalle provvidenze? Domani ci saranno richieste di integrazione, di proroga e di modifica e che consentiranno a tutti gli editori di chiedere l'assunzione attraverso qualche provvedimento di grazia del Governo.

Voi rifiutate di dire « no » a questa logica che ha distrutto la stampa italiana consentendo al tempo stesso quelle operazioni poco dignitose, ma paganti per qualche parte politica, rispetto alle quali

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

il conto viene presentato votando l'articolo aggiuntivo 5. 03 con il subemendamento ora della maggioranza della Commissione sostenuto dal Governo.

CUMINETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUMINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 16 settembre 1977 fu presentata da tutti i capigruppo la proposta di legge n. 1616 che dopo faticose e lunghe elaborazioni ha fatto nascere la proposta di legge Aniasi ed altri n. 377, firmata dai rappresentanti di quasi tutti i gruppi nell'identica, o quasi, posizione contenuta nella proposta di legge n. 1616.

Siamo convinti che tutto sia perfetto, ma non siamo noi che modifichiamo durante il percorso le scelte fatte perché il dibattito sul 20 per cento, il dibattito sulla retroattività era stato lungamente superato e valutato in un discorso globale che ci invitava a procedere celermente per una riforma che aveva un grosso significato. Pertanto credo che su questa strada non abbiamo niente da nascondere e non abbiamo assolutamente sentito l'influsso del corsivo de *Il Corriere della sera*; infatti ritengo che questa sia una legge non pro Rizzoli ma a favore dei piccoli e dei medi giornali.

Sono altresì convinto che con l'emendamento che voi proponete diamo in mano a Rizzoli la possibilità di giocare come vuole su alcune testate e io ritengo che questo porterebbe più difficoltà e maggior disagio che non l'approvazione, così come approveremo, dell'articolo 5 con gli emendamenti presentati.

Quando presentiamo ed approviamo lo emendamento all'articolo 5 che porta ad un terzo la possibilità di concentrazione massima per lo sviluppo e quindi consentiamo, per ipotesi, che un editore possa avere il 33 per cento e se giunge al 32 non perde le provvidenze, credo che ci siano da parte di altri delle intenzioni discriminanti.

ROCCELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, mi era parso che ci si fosse avviati lungo un cammino di riforma e di chiarificazione; riforma intesa come tentativo di scrutare nella geografia della stampa italiana ottenebrata da una serie di influenze di poteri assolutamente inconfessabili al punto da mettere in pericolo la stessa libertà di stampa. Oggi, se la resistenza a questa norma continua di questo passo e riesce ad averla vinta in quest'aula solo con l'aiuto del padreterno, per un puro miracolo, riusciremo a sapere quali sono le influenze che si esercitano sulla stampa nel nostro paese.

Ho parlato di chiarificazione del testo di legge e di chiarificazione del gioco democratico, e siamo lieti che stia avvenendo quello che registriamo; perché finalmente la nostra denuncia di un gioco senza regole o con regole truccate, di un gioco mistificato, ha una piena e clamorosa conferma in quello che sta avvenendo in quest'aula.

Sono tentato di dar ragione al collega Cuminetti, quando dice: noi non siamo cambiati, qui niente è cambiato. Sono personalmente convinto, e lo sono sempre stato, che il gioco è sin dall'inizio in questi termini, perché sin dall'inizio hanno operato nelle posizioni di alcuni gruppi di questa Camera delle riserve inconfessate, che hanno minato la volontà di riforma. Avevamo ragione noi quando mettevamo in dubbio la credibilità e la lealtà della volontà riformatrice di una parte dei legislatori, e quando denunciavamo la logica di schieramento che non corrispondeva al gioco di interessi che si svolgeva all'interno della Commissione e di questo schieramento.

Siamo lieti di quello che sta succedendo, perché finalmente si spiegano le vicissitudini dell'*iter* di questa legge; si spiega la caduta dei decreti; si spiega l'accantonamento della legge di sanatoria; si

spiega da che parte hanno operato le spinte ostruzionistiche; si spiega l'utilizzazione cinica che è stata fatta con l'alibi dell'ostruzionismo radicale; si spiegano i reali interessi che hanno giocato in tutta questa vicenda: stanno venendo alla luce, e questo è uno dei risultati che noi ci proponevamo con la nostra azione di sollecitazione e di provocazione, se volete! Siamo veramente lieti di quello che sta succedendo, e se non altro potremo ottemperare all'imperativo del libro della Genesi e chiamare le cose e gli uomini con il proprio nome.

Al collega Cuminetti, che giustamente ha detto che non si legifera contro o pro Rizzoli, vorrei obiettare che si legifera invece contro una parte di questo Parlamento, che opera per una riforma su una tesi limpida, difficilmente oppugnabile: che una norma contro le concentrazioni o ha valore assoluto o non ha nessun valore; che una norma contro le concentrazioni che operi da questo momento in poi, salvaguardando concentrazioni esistenti, si rovescia e si trasforma in norma di tutela delle concentrazioni esistenti.

Non ho sentito un intervento che neghi che una norma, che vieta le concentrazioni a partire da oggi e comunque a partire da una data, salvando le concentrazioni esistenti, automaticamente, inevitabilmente si trasforma nel suo contrario: diventa una norma che tutela le concentrazioni in atto contro le eventuali concentrazioni future.

Non dico che anche un divieto che operi da oggi sia inutile. Certo, ne traiamo un utile, ma ne trae un utile la concentrazione che continua ad operare ed è tutelata dalla datazione della norma, è messa al riparo dal divieto di essere concentrazione.

Su questo non vi è alcun dubbio. Visto che l'unica concentrazione che opera è quella di Rizzoli, che ha il *Corriere della sera*, se c'è un modo di operare contro Rizzoli, è nel non riconoscere a Rizzoli il ruolo che ha: essere proprietario del *Corriere della sera*; essere la sua presenza determinante nel gioco della libertà

di stampa in questo paese e insistere nel chiamarlo Rizzoli. Noi lo chiamiamo quell'editore che inquina la stampa italiana e, in quanto ha questo ruolo procediamo contro, non in quanto è Rizzoli; se al suo posto ci fosse un altro, opereremmo nello stesso modo; se c'è qualcuno che trasforma in battaglia pro o contro Rizzoli, e gli interessi personali di Rizzoli, questo nostro scontro, siete voi! Siete voi che operate veramente per Rizzoli e non per quello che Rizzoli rappresenta, perché, se considerate appena un attimo il ruolo di Rizzoli nella geografia della stampa del nostro paese, non potete negare la fondatezza della nostra osservazione, non potete negare che una tutela della sua concentrazione non lascia la situazione della stampa nel nostro paese indenne; non la mette al riparo da inquinamenti e da vizi, ma consolida e istituzionalizza il guasto fondamentale contro il quale questo provvedimento intende muoversi. Infatti, noi, come legislatori, ci siamo mossi dalla constatazione di quello che avveniva nel paese; ci siamo mossi a seguito della constatazione che la situazione della stampa era guasta; ci siamo mossi sulla base della constatazione dell'esistente. Come facciamo a riformare riparando e tutelando l'esistente? Se continuiamo a garantire l'esistente, non riformeremo nulla.

Ho ancora nelle orecchie le parole del primo relatore di questo provvedimento, l'onorevole Aniasi, il quale affermava che le sovvenzioni erano una parte trascurabile del provvedimento e che la parte qualificante era la sua capacità di riforma, la sua capacità di smantellare le concentrazioni in questo paese. Ebbene, ci siamo, o le smantellate o non le smantellate! Poco fa ho accennato alle ragioni reali dietro al vostro atteggiamento; ho parlato chiaro, come chiaro aveva parlato il collega Rodotà; ora siamo al *redde rationem*, il gioco è alla fine: o quello che avete affermato ha un valore, è leale ed onesto, ed allora va bene e non potete fare a meno di adottare un certo comportamento; se, invece, non lo è, se avete fatto finta o avete fatto un gioco truccato, dun-

que adesso deve venire alla luce, può venire alla luce e verrà alla luce qual è il trucco, nelle sue reali dimensioni.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Rodotà 0. 5. 03. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	358
Maggioranza	180
Voti favorevoli . . .	188
Voti contrari	170

(La Camera approva - Applausi dei deputati del gruppo radicale e all'estrema sinistra).

Restano quindi preclusi i subemendamenti Rodotà 0. 5. 03. 2 e 0. 5. 03. 3 della Commissione.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore

Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Asor Rosa Alberto

Baghino Francesco Giulio
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bertani Fogli Eletta
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Bogi Giorgio
 Bonalumi Gilberto
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conte Antonio
Contu Felice

Corà Renato
Corti Bruno
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Giorgio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Forte Francesco
Forte Salvatore

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gandolfi Filippo
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Loda Francesco Vittorio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca

Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi **Manfredo**
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Molineri Rosalba
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Francesco
Proietti Franco

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio

Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Bernini Bruno
Cappelli Lorenzo
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Corder Marino
Dell'Andro Renato
Fanti Guido
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fracanzani Carlo
Gargani Giuseppe
Marzotto Caotorta Antonio
Mora Giampaolo
Palleschi Roberto
Pasquini Alessio
Pezzati Sergio
Pumilia Calogero
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Sanese Nicola
Speranza Edoardo
Tantalo Michele
Tesini Aristide
Usellini Mario
Zamberletti Giuseppe

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 5. 03 della Commissione, nel testo modificato dal subemendamento testé approvato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	336
Maggioranza	169
Voti favorevoli . . .	303
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Accame Falco
Aiardi Alberto
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Asor Rosa Alberto

Baghino Francesco Giulio
Baldelli Pio
Balestracci Nello

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico

Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conte Antonio
Contu Felice
Corà Renato
Corti Bruno
Costa Raffaele
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Giorgio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso

Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

Matarrese Antonio	Potì Damiano
Matrone Luigi	Principe Francesco
Mazzarrino Antonio Mario	Proietti Franco
Mazzola Francesco	Quarenghi Vittoria
Melega Gianluigi	Quercioli Elio
Merolli Carlo	Quieti Giuseppe
Migliorini Giovanni	Radi Luciano
Milani Eliseo	Raffaelli Edmondo
Molineri Rosalba	Raffaelli Mario
Morazzoni Gaetano	Rallo Girolamo
Moro Paolo Enrico	Ramella Carlo
Moschini Renzo	Ravaglia Gianni
Motetta Giovanni	Reggiani Alessandro
Nespolo Carla Federica	Reina Giuseppe
Nonne Giovanni	Ricci Raimondo
Occhetto Achille	Rodotà Stefano
Olcese Vittorio	Rossi di Montelera Luigi
Olivi Mauro	Rubbi Antonio
Onorato Pierluigi	Rubbi Emilio
Orione Franco Luigi	Rubinacci Giuseppe
Orsini Gianfranco	Ruffini Attilio
Ottaviano Francesco	Russo Ferdinando
Padula Pietro	Russo Raffaele
Pagliai Morena Amabile	Sacconi Maurizio
Pallanti Novello	Salvato Ersilia
Palopoli Fulvio	Salvatore Elvio Alfonso
Pani Mario	Salvi Franco
Pastore Aldo	Santagati Orazio
Patria Renzo	Santuz Giorgio
Pazzaglia Alfredo	Sarti Armando
Pecchia Tornati Maria Augusta	Satanassi Angelo
Peggio Eugenio	Scaiola Alessandro
Pellicani Giovanni	Scalfaro Oscar Luigi
Pennacchini Erminio	Scaramucci Guaitini Alba
Perantuono Tommaso	Scozia Michele
Pernice Giuseppe	Sedati Giacomo
Picano Angelo	Segni Mario
Piccoli Flaminio	Serri Rino
Piccoli Maria Santa	Servadei Stefano
Pinto Domenico	Sicolo Tommaso
Pisanu Giuseppe	Spagnoli Ugo
Pisoni Ferruccio	Spaventa Luigi
Pochetti Mario	Spini Valdo
Politano Franco	Sposetti Giuseppe
Portatadino Costante	Stegagnini Bruno
	Sterpa Egidio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tancredi Antonio
 Teodori Massimo
 Tesi Sergio
 Tesini Giancarlo
 Tessari Giangiacomo
 Tombesi Giorgio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola

Urso Giacinto
 Urso Salvatore

Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vetere Ugo
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio

Zaccagnini Benigno
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Bernini Bruno
 Cappelli Lorenzo
 Cavaliere Stefano

Colombo Emilio
 Corder Marino
 Dell'Andro Renato
 Fanti Guido
 Ferrari Marte
 Ferrari Silvestro
 Fracanzani Carlo
 Gargani Giuseppe
 Marzotto Caotorta Antonio
 Mora Giampaolo
 Palleschi Roberto
 Pasquini Alessio
 Pezzati Sergio
 Pumilia Calogero
 Russo Vincenzo
 Sabbatini Gianfranco
 Sanese Nicola
 Speranza Edoardo
 Tantalo Michele
 Tesini Aristide
 Usellini Mario
 Zamberletti Giuseppe

**Annunzio
 di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

« Ordinamento giudiziario militare di pace e norme sui magistrati militari » (2004).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi, in sede legislativa, la X Commissione permanente (Trasporti) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione ad assumere ispettori di volo con contratto a termine da utilizzare presso la direzione generale dell'aviazione civile » (*modificato dalla VIII Commissione del Senato*) (1051-B).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 18 settembre 1980, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

3. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio;
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

5. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore:* Zolla.

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BARTOLINI E DE POI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere lo stato e le prospettive produttive e occupazionali delle industrie chimiche presenti nel polo industriale di Nera Montoro Narni (Terni) « Terni industrie chimiche », IGANTO, ITRES e PRODECO.

In particolare si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare da parte dell'ANIC-ENI per rendere possibile un rapido superamento della crisi produttiva e finanziaria che investe attualmente lo stabilimento ITRES e se si intende trovare tale soluzione sulla base delle proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali territoriali e di fabbrica (proposte che anche gli interroganti ritengono opportune e valide) e che giudicano indispensabile la permanenza della industria ITRES nell'ambito dell'ANIC-ENI.

(5-01402)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se rispondono al vero le notizie riportate in una lettera al quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno* in data 9 settembre 1980, secondo cui all'infirmeria del 48° Battaglione di fanteria vennero improvvisamente « sfrattati » o « miracolosamente guariti » i malati, e se tale miracolo medico non fosse dovuto alla concomitante circostanza della visita del comandante del 5° Corpo d'armata.

Per conoscere in particolare se risponde al vero che ad un caporale della predetta compagnia, successivamente ricoverato per 15 giorni all'ospedale per tifo, è stato ordinato dal suo comandante di ritenersi sano pur essendo costretto a letto dalla malattia.

Per conoscere inoltre se non ritiene che da fatti come questi derivi una scarsa

credibilità della sanità militare che ragiona troppo spesso in termini di mancanza di credibilità del « militare malato » in base ad una vecchia concezione falsamente virile, oggi totalmente fuor di posto, come testimoniano purtroppo numerosissime morti di soldati oggetto di interrogazioni parlamentari (si citano per tutti i casi Bonaccorso, Scamardella, Soru, Carniello, Aramu).

Per conoscere infine se non ritenga opportuno impartire precise direttive per garantire al soldato di essere curato correttamente assicurandogli un diritto spettantegli in quanto uomo prima che militare di leva. (5-01403)

RAMELLA, BRANCIFORTI ROSANNA, BALDASSARI E COMINATO LUCIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che anche recentemente sugli organi di stampa sono comparse denunce che riguardano la distruzione meccanica della corrispondenza attuata presso il Centro di meccanizzazione postale di Verona, centro di cui peraltro in passato si è molto discusso sia per quanto riguarda l'opportunità della installazione, sia per la funzionalità del servizio —

se rispondano al vero le notizie riportate dall'*Occhio* di lunedì 15 settembre 1980;

se il Ministro non intenda acquisire le testimonianze, i nastri e le dichiarazioni firmate dai funzionari dipendenti dal Ministero per una più chiara messa in evidenza delle responsabilità civili e penali che ne possono risultare;

quali iniziative il Ministro è intenzionato a prendere per mettere un rimedio alla sistematica distruzione della corrispondenza che avviene nei Centri di meccanizzazione postale. (5-01404)

BALDASSARI, PANI, MACCIOTTA E COMINATO LUCIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere —

rilevato che le carenze dell'azienda delle poste e telecomunicazioni per quan-

to attiene il servizio *telex* sono particolarmente acute in Sardegna, regione in cui risultano giacenti 135 richieste di installazione e 48 utenti sono allacciati alla centrale di Roma;

considerato che tale situazione si riflette in modo pesante sulla situazione economica dell'isola e sul suo sviluppo, e che l'azienda stessa subisce un danno per minori introiti di circa 200 milioni l'anno — i tempi e i modi di intervento al fine di superare positivamente e rapidamente l'attuale situazione e dare agli utenti che ne facciano richiesta il diritto alla comunicazione con un mezzo essenziale alla economia della regione. (5-01405)

BALDASSARI, CALAMINICI E GARAVAGLIA MARIA PIA. — *Al Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere se sono a conoscenza dei disagi che incontrano i passeggeri allorquando, sbarcati agli arrivi nazionali dell'aeroporto « Leonardo da Vinci », tentano di utilizzare i mezzi pubblici destinati al trasporto passeggeri per il *terminal* di Roma.

I *pullman* dell'ACOTRAL dovrebbero partire con frequenza di quindici minuti durante il giorno e di trenta minuti la notte. Spesso però si verificano variazioni, si « saltano » cioè uno o due passaggi con innegabili vantaggi per tassisti, abusivi o meno, che vedono provvidenzialmente o provocatamente aumentati incassi e passeggeri i quali, stanchi di aspettare 30 o 60 minuti, optano decisamente per il taxi.

Gli interroganti chiedono quindi di conoscere:

1) se sono in corso o sono state avviate indagini e inchieste volte ad appurare cause e motivi del disservizio ed eventuali responsabilità;

2) per quale motivo non vengono registrati orari di partenza e arrivo dei mezzi pubblici che fanno servizio da Roma a Fiumicino e quali misure si intendono adottare per fare cessare l'inaccettabile e intollerabile situazione.

(5-01406)

CONTE ANTONIO, BOCCHI E FORTE SALVATORE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

premesso che è attualmente in discussione davanti al Parlamento il disegno di legge n. 1488 concernente il piano di investimenti della rete delle ferrovie dello Stato che prevede, tra l'altro, l'inserimento nella rete nazionale della linea ferroviaria a gestione commissariale « Benevento-Cancello » —

se sia stato definito il necessario progetto specifico che renda possibile, nei tempi più brevi, l'attuazione degli impegni previsti. (5-01407)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

quali siano le reali difficoltà nelle quali si troverebbe l'AERIAL, unica compagnia aerea italiana — allo stato — specializzata ed operante nel settore del trasporto *charter* di merci e passeggeri, specie in ragione di una affermata « imprevedibilità » del traffico relativo in quanto « le autorità italiane non riescono a far rispettare le norme interne e internazionali che tutelano i vettori nazionali in questo settore » tanto che le stesse autorità di CIVILAVIA « non possono appellarsi al diritto di reciprocità e alle garanzie previste nel traffico *charter* perché subiscono pressioni dall'interno e dall'esterno a favore di compagnie anche di paesi terzi »;

chi eserciti, con quali modalità ed a favore di quali compagnie di paesi terzi, tali illegittime pressioni;

perché non si intervenga decisamente per tutelare e sviluppare il settore del volo *charter* che ha immense potenzialità in Italia ma che è notevolmente tuttora sottodimensionato sia per i noti, macroscopici « errori » compiuti dall'ALITALIA con la SAM (e di cui ci si chiede ancora conto e reali motivazioni) sia in ragione della indiscutibile acquiescenza che ha consentito a vettori *charter* stranieri di vedere l'Italia come terra di libera espansione, incontrollata e senza limiti, dal loro mercato. (5-01408)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere:

quale sia lo attuale stadio di realizzazione del progetto di trasformazione dell'antico edificio borbonico di Pietrarsa, nei pressi di Napoli, poi divenuto officina ferroviaria dello Stato, in « museo ferroviario » e quali siano i reperti conservati ed acquisibili relativi al periodo borbonico dell'opificio ed alla prima ferrovia italiana,

la Napoli-Portici, realizzata appunto in quella stessa epoca, presenti nello stabilimento ed altrove, che segnano con il primato del Regno di Napoli in tale settore anche quello italiano, che hanno pertanto notevolissimo valore storiografico e museografico;

quando si prevede che il detto museo possa essere aperto al pubblico.

(5-01409)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le sue valutazioni politiche e i suoi intendimenti circa l'incredibile commento del TG2 di domenica 14 settembre 1980 delle ore 19,50 sulla visita del Papa a Siena e, soprattutto, sul discorso del Ministro Lagorio che rappresentava in quella occasione il Governo italiano.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Governo intenda investire la Commissione parlamentare di vigilanza dei servizi radiotelevisivi dell'esame di comportamenti che, come quello del TG2, esautorano e tentano di surrogare i poteri dello Stato stabilendo un inammissibile diritto di censura politica. (4-04767)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito della domanda di reversibilità di pensione di guerra concernente il signor Gaspare Bergonzo, nato il 13 aprile 1899, in Frabosa Soprana (Cuneo), ivi residente in frazione Serro, collaterale di Giuseppe, classe 1897, morto in guerra.

I documenti di rito sono stati trasmessi in data 14 maggio 1976 dalla direzione provinciale del tesoro di Cuneo con lettera n. 6775 al Ministero del tesoro. (4-04768)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito della domanda di reversibilità della pensione prodotta dalla signora Anna Revelli, nata a Pianfei (Cuneo) il 23 luglio 1929, ivi residente in via Mondovì, n. 8, quale collaterale di Michele (classe 1921).

Si precisa che i documenti di rito sono stati inviati alla direzione generale delle pensioni di guerra, presso il Ministero del tesoro, dalla direzione provinciale di Cuneo, sin dal 2 aprile 1976, prot. numero 4529/1, in relazione a quanto disposto dalla circolare n. 311 del 24 marzo 1975, prot. n. 49637. (4-04769)

COSTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali iniziative il Governo intenda adottare onde addivenire ad una rapidissima modifica del decreto ministeriale 11 luglio 1980 con il quale vengono stabilite norme fitosanitarie relative all'importazione e transito di vegetali e prodotti vegetali.

Detto decreto vieta il trasporto del legno di rovere, olmo e castagno attraverso le dogane stradali della provincia di Cuneo inibendo agli autocarri provenienti dalla Francia la dogana di Tenda e quella del Colle della Maddalena.

L'interrogante rileva il gravissimo pregiudizio derivante da simile divieto per molte aziende della provincia di Cuneo (autotrasporti, falegnamerie, segherie, fabbriche del tannino) costrette ad approvvigionarsi di legname francese effettuandone il trasporto con deviazioni, dall'abituale e più breve percorso, dell'ordine di alcune centinaia di chilometri.

Sottolinea come neppure il valico ferroviario di Tenda sia adibito al transito di legnami con conseguente paralisi, appunto per il trasporto del citato legname, di tutte le frontiere della provincia.

Rileva l'esistenza di un ufficio veterinario presso la dogana di Cuneo con conseguente possibilità di esercizio del controllo fitosanitario nel caso di riapertura delle frontiere di Tenda e del Colle della Maddalena al trasporto dei citati legnami.

Segnala infine il notevole traffico di automezzi adibiti al trasporto di legname attraverso i due valichi segnalati (complessivamente circa 400 automezzi l'anno). (4-04770)

BIANCHI BERETTA ROMANA E BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso:

che più volte e in varie occasioni si è ribadita, anche da parte ministeriale, la volontà di istituire rapporti costruttivi e permanenti tra organi dello Stato ed enti locali in merito alla tutela, conservazione, uso dei beni monumentali, ar-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

chitettonici e artistici delle città e delle zone in cui tali beni si trovano;

che tale volontà discende giustamente da una accresciuta e motivata consapevolezza dei legami inscindibili tra bene culturale e comunità locale;

che dalla primavera scorsa si chiese, attraverso interrogazioni, quale fosse l'orientamento del Ministero circa il restauro e l'uso del Castello di Vigevano, per il quale il comune aveva proposto soluzioni ed ipotesi -

se il Ministro intenda continuare ad ignorare quel rapporto necessario tra Sovrintendenza ed ente locale, come lascia supporre la recente visita del sottosegretario a Vigevano, che sembra confermare ed approvare l'isolamento in cui opera la Sovrintendenza, dimostrando una indifferenza e un disprezzo culturale verso la comunità che non sono certo di aiuto a quella collaborazione che deve esistere, se non si coltiva la logica secondo la quale i beni nazionali, essendo soggetti a competenze diverse, devono vivere del tutto avulsi dalla realtà sociale, civile, culturale. (4-04771)

ACCAME. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è al corrente del sistema che viene usato nell'assegnazione delle lingue estere agli alunni in alcune scuole medie inferiori, basato sulla estrazione a sorte, con grave scontento da parte dei giovani.

Per conoscere se non ritiene pertanto di fare effettuare una accurata indagine in tutte le scuole italiane e prendere provvedimenti appropriati per tutelare il diritto di scelta dei giovani e per orientare la formazione degli insegnanti.

Per conoscere inoltre se risultano esservi forti pressioni da parte dei gruppi editoriali per la scelta di una lingua piuttosto che di un'altra in relazione ad interessi commerciali e alla diffusione di determinati prodotti. (4-04772)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione a quanto

disposto dalla legge n. 382 del 1978 che affida agli organismi rappresentativi da essa previsti la diffusione dei momenti culturali e ricreativi - se non ritiene opportuno incrementare l'attività dei CRAL Difesa (succeduti ai compiti un tempo affidati all'ENAL).

Quanto sopra tenuto conto, da una parte della necessità di evitare una affiliazione ad associazioni esistenti che potrebbero giustificare accuse di adesione politica, e dall'altra della necessità di inserimento nella realtà associativa locale partecipando ai servizi ed eventualmente creando spazi da offrire ad organizzazioni esterne. (4-04773)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - in relazione alla vendita recentemente avvenuta, tramite paesi terzi, al Sud Africa di cannoni OTO-MELARA imbarcati sulle corvette tipo RESHEEF - se intenda promuovere una indagine per conoscere per quali motivi non era stata adottata la clausola della non rivendibilità a terzi, la cosiddetta clausola dell'« utilizzatore finale » e quali provvedimenti intenda prendere.

Quanto sopra anche tenuto conto della ferma presa di posizione di altri paesi nei riguardi di contratti di vendita sconsigliati dai rapporti internazionali, come ad esempio la decisione del governo austriaco del 21 agosto 1980 di non vendere armi al governo cileno, presa dal cancelliere Bruno Kreisky, annullando un contratto della impresa statale STEYER-DAIMLER-PUCH per un valore di 170 milioni di dollari, pari a circa 150 miliardi di lire. (4-04774)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali sono le caratteristiche tecniche del progettato aereo AMX in cooperazione con il Brasile, quali sono i costi preventivati, e quali i compiti previsti, anche in relazione all'introduzione in servizio del multiruolo *Tornado*. (4-04775)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere qual è il patrimonio delle forze armate in fatto di caserme che, secondo notizie apparse sulla stampa, ascenderebbe a poco più di 500 immobili di cui il 70 per cento costruiti prima del 1915 e il rimanente dopo il 1945.

Per conoscere inoltre come vengono classificate queste caserme in base agli *standards* di abitabilità fissati in capo NATO e quindi vincolanti anche il nostro paese in base ad un apposito STANAG.

(4-04776)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sono previste modalità di assunzione presso gli arsenali e stabilimenti di lavoro militari di personale handicappato e di personale che è stato colpito da gravi malattie come la poliomielite, per cui ha subito dei traumi che hanno consentito solo una parziale riabilitazione fisica.

(4-04777)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se rispondono al vero le voci riportate dalla stampa secondo cui, in seguito allo stanziamento di fondi deciso dalla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, per nuove armi a gas nervino, si prevede una installazione anche in Europa, e in particolare nel nostro paese, di tali armi.

(4-04778)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se risponde al vero quanto riportato dalla *Gazzetta del Popolo* il 10 settembre 1980 in relazione ad un intervento del generale Rambaldi, Capo di stato maggiore dell'esercito, in cui a proposito dell'arruolamento regionale (indicato nella proposta di legge n. 1231) si afferma quanto segue: « Settembrini disse che il servizio militare è stato il filo di ferro che ha legato le popolazioni. Noi abbiamo ottomila chilometri di frontiera e le minacce che sono rivolte a noi quale paese della NATO non sono uniformemente distribuite. Dobbiamo tenere i

contingenti dove c'è necessità, non dove ci sono i capoluoghi di regione. La regionalizzazione è un controsenso tecnico. Noi facciamo ogni sforzo per minimizzare lo *shock* dell'allontanamento da casa ma non dimentichiamo che per un paese "mammista" come il nostro fare il militare può essere una esperienza socializzante di prim'ordine ».

Per conoscere in particolare in relazione alle affermazioni di cui sopra:

1) in base a quali concetti si misura il tasso di « mammismo » o « babismo » di un paese;

2) quali sono le località in cui si prevede la maggiore minaccia, e, nel caso si tratti del nord-est, per via di un attacco proveniente dal Patto di Varsavia:

a) se ritiene che l'attacco debba provenire da dove dal tempo di Cecco Beppe vi sono le caserme e i poligoni, secondo la logica del Deserto dei Tartari, tenendo conto che la recente conquista dell'Afghanistan è avvenuta mediante aviosbarchi e non con invasione dalla frontiera, e nella scorsa guerra mondiale l'Italia è stata invasa agevolmente da sud mediante sbarchi anfibi (vedi resa di Augusta avvenuta senza colpo ferire);

b) se ha tenuto presente che recentemente un aereo MIG libico è approdato in Calabria senza che nessuno se ne accorgesse e che le carenze relative alla difesa del Mezzogiorno non sono inferiori alle carenze economiche (esiste una questione meridionale di difesa come una questione meridionale economica) e che l'addestramento è più redditizio se effettuato al sud, per via delle migliori condizioni atmosferiche, e quindi la regionalizzazione non è affatto un errore tecnico: basti d'altra parte guardare oltr'alpe all'esercito territoriale francese e alle difese territoriali in Svizzera, Austria e Jugoslavia);

c) se è al corrente che autorevolissimi esperti militari come il colonnello Piergiorgio Franzosi, insegnante alla scuola di guerra a Civitavecchia, sostengono (vedi *Corriere della Sera* del 5 agosto 1980) la necessità di un modello difensivo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

basato sulla regionalizzazione con ampia capacità di mobilitazione popolare, preclusa dall'attuale sistema di leva (per cui la leva dovrebbe essere ridotta, secondo l'autore, a 4 mesi);

3) se in realtà viene compiuto ogni sforzo per ridurre lo *shock* dall'allontanamento da casa, in quanto ciò non troverebbe conferma nei purtroppo numerosi suicidi o tentativi di suicidio verificatisi in tempi recenti (vedi ad esempio il caso del marinaio Bernardo Capuozzo, violentato e poi trovato morto a La Spezia, le reclute Mazzolan e Carciotti con il tentato suicidio a Savona, per limitarsi solo alla Liguria, denunciati con interrogazioni parlamentari) e nella condizione delle caserme testimoniate da una imponente serie di lettere alle redazioni dei giornali e, per esempio, nella stessa data dell'intervista, su *Rinascita*, in cui si legge: « Giustamente i giovani di Portogruaro parlano di ore interminabili trascorse tra ozio e assurdi servizi: infatti la situazione delle caserme italiane è questa: abbruttimento fisico e mentale nei reparti operativi, ozio ed inedia negli altri. Nessuno parla poi degli incidenti durante le esercitazioni, il problema della diffusione della droga è poi uno dei più drammatici: ho conosciuto molti giovani che hanno cominciato a drogarsi in caserma... infine il problema dell'ambiente: nonostante le norme che predispongono (inutilmente) il contrario la maggioranza dei giovani di leva viene sbattuta a centinaia di chilometri da casa creando inevitabilmente degli spostati ».

Per conoscere in conseguenza se non ritenga che la tesi del « mammismo » sia, nella situazione casermistica accennata, del tutto ingiustificata e se, anche qualora il paese fosse « babbista » anziché « mammista », non sussisterebbero egualmente preoccupazioni per lo sradicamento (tra l'altro strategicamente del tutto ingiustificato) dei giovani dal loro tessuto sociale, sradicamento necessario solo in un modello difensivo che si ispira a concezioni del tutto superate, volta cioè a combattere le guerre future (qualora debbano verificarsi) con modelli già superati nelle guerre scorse.

Per conoscere infine, riguardo all'altra affermazione fatta dal Capo di stato maggiore dell'esercito in merito alla proposta di riduzione della leva ad otto mesi, su quali dati è stato espresso il giudizio decisamente negativo in base al quale è già « difficile con la ferma di 12 mesi avere degli specialisti » e se in proposito è al corrente che:

a) in media in dodici mesi un soldato spara dieci colpi di fucile, e in genere a casaccio;

b) i corsi di specializzazione di durata di alcune settimane, sulla carta, si riducono nella realtà in molti casi a solo due o tre ore di lezione (come da precedente interrogazione dello stesso interrogante);

c) moltissimi giovani di leva in possesso di elevate specializzazioni (lauree, diplomi, esperienze pratiche di lavoro) vengono utilizzati in incarichi completamente diversi (laureati in elettronica impiegati a distribuire effetti di vestiario, laureati in medicina utilizzati a ramazzare i cortili e così via).

Per conoscere infine se non ritiene opportuno promuovere una approfondita indagine per analizzare e verificare gli aspetti sopra indicati. (4-04779)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie sulla crisi d'acqua per l'irrigazione dei terreni agricoli di Villafranca Piemonte, paese notoriamente ricco di torrenti, e per sapere se il magistrato del Po ha risolto il problema delle cave che abbassano l'alveo del torrente Pellice. (4-04780)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — dato che l'inizio delle lezioni scolastiche a Giaveno (provincia di Torino) è all'insegna della protesta dei genitori dei 300 alunni che frequentano la scuola elementare « Anna Frank », i quali minacciano di non mandare a scuola i loro figli per protestare contro una serie di provvedimenti decisi dalla direzione didattica di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

Giaveno, con il trasferimento di alcune classi dal primo al secondo circolo didattico — se gli organi collegiali della scuola debbono necessariamente essere consultati prima, come è previsto dai decreti delegati. (4-04781)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che la chiesa romanica (secolo XI) di San Pietro in Pessano di Bollengo (provincia di Torino) è in questi giorni oggetto di studio e lavoro di un gruppo di volontari del paese che ha iniziato una paziente opera di taglio della gigantesca edera che attanaglia ormai da anni il campanile e la zona absidale;

per sapere se il Governo intende stanziare un congruo contributo affinché questo inestimabile patrimonio di storia locale non vada a perdersi in un cumulo di macerie, provvedendo al rifacimento del tetto della cappella. (4-04782)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — dopo che su diversi numeri del giornale *La Sentinella* di Ivrea, prima della fine dell'anno scorso, si erano sollecitati i lettori ad abbonarsi a mezzo di conto corrente postale — che esito hanno avuto le molte proteste degli abbonati che, pur avendo spedito il versamento in conto corrente, non avevano ricevuto tempestivamente il giornale, trovando tra l'altro fra la posta quotidianamente i conti correnti postali a suo tempo spediti, come, a titolo di esempio, è accaduto per un versamento in conto corrente postale effettuato il 22 dicembre 1979 nel comune di Borgiallo, arrivato ad Ivrea il 4 febbraio 1980, dopo un mese e mezzo. Purtroppo questa sarebbe la media. (4-04783)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — dopo che la sezione di Vercelli del Movimento di autonomia e di rinascita piemontese (MARP) ha sostenuto l'iniziativa dei giovani demo-

cristiani della città che avevano chiesto una sede universitaria qualificata per Vercelli, centro attivissimo di cultura fin dal XII secolo, soprattutto con l'*universitas scholarum* del 1228, che resta uno degli esempi più validi di civiltà dato nel corso dei secoli dalle genti vercellesi —

se ha qualche possibilità di realizzazione il legittimo diritto di vedere l'insegnamento universitario decentrato, dove, accanto all'istituzione della facoltà di medicina, preminente sarebbe la validità dell'avviamento di corsi a livello universitario di lingua e cultura piemontese, che potrebbero avere un carattere « pilota » per l'intera regione piemontese. (4-04784)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per far sapere se è a conoscenza che nel biellese per molti mesi il giornale radio 2 si è sentito malissimo, con la voce che giungeva molto confusa, mentre è sempre stata chiara quella del giornale radio 1;

per sapere se è vero che la causa non è da ricercarsi, come molti credono, in guasti dell'apparecchio radio, ma invece nel segnale scarso, succedendo questo solo per la seconda rete, che si riceve naturalmente da Torino, mentre la prima, che si riceve da Milano, è regolare. (4-04785)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — dopo che nel corso dell'anno scolastico 1979-80 all'ITI « Quintino Sella » di Biella sono giunte diverse attrezzature nuovissime caratterizzate da una notevole importanza sotto il profilo didattico, tali da rendere l'Istituto tecnico una delle scuole superiori della città maggiormente attrezzate per mezzi didattici d'avanguardia anche a livello nazionale, oltre alla disponibilità dei nuovi locali dell'Istituto nuovo in funzione nella zona della Città degli studi — quale esito abbia avuto la richiesta del finanziamento di 200 milioni destinati ad un programma di ristrutturazione e di acquisto di materiali sia per il vecchio che per il nuovo Istituto. (4-04786)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — dato che a fine mese si tornerà all'ora normale e di conseguenza le ferrovie dello Stato avranno variato gli orari ferroviari — se per la linea Domodossola-Milano il nuovo orario sarà la riedizione dell'inverno 1978 e di quello 1979, con la soppressione di tutti i treni estivi per le varie località marittime tipo Ventimiglia e Pescara e con la variazione di un'ora per alcuni espressi del tardo mattino e del pomeriggio;

per sapere inoltre se è vera la notizia di innovazioni migliorative per gli studenti e gli operai che si recano nel capoluogo lombardo per esigenze di lavoro, mentre per la linea Domodossola-Novara vi è la novità rilevante della diminuzione delle due ore per percorrere i 90 chilometri tra Novara e Domodossola. (4-04787)

MARTORELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso:

che, in occasione delle recenti elezioni amministrative, a tutto il personale delle prefetture è stato corrisposto un compenso di 100 ore di lavoro straordinario al mese a decorrere da marzo e fino al luglio compreso;

che, viceversa, ai funzionari di pubblica sicurezza che hanno avuto l'onere di assicurare l'ordine pubblico durante la competizione elettorale, è stata corrisposta soltanto la mortificante somma di lire 50 mila circa corrispondente alla indennità di ordine pubblico fuori sede per 10 giorni;

che i funzionari di pubblica sicurezza di diverse questure d'Italia, in segno di protesta, hanno rifiutato la predetta somma di 50 mila lire —

le ragioni di questa disparità di trattamento e quali iniziative intenda assumere il Ministro per sanare questa inammissibile disparità. (4-04788)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — dopo l'apertura del tunnel sotto il Gottardo, con la « valanga di latta » di 100 mila macchine

uscite in una settimana sul versante del Ticino dalla grandiosa galleria che pesca la folla dei suoi passeggeri su fin nelle popolose plaghe dove si parla tedesco — se è vero che gli uomini pubblici italiani responsabili, come Tartarin di Tarascogna, che si meravigliava che le ciliege fossero rosse, non hanno previsto che, con la strada accorciata di quasi 300 chilometri, i tedeschi di una buona parte dei *landers* della Germania centrale, desiderosi di sole e di viaggi, si sarebbero buttati sulla nuova Via Lattea;

per sapere se può immaginarsi l'importanza economica, turistica e sociale per il Verbano agonizzante e per il Cusio in cerca di avvenire, di una superstrada che dal confine di Valmara si allaccia alla sospirata autostrada da Gravellona a Sesto Calende: l'alto novarese collegato in poche ore con la mittel-Europa;

per sapere inoltre se è vero che la regione Piemonte considera la miseria della situazione stradale dell'alto novarese e dell'alto verbano quasi una novità e che del « sentiero » della strada statale n. 34 nessuno ha mai sentito parlare sul serio, e se il Ministro ritiene che i responsabili, nuovi ma già vecchi, della stessa regione faranno qualcosa per recuperare il tempo perduto, dato che per ora, di palpabile, c'è soltanto sulla strada statale n. 34 — da Verbania a Ghiffa — un gruppetto di volenterosi muratori che rifanno il muretto della litoranea: una piccola stradina tutta curve adatta ai monopattini, con un bel muretto come ad Alassio, tutto nuovo, a far da collegamento tra l'autostrada del Gottardo e la futura Sempione-Mare. (4-04789)

CODRIGNANI GIANCARLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se quanto la stampa ha riferito dell'intervento del ministro della difesa italiano alla conferenza dell'*Institut for strategic studies* tenutasi a Stresa risponda a verità e, in caso affermativo, quali siano in concreto le ipotesi di prevedibili interventi della NATO anche « fuori della sua area » al fine di contribuire a risolvere pacifica-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

mente « nuove situazioni » e se l'impegno auspicato perché l'Italia dedichi maggiori sforzi ai problemi della difesa sia da interpretare rivolto anche a questo fine.

(4-04790)

ZURLO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quanti nuovi organi di ricerca del CNR nel Mezzogiorno ed in quali sedi cominceranno concretamente a funzionare entro il 1980, nonché con quali assegnazioni di bilancio e di personale.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

1) quando si prevede diverranno operativi i progetti speciali di ricerca applicata della Cassa per il Mezzogiorno per l'agricoltura, l'acqua e l'industria, per i quali il consiglio di amministrazione della Cassa stessa, alla fine del luglio scorso, ha approvato l'esecuzione, ovvero ne ha disposto gli studi di fattibilità, nonché i progetti per i quali è terminata l'istruttoria effettuata dal CNR e dalla Cassa; 2) quando si può fondatamente prevedere che tutto il progetto sia avviato e quali, separatamente per l'agricoltura, acqua e industria, siano gli investimenti nel triennio ed i contingenti di personale da impiegare.

Considerato poi che il CNR, avendo per i suddetti progetti speciali, giusta le delibere CIPE, sostenuto nella fase propositiva il maggior onere, sarà chiamato a svolgere un ruolo di essenziale importanza nella fase di esecuzione dei programmi scientifici del progetto stesso, l'interrogante chiede di conoscere con quali finanziamenti e con quale personale qualificato si intende sostenere i gravosi ma insostituibili compiti spettanti al CNR, affinché attraverso la più intensa utilizzazione della rete di organi, anche di recente istituzione, operanti nel Mezzogiorno si proceda razionalmente all'avanzamento delle attività di ricerca scientifica e tecnologica e

di rilancio operativo e produttivo nei settori dell'agricoltura, dell'industria e dell'uso delle risorse idriche. (4-04791)

GRIPPO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi del ritardo con cui dalla sede di Napoli dell'INPS viene istruita la pratica di pensione del signor Vittorio Canale n. 50035817 posizione n. 80200426.

Tale ritardo comporta l'impossibilità da parte dell'ente previdenziale della Repubblica federale tedesca di procedere alla liquidazione a favore del suddetto lavoratore della pensione per un periodo lavorativo ivi prestato.

Il tutto comporta il riprovevole perdurare di uno stato di indigenza di un lavoratore dopo anni di duro lavoro sia in patria che all'estero, per colpa di ritardi burocratici. (4-04792)

VINCENZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se non si ritenga di dare precise disposizioni affinché ai pensionati INADEL, compresi quelli disciplinati dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, sia liquidata, ai sensi dell'articolo 4 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, l'indennità premio di servizio nella misura del 15 per cento anziché del 12 per cento, come avviene ora, sull'80 per cento della pensione, anche sulla base della sentenza del Consiglio di Stato del 3 dicembre 1976, Sezione I. a. (4-04793)

GARAVAGLIA MARIA PIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che il funzionamento delle unità sanitarie locali strutture e personale sanitario saranno direttamente gestiti dagli organismi delle unità sanitarie stesse — se, nel caso delle farmacie comunali, il personale dovrà considerarsi, come sembra, dipendente dell'unità sanitaria locale o se rimane nell'organico del comune: ciò affinché con un'opportuna chiarificazione si consenta una utilizzazione del personale

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

che sia la più efficace tanto nel garantire il servizio che nel qualificare la spesa sanitaria. (4-04794)

GARAVAGLIA MARIA PIA E BALDASARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che in data odierna sull'autostrada Milano-Venezia, nel tratto Milano-Bergamo, gli interroganti hanno assistito a *rally* di autotreni che si sorpassavano anche in triplice corsia (e una targa per tutte può essere PD 440077) alla velocità media di oltre 100 chilometri orari — qual è il limite di velocità massima per tali veicoli, e quali strumenti si pongono in atto per esercitare una effettiva sorveglianza, considerata l'altissima pericolosità di comportamenti che non si possono certo qualificare come civili. (4-04795)

GARAVAGLIA MARIA PIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che in tutte le altre province italiane si dà corso a quanto disposto dall'articolo 12 della legge 8 dicembre 1970, n. 996;

che ciò non accade a Milano e provincia nonostante la realtà urbana e territoriale presenti peculiari bisogni di un servizio che sia il più efficace per le molteplici e diversificate esigenze —

quali misure il Governo intenda adottare perché prioritariamente, rispetto a quanto dettato nell'articolo 13 della citata legge, siano i vigili ausiliari di leva ad essere iscritti negli appositi quadri del personale volontario dei comandi provinciali, con ciò rispondendo alla duplice necessità di disporre un maggior numero di vigili del fuoco e di qualificare un sussidio civile tanto meritorio e utile alla collettività. (4-04796)

SANTUZ. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali concrete iniziative siano state a tutt'oggi adottate per ovviare ai gravi problemi che rendono difficile, se non addirittura precaria, una re-

golare e funzionale operatività della dogana di Tarvisio.

In particolare l'interrogante chiede se è stato dato corso puntualmente agli impegni assunti in sedi e tempi diversi dal Governo relativamente all'adeguamento del personale, alla costruzione o reperimento di un adeguato numero di alloggi destinato al personale in servizio locale e ad altre specifiche iniziative necessarie al buon funzionamento di detti uffici.

L'interrogante, infine, chiede di conoscere come il Ministro intenda conciliare il più volte dichiarato proposito di non declassare la dogana di Tarvisio con la volontà più volte ribadita di ottenere il principio dello spostamento delle operazioni doganali all'interno dei singoli territori regionali. (4-04797)

FORTE SALVATORE, PANI E AMARANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali sono i motivi per cui, a distanza di ben venti mesi dall'affondamento della motonave *STABIA I* — avvenuto nelle acque prospicienti il porto di Salerno — l'apposita e speciale commissione di inchiesta del Ministero, nonostante i ripetuti sopralluoghi e le numerose audizioni delle locali autorità marittime, dei familiari delle 12 vittime e del marinaio superstite, non ha fino ad oggi reso noti i risultati del lavoro svolto e le conclusioni cui è pervenuta, così come più volte i vari Ministri si sono impegnati a fare almeno nei confronti dei familiari delle vittime. Per sapere i motivi per cui non è stata data alcuna risposta alle precise e gravi denunce fatte in varie sedi da parte del segretario della « Libera unione gente di mare » con sede in Ercolano (Napoli) soprattutto in ordine ai metodi usati per il risarcimento dei danni ai parenti delle vittime.

Per sapere, infine, se non ritiene di valutare attentamente quanto dichiarato e sottoscritto dalla citata « Libera unione gente di mare » anche a nome e per conto del « Comitato ex lavoratori di compagnie marittime » negli esposti del 15 agosto 1980 e del 3 settembre 1980, inviati

anche alla procura della Repubblica di Salerno, al fine di fare, per la parte di competenza, la massima e necessaria chiarezza su una tragedia del mare rimasta fino ad oggi ingiustificatamente molto oscura. (4-04798)

SERVADEI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali iniziative intendano promuovere per utilizzare a nostro vantaggio l'accordo di cooperazione concluso dalla CEE con i cinque paesi dell'ASEAN (Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore e Thailandia).

Premesso che nel recente passato sono state rivolte varie critiche all'organizzazione e al funzionamento dei nostri uffici commerciali nella suddetta area geografica, l'interrogante è del parere che la firma dell'accordo di cooperazione debba costituire un incentivo al rafforzamento della presenza italiana sui mercati del sud-est asiatico, operando, in particolare, nei settori di collaborazione lasciati all'iniziativa dei singoli Stati della CEE.

Trattandosi di paesi che risultano anche produttori di materie prime industriali (come stagno, nickel, tantalio, ecc.) un maggiore dinamismo commerciale potrà assicurare al nostro paese, oltre che una partecipazione di primo piano allo sviluppo economico della regione, anche un miglioramento nel grado di sicurezza dei nostri approvvigionamenti di prodotti di base. (4-04799)

BARBAROSSA VOZA MARIA, DI CORATO, MASIELLO E SICOLO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere nei confronti del rifiuto opposto dal sovrintendente ai monumenti di Bari, architetto Mola, all'utilizzo delle strutture del Castello Svevo di Bari per dibattiti e iniziative culturali in occasione della Festa provinciale dell'Unità, considerato che l'utilizzazione — prevista dal regolamento per manifestazioni culturali — era stata concessa e poi è stata revocata per non precisi motivi. (4-04800)

BRINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere: quale valutazione esprime in merito alla vertenza in atto nell'impresa Borsini (stabilimento di Sulmona) ove la proprietà, in violazione degli accordi siglati presso il Ministero del lavoro, ha iniziato le procedure per la smobilitazione dello stabilimento con iniziative anche giudiziarie; quale ricognizione è stata compiuta, eventualmente anche di intesa con il Ministero dell'industria, circa il reperimento di un nuovo imprenditore disposto a rilevare gli impianti della Borsini in Sulmona ed a garantire una nuova attività produttiva capace di salvaguardare l'occupazione attuale che — per altro — già costituisce un nucleo formato da un ridimensionamento dell'organico della « Adriatica componenti elettronici » in Sulmona, anch'esso definito in sede di Ministero del lavoro. (4-04801)

BRINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere: le ragioni per cui ai lavoratori dell'impresa Borsini spa di Sulmona non viene ancora corrisposto dalla cassa integrazione guadagni il salario maturato e le ragioni per cui non viene ancora decisa la attivazione della cassa integrazione guadagni speciale. (4-04802)

ABBATANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritiene possibile che un giornalista professionista, nel caso specifico il dottor Marcello Zanfagna, per riscattare i contributi a suo tempo versati all'INPS, debba versare la somma di lire 11.400.000, per ottenere poi un aumento sulla sua prepensione di lire 990.000 annue lorde.

A proposito del giornalista in argomento, l'interrogante chiede di sapere anche come mai ci sia notevole differenza fra la sua prepensione e quella di altri giornalisti nelle sue stesse condizioni e se, ancora, sia giusto che l'INPGI calcoli le pensioni sullo stipendio percepito negli ultimi anni creando così delle disparità fra giornalisti più fortunati ed altri meno fortunati. (4-04803)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo.* — Per sapere —

premesso che telecronisti e radiocronisti dell'emittente di Stato sono soliti commentare avvenimenti di particolare rilevanza anche durante l'esecuzione di inni nazionali;

sottolineato che tale pratica contraddice e di fatto annulla la solennità del momento se ed in quanto l'inno nazionale riassume ed esprime i sentimenti più alti e nobili di un intero popolo;

rilevato che tale comportamento, mentre offende il sentimento nazionale di un popolo, certamente non seconda una migliore qualità del servizio prestato dai commentatori radiotelevisivi —

a) se non ritengano che il commento di avvenimenti, anche sportivi, di particolare rilevanza durante l'esecuzione degli inni nazionali da parte di telecronisti e radiotelecronisti sia irrispettoso nei confronti del sentimento nazionale di un popolo;

b) in conseguenza, se non ritengano di dover emanare disposizioni che vietino ai telecronisti e ai radiocronisti qualunque commento durante l'esecuzione di inni nazionali, rendendo così il dovuto omaggio all'inno che, come la bandiera, esprime e racchiude in sé la dignità dell'intera nazione. (4-04804)

ZARRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere —

premesso che il decreto ministeriale 1° settembre 1979, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 58 del 28 febbraio 1980, riconosce a numerose località della provincia di Benevento il possesso dei requisiti di cui alla legge n. 86 del 28 marzo 1973, in base ai quali lo Stato assume a proprio totale carico i lavori e le opere relative ai collegamenti telefonici con il carattere, peraltro, di urgenza e di indifferibilità, ai fini, anche, della pubblica utilità;

sottolineato che dalla data di pubblicazione del decreto ministeriale di che trattasi ancora nulla è stato messo in essere da parte degli organismi tecnici dell'Azienda di Stato che ha in concessione il servizio telefonico per la realizzazione degli allacciamenti di cui al già richiamato decreto e, in particolare, per l'allacciamento del servizio alla località San Felice del comune di Castelvete di Valfortore (Benevento);

tenuto conto, inoltre, che l'amministrazione comunale di Castelvete di Valfortore ha presentato, il 23 gennaio 1976, protocollo 3368/75, domanda per l'allacciamento telefonico alla località, già citata, San Felice, corredando la stessa domanda con la relativa relazione tecnica ed elaborazione progettuale, al Ministero delle poste e telecomunicazioni ed alla Agenzia della SIP competente per territorio;

ribadito che da allora, e nonostante il richiamato decreto, ancora nulla è stato posto in essere per concretizzare l'allacciamento;

denunciato, anzi, che da tempo è insorto, per così dire, un palleggiamento di responsabilità tra il Ministero e la SIP, ognuno dei due enti rimandando all'altro adempimenti di natura tecnica e giuridica;

considerate le giuste lamentele degli abitanti di San Felice di Castelvete di Valfortore che, oltretutto, non riescono a rendersi conto di come sia possibile che un decreto ministeriale non serva a dare concretezza alle loro aspirazioni —

a) se è a conoscenza di tale stato di cose;

b) perché, nonostante il disposto del decreto più volte richiamato, ancora nulla è stato approntato per la realizzazione dell'allacciamento telefonico alla località San Felice di Castelvete di Valfortore (Benevento);

c) quando inizieranno i lavori di cui trattasi;

d) quando saranno ultimati.

(4-04805)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa.* — Per conoscere:

quali provvedimenti urgenti si intendano disporre in ordine alla soluzione della crisi che ha colpito i 165 dipendenti dello stabilimento « La Precisa » in Teano (Caserta);

se risponda al vero che giacciono presso il Ministero della difesa potenziali commesse per oltre mezzo miliardo, al momento attuale, e che pertanto la mancanza di commesse e le difficoltà finanziarie dell'azienda in parola potrebbero essere superate assegnandole una quota costante delle commesse relative alla fornitura di munizioni di cui l'azienda in parola è produttrice. (4-04806)

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali iniziative abbia ritenuto o ritenga di assumere in relazione alla diatriba apertasi tra l'ENEL e le aziende industriali produttrici di lampadine, in relazione alla sempre più frequente avaria di queste, dovuta — sembra — agli sbalzi di tensione dell'energia elettrica erogata che, così, introducono una «tassa supplementare» sulla fornitura di elettricità, costringendo l'utenza a frequenti rinnovi, parziali o totali, delle lampadine medesime;

se, al riguardo, abbia valutato quanto assume l'OSRAM: «Noi immettiamo sul mercato prodotti sottoposti a scrupolosissime prove e, attenendoci alle norme CEE, forniamo lampadine che, in condizioni ottimali, devono durare mille ore. È evidente, però, che le oscillazioni di tensione, particolarmente frequenti ed intense in talune città, in alcune aree ed in certe ore della giornata, accorciano la vita media di una lampadina e, superando certi valori, le uccidono nel giro di poche ore»;

se, comunque, si intendano avviare le iniziative opportune onde il grave inconveniente, a chiunque ascrivibile, venga eliminato rapidamente evitando agli utenti anche questo incredibile aggravio.

(4-04807)

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

le cause, le modalità, le conseguenze dell'incidente verificatosi presso la centrale termoelettrica dell'ENEL di San Filippo del Mela (Milazzo), l'11 settembre scorso ed a seguito del quale — per la rottura di un grosso serbatoio di acido cloridrico — si è formata una nube altamente tossica sullo stabilimento, sulle aree adiacenti e sin quasi alle soglie dell'abitato, causando panico e gravi intossicazioni, specie tra gli operai addetti;

i motivi per i quali, quasi a tentare di nascondere le proprie responsabilità, l'ENEL ha steso un velo di silenzio sull'incidente che è stato reso noto solo a seguito della protesta operaia per le condizioni precarie di sicurezza della centrale e per l'attentato alla integrità della salute in fabbrica;

se il Governo abbia ritenuto o ritenga di muovere all'ENEL le necessarie censure per tale atteggiamento irresponsabile ed invitarlo alla rigorosa adozione di ogni opportuna misura di sicurezza e di prevenzione infortunistica;

quale sia lo stato di salute attuale degli operai intossicati e quali indennizzi siano stati elargiti per i danni loro arrecati. (4-04808)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se il Ministero di grazia e giustizia, solidalmente od alternativamente con i magistrati che hanno compiuto il clamoroso errore giudiziario, abbia in animo di far pervenire al medico radiologo Sebastiano Coinu un formale attestato di scuse ed eventualmente una somma a titolo di risarcimento sia pure parziale del danno morale e materiale allo stesso arrecato, dopo il provvedimento emesso dalla Suprema corte di Cassazione: questa ha stabilito infatti nella fattispecie «la assoluta mancanza di indizi e la completa estraneità all'episodio di criminalità organizzata» del predetto radiologo, disponendone la immediata scarcerazione dopo che

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

per ben sette lunghi mesi lo stesso era stato ristretto in carcere per una presunta sua colpevolezza, emersa nell'ambito delle indagini relative al sequestro Carta in Sardegna;

se non si ritenga che un gesto riparatore del genere potrebbe contribuire a far rinascere nei cittadini la fiducia, recentemente un po' scossa, nello Stato, nelle sue articolazioni e nella giustizia italiana. (4-04809)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se in Italia gli impianti nucleari, il trasporto di materiale radioattivo, le relative lavorazioni in ogni loro fase siano tutelati dal possibile verificarsi di rischi derivanti, oltre che da incidenti, anche da sempre possibili attentati terroristici;

come giudichi al riguardo le pesanti perplessità espresse al riguardo, in una intervista concessa alla agenzia ADN KRONOS e riportata dal quotidiano del PSI, da un esponente della maggioranza che sostiene e partecipa al Governo;

se ritenga di dover contestare o meno il fondamento di tali dichiarazioni e comunque garantire in modo tassativo che, con le misure di sicurezza sin qui prese, nessun terrorismo nucleare sarà mai possibile in Italia. (4-04810)

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri degli affari esteri, della marina mercantile, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

quali iniziative siano state assunte in relazione alla ulteriore conferma, venuta da autorevoli istituti scientifici nazionali, della contaminazione marina da mercurio;

se le concentrazioni di mercurio rilevate in esemplari di pesci presso Ravenna, Cesenatico, Bari, nell'Adriatico, nonché nel Tirreno presso Rosignano, abbiano convinto il Governo ad intervenire finalmente sulle fonti inquinanti costituite dagli scarichi di stabilimenti per la produzione di soda-cloro delle cartiere ed im-

pianti che impiegano catalizzatori a base di mercurio, nonché da alcuni antiparassitari agricoli;

se siano stati mossi passi in via diplomatica, e con quale esito, nei confronti della Jugoslavia: è stato infatti accertato che la zona a più alta concentrazione di mercurio trovasi nel golfo di Trieste, nel tratto tra Punta Sdobba e Grado, dove cioè esistono estese coltivazioni di molluschi totalmente inquinate da mercurio: questo infatti proviene dalla miniera di Idria in Jugoslavia e, scendendo lungo l'omonimo fiume che confluisce poi nell'Isonzo, viene scaricato dopo un percorso di 100 chilometri, nel golfo di Trieste. (4-04811)

PARLATO, RAUTI E STAITI DI CUDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se ritengano di dover urgentemente intervenire in difesa della integrità fisica degli abitanti di Milano, in relazione alla sconcertante dichiarazione resa dal professor Volpato, ufficiale sanitario di quel comune, ad un quotidiano che gli aveva posto la seguente domanda: « un altro problema, sollevato anche da alcuni pretori della sezione antinquinamento, è quello dell'ossido di carbonio. Che ne pensa? »;

poiché dalla risposta fornita « certo, si dovrebbero chiudere alcune zone della città alle automobili. Ma anche qui: il comune ci ha posto di fronte al fatto che ciò potrebbe voler dire creare ingorghi mostruosi di traffico in altre zone », si evince che:

a) i pretori e lo stesso ufficiale sanitario ritengono che l'ossido di carbonio contenuto nei gas di scarico delle automobili arrechi tanto danno che bisognerebbe vietare il traffico automobilistico in talune zone urbane onde i cittadini milanesi non ne siano avvelenati;

b) non basterebbe peraltro tale provvedimento di chiusura al traffico di talune zone in quanto questo si addenserebbe altrove con eguali effetti inquinanti;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

c) peraltro non sembra possa essere accettato il concetto della cristallizzazione dell'attuale situazione inquinante senza che si adottino provvedimenti radicali di difesa ambientale urbana che evitino letali effetti sulla salute dei cittadini;

si chiede di conoscere se la salute dei cittadini milanesi abbia un valore minore, nel suo complesso, del costo economico di un diverso assetto dei trasporti urbani in Milano e come tale calcolo sia stato eseguito ai fini di una « non scelta » come quella attuale o se, invece, si intendano dettare norme ed auspicare sanzioni e comunque a tanto sospingere i titolari dell'azione penale mercè denunce (alle quali non può essere estraneo lo stesso ufficiale sanitario del comune di Milano ed il medico provinciale) che inducano chi di dovere alla adozione degli opportuni provvedimenti di salvaguardia della vita urbana a Milano. (4-04812)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se intenda intervenire per risolvere la precaria situazione della casa di riposo, già dell'ONPI, in Torre del Greco e dove sono ricoverati duecentoventi anziani ospiti;

se, infatti, sia informato che dopo lo scioglimento dell'ente, già sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, la gestione della casa di riposo è passata temporaneamente alla regione Campania onde venissero perfezionate le procedure per il trasferimento definitivo della istituzione al comune di Torre del Greco, con l'effetto che dal primo gennaio 1980 la gestione attuale non riceve più una sola lira per provvedere, senza soluzione di continuità, alla amministrazione della iniziativa assistenziale rivelatasi provvidenziale per la comunità umana ospitata e che sarebbe ben singolare dovesse rimpiangere i tempi in cui era gestita dal disciolto « ente inutile » rispetto a quelli della attuale precarietà e dall'incerto futuro, con danno ingiusto ed ingiustificabile per gli anziani ricoverati.

(4-04813)

PARLATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se sia informato che la SIP rifiuti di rilasciare fotocopia del contratto all'abbonato che l'abbia smarrito, consentendogli solo una molto fugace visione dell'originale;

se non giudichi estremamente scorretto tale atteggiamento che si concreta in una limitazione dell'esercizio dei diritti di chi voglia controllare gli obblighi rispettivi dell'utenza e dell'azienda e se quindi non intenda disporre che tale ingiustificato rifiuto sia rimosso. (4-04814)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali siano le definitive valutazioni del Governo in ordine alla da più parti manifestata inopportunità di completare la autostrada del Gran Sasso giacché essa sarebbe del tutto inutile;

se risponda al vero che, peraltro, il traforo della montagna, oggi attraversata da due gallerie, ha comportato il seguente triste bilancio:

a) dodici anni di lavoro, con una spesa di trecento miliardi ed oltre;

b) quattordici operai morti per incidente sul lavoro, trecento resi invalidi da infortuni, cinquecento ammalatisi di silicosi;

c) pericoli immanenti di dissesto idrogeologico derivanti dalla interruzione e tamponamento di alcuni corsi d'acqua, della portata complessiva di duemila litri al secondo. (4-04815)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se sia informato della esistenza in Napoli, alla confluenza tra via Tasso, via Manzoni e Piazzetta S. Stefano, di un singolarissimo palazzetto, dovuto al noto architetto Avena, e che per le sue caratteristiche architettoniche rappresenta indubbiamente il gusto e lo stile di tutta un'epoca;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

se sia inoltre informato che la palazzina (la quale per la particolarità della sua architettura e per il misterioso suo lungo degrado ha alimentato leggende popolari) è da lunghi anni abbandonata ed in completa rovina, in dispregio sia del principio della utilizzazione sociale della proprietà sia della emblematica architettonica della costruzione che non ha in Napoli altri esempi simili e che quindi sembra meritare interventi manutentori e di restauro, anche in vista della splendida posizione occupata e della ormai lunghissima occupazione, mercé un muretto di protezione, di parte della sede stradale per il pericolo di crolli;

se non si ritenga pertanto di dover spiegare opportuni interventi ai fini dell'eventuale esproprio e comunque del recupero statico ed architettonico e della utilizzazione in senso sociale dell'edificio in parola. (4-04816)

RALLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere —

premessi che con decreto ministeriale 29 dicembre 1975 la professoressa Angelico Maria Angela, insegnante presso il liceo scientifico « Principe Umberto di Savoia » in Catania, veniva nominata in ruolo;

considerato che a tutt'oggi, a cinque anni di distanza dalla sua emissione, il suddetto decreto non è stato ancora registrato dalla Corte dei conti;

se ritiene normale una prassi quale quella che sta seguendo il decreto in oggetto, e quali provvedimenti intenda adottare per ovviare allo stato di evidente disagio in cui versa la professoressa Angelico Maria Angela. (4-04817)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le esatte modalità con le quali il 27 agosto scorso si è sviluppata una rissa tra detenuti nel carcere di Cosenza, e nella quale un detenuto è morto per aver ricevuto varie coltellate ed un altro è rimasto ferito:

perché non era stata svolta ogni opera di prevenzione, e comunque non si è riusciti ad intervenire efficacemente, perché simile gravissimo episodio non si verificasse o ne venissero almeno evitati gli effetti luttuosi;

quali iniziative si intendano assumere onde finalmente sia assicurato il rispetto del diritto del detenuto alla integrità fisica, ripetutamente compromesso da insufficienze ed inefficienze della struttura e del governo carcerario. (4-04818)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se risponda al vero che l'Ispettorato del lavoro di Napoli non possa effettuare controllo alcuno sulla piena applicazione normativa da parte delle compagnie, relativamente agli artisti-lavoratori dello spettacolo, in quanto per i dipendenti dello Ispettorato stesso non sono previste prestazioni notturne e festive, proprio nei giorni ed orari, cioè, nei quali viene effettuata la quasi totalità degli spettacoli;

come si intenda rimuovere tale assurdità tramite la quale è consentito a talune compagnie di calpestare pesantemente i diritti degli attori e le prescrizioni di legge. (4-04819)

PARLATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che l'incuria in cui in Italia è lasciato il suolo procura danni incalcolabili all'assetto idrogeologico dei terreni ed alla attività agricola, rendendo oltretutto sempre più precario il rapporto uomo-ambiente, pur essendo la terra una delle nostre maggiori risorse; che tale incuria si sostanzia principalmente: a) nella insufficienza degli interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione; b) nel mancato ammodernamento e sviluppo delle opere di bonifica idraulica e di regimentazione dei corsi d'acqua; c) nel progressivo inquinamento dovuto a scarichi industriali; d) nella indifferenza verso il processo di cementificazione del territorio indotto dalla caotica ed incontrollata urbanizza-

zione che ha investito anche i terreni più fertili; che inoltre tutto ciò è dimostrato anche dalla caduta verticale degli investimenti per opere idrauliche e di bonifiche — se è vero che, a prezzi costanti, mentre gli investimenti nel comparto, durante il fascismo, assommavano a 300 e più miliardi annui in media, nel periodo 1949-69 tale spesa media annua è scesa a 118 miliardi ed infine, nel periodo 1969-1977 a soli 55 miliardi;

se si ritenga di investire decisamente tale tendenza puntando al risanamento di ben 3.700.000 ettari di terra agricola, la cui produzione aumenterebbe mediamente di ben lit. 100.000/ettaro, mercé un piano di investimenti per la loro bonifica integrale che è stato stimato necessiti di circa 2.200 miliardi così ripartiti: quanto a 1090 miliardi al nord, quanto a 242 miliardi al centro e quanto a 900 miliardi al Mezzogiorno;

se, considerato che il costo di tali interventi verrebbe ammortizzato nel breve volgere di 4 anni stante la produttività dell'investimento stesso, ritenga tale programma necessario, realizzabile e tanto urgente, per i motivi esposti in premessa, da dovergli assegnare la necessaria priorità nell'ambito della politica del Governo e del competente dicastero. (4-04820)

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se sia informato dell'enorme potenziale idrico ed energetico costituito dalle sorgenti termali dell'isola d'Ischia, la cui portata è di 1.500 litri al minuto, pari a 814 mila metri cubi l'anno, ad una temperatura media di circa 80 gradi;

se sia informato della esistenza di un progetto della regione Campania relativo alla utilizzazione idrica delle fonti termali, rese potabili mercé dissalazione (la componente del cui costo energetico potrebbe

essere eliminata) in insediamenti abitativi civili e turistici, o per irrigazioni agricole, alla utilizzazione termica delle acque stesse per il riscaldamento di scuole, ospedali, abitazioni, alberghi;

se, considerato che gli stabilimenti termali ischitani utilizzano le acque a scopo terapeutico abbassandone la temperatura a 40 gradi, sia esatto — come avrebbe accertato in un servizio apparso su *Il Mattino* il giornalista Pasquale Balvino — che solo sotto tale aspetto vi sia attualmente uno spreco di energia pari a 160 milioni di chilocalorie al giorno, corrispondenti quotidianamente a 16 TEP, pari ad un equivalente anno di ben 20.440.000.000;

se risponde infine a verità che l'ENEL abbia ostacolato nel passato ogni progetto temendo di perdere, con lo sviluppo di energia alternativa, il suo monopolio energetico, mentre si vuol realizzare — per far fronte al fabbisogno idrico dell'isola — una nuova (la terza) condotta sottomarina, valida nella misura in cui è opportuno sostituire quella ormai obsoleta ma della quale peraltro occorrerebbe verificare, alla luce delle alternative costituite dalle esposte potenzialità delle risorse idriche termali isolane, sia la dimensione, sia i costi, sia le esigenze reali cui la condotta stessa dovrebbe assolvere;

se si intenda recuperare, in ogni caso, nel quadro di una politica di utilizzo pieno delle risorse, del contenimento dei consumi — energetici e non — dallo sviluppo delle fonti energetiche alternative, quanto aveva costituito l'opera di indagine e di studio della Commissione nominata con delibera n. 6005/76 della giunta regionale campana, ai fini di una eventuale pratica applicazione delle sue interessanti risultanze e di un possibile esonero dei cittadini di Ischia, stante la suddetta ricchezza territoriale, da oneri e tasse relative di approvvigionamento idrico e termico.

(4-04821)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FIORET E MIGLIORINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le risultanze emerse dagli accertamenti disposti dai competenti organi di indagine circa la dinamica del disastro che ha colpito la zona di Spilimbergo a seguito dell'esplosione, avvenuta il 12 ottobre 1979, nello stabilimento « Fratelli Rovina » di Tauriano.

Poiché i danni conseguenti alla deflazione sono stati segnalati alla Presidenza del Consiglio ed ai Ministeri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura con lettera protocollo 151/GAB/2-1-1/75 del 24 gennaio 1980 del presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, accompagnata dalla contestuale richiesta di un intervento finanziario da parte dello Stato, per far fronte alle molteplici esigenze delle persone colpite dal disastro e poiché le interrogazioni parlamentari, a risposta orale, presentate rispettivamente il 16 ottobre 1979 a firma Migliorini, Baracetti, Cuffaro e Colomba (3-00562) ed il 17 ottobre 1979 a firma Fioret (3-00592) non hanno avuto risposta alcuna, suscitando fra i danneggiati la convinzione di insensibilità da parte del Governo, gli interroganti rinnovano la richiesta di una immediata informativa circa le misure che il Governo intende adottare a favore dei familiari delle vittime della tragedia e delle popolazioni delle zone colpite ed a sollievo dei danni patiti dalle attività agricole, industriali e artigianali, nonché di assicurazioni circa l'eliminazione dalla zona di ogni pericolosa attività che comporti pregiudizio all'incolumità delle persone e dei loro beni. (3-02419)

BALDASSARI, COMINATO LUCIA, MANFREDINI, CALAMINICI E RAMELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se rispondono al vero le notizie pubblicate da alcuni organi di stampa se-

condo le quali sarebbero stati distrutti effetti postali a Milano e in altri centri dato l'eccessivo accumulo nei mesi estivi;

2) quale sia la percentuale di lettere irrimediabilmente danneggiate dalle macchine automatiche di smistamento.

Gli interroganti, ritenendo inoltre che l'inefficienza del sistema postale italiano e la sfiducia dei cittadini nei suoi confronti abbiano raggiunto livelli tali da rendere credibile anche ciò che trascende i limiti del reale, chiedono di conoscere:

1) se inchieste amministrative sono state avviate al fine di accelerare fatti e responsabilità;

2) quali iniziative sono state o si intendono intraprendere al fine di riportare il sistema postale italiano entro limiti che possano essere definiti tollerabili.

(3-02420)

TEODORI, CRIVELLINI, PINTO E AGLIETTA MARIA ADELAIDE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso che:

1) una delegazione italiana ha partecipato a Copenaghen dal 14 al 30 luglio 1980 al World Conference of the United Nations dedicata ai problemi delle donne (*Decade for woman*) capeggiata dal deputato europeo Cassanmagnago;

2) i membri della delegazione italiana sono stati 42 (di cui 32 donne e 10 uomini) rappresentando così il numero maggiore tra tutte le delegazioni tra cui: Belgio 21 membri, Canada 16, Cina 25, Danimarca 39, Francia 21, Germania federale 20, Santa Sede 2, Olanda 23, Norvegia 18, Svezia 20, URSS 24, Regno Unito 14, Spagna 12 -

a) da quali esigenze sia stata mossa la formazione di una siffatta spropositata delegazione;

b) quali sono stati nominativamente i 42 membri della delegazione ed a quale titolo ognuno sia stato indicato;

c) quali spese complessivamente sono state sostenute per tutti e 42 i membri della delegazione nei 15 giorni della conferenza.

(3-02421)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

CODRIGNANI GIANCARLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — di fronte alle preoccupazioni che ovunque nel mondo si sono manifestate circa il ristabilimento della democrazia in Turchia dopo la presa del potere da parte dei militari —

se al nostro Governo non appaia contraddittorio l'atteggiamento tenuto dalla maggioranza dei ministri del Consiglio della CEE (tra i quali è lecito supporre, in assenza di altre informazioni, anche quello italiano) i quali, prendendo atto delle assicurazioni dei militari circa il ripristino delle istituzioni e il rispetto dei diritti umani, sembrano ignorare le dichiarazioni del generale Evren concernenti l'impegno del nuovo governo a dare una costituzione provvisoria in attesa di un nuovo testo che sostituisca quello fino a ieri vigente e a promulgare nuove leggi restrittive, così come sembrano ignorare gli arresti di massa, i rastrellamenti, il bando dei partiti politici, la detenzione di numerosissimi parlamentari democratici;

se il Governo italiano, anche ai fini di una partecipazione costruttiva e indipendente alla *partnership* atlantica, non intenda prendere posizione formale di chiarezza di fronte al fatto che la coerenza con i principi democratici vieta di giustificare che mai la protezione e la persuasione dei militari possa, prevaricando le garanzie costituzionali, sostituire la ricerca delle responsabilità interne e internazionali e dei problemi sociali che sono all'origine del caos seminato dal terrorismo e dall'inerzia istituzionale.

(3-02422)

CODRIGNANI GIANCARLA, BOTTARELLI, CANULLO, SPAGNOLI, CECCHI E FRACCHIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — di fronte alla condanna a morte comminata dal tribunale militare di Seoul a Kim Dae Jung, *leader* dell'opposizione democratica in Corea del Sud, dopo un processo farsa in cui testimoni a carico e imputati hanno dichiarato di ritirare le accuse che erano stati costretti ad esprimere sotto tortura —

se erano già stati fatti passi da parte del nostro Governo per sollecitare dalla dittatura militare sudcoreana il rispetto, se non della giustizia e della libertà democratiche, almeno dei diritti umani internazionalmente riconosciuti;

quali provvedimenti intenda assumere il Governo e quale ricorso fare agli strumenti diplomatici per salvare la vita al *leader* democratico coreano e agli altri imputati per i quali in tutto il mondo è in corso una campagna per impedire che nelle successive istanze giudiziarie sia confermata questa atroce sentenza. (3-02423)

ZANONE, BOZZI, BIONDI, COSTA E STERPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non intenda assumere adeguate iniziative nello ambito CEE e NATO per interventi volti al raggiungimento in Turchia, dopo il recente *golpe* militare, d'un regime di libertà e di democrazia in coerenza con gli ordinamenti di libertà e democrazia propri della CEE e della NATO. (3-02424)

DI CORATO, CARMENO, SICOLO, MIGLIORINI, FRANCESE ANGELA, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, MASIELLO, GRADUATA, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, ANGELINI, DE SIMONE, DE CARO E CASALINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni del ritardo del pagamento delle 10.000 lire ai pensionati dell'INPS a norma della legge n. 33, e della mancata applicazione della scala mobile ogni 6 mesi;

per conoscere quali misure concrete ed urgenti intenda prendere per l'applicazione della citata legge. (3-02425)

PARLATO E RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se intenda informare compiutamente il Parlamento del drammatico contenuto del rapporto scientifico « Global 2000 » che il Presidente degli Stati Uniti d'Ame-

rica ha trasmesso, per via diplomatica, anche al Governo italiano;

atteso che tale documento riflette previsioni sulla catastrofe che attende la umanità all'incirca tra vent'anni, a meno che non si modifichino drasticamente la direzione ed i contenuti dello sviluppo e l'attuale assetto sociale, economico e culturale, in quanto tra le tanto allarmanti proiezioni si dà per certo che:

a) lo sviluppo demografico in atto comporterà la crescita della popolazione mondiale da 4 miliardi a 6 miliardi 350 milioni di persone;

b) lo sviluppo indiscriminato delle città, lo spopolamento delle campagne, la concentrazione in poche megalopoli aggraverà a dismisura i problemi dell'ordine sociale ed economico, rendendone pressoché impossibile il governo;

c) si accrescerà paurosamente il divario tra paesi industrializzati e paesi del terzo mondo e questo, mentre svilupperà una estesa belligeranza, farà aumentare il numero dei sottoalimentati da 500 milioni a 1 miliardo e 300 milioni di persone, in quanto per ragioni connesse alla estesa cementificazione del territorio, alla erosione del suolo, all'abbandono delle campagne, all'inquinamento gli ettari di terra coltivabile scenderanno dal 40 per cento al 25 per cento del totale;

d) l'aumento della domanda energetica farà esplodere la contraddizione con la scarsa entità della offerta (quale che sia il ricorso alle fonti non rinnovabili petrolifere, carbonifere e nucleari, per le quali ultime comunque l'incidenza del rischio e la produzione di scorie saliranno a vertici letali di probabilità);

e) la domanda idrica per utilizzazione irrigua aumenterà del 100 per cento e, tenendo presente che oggi l'irrigazione assorbe il 70 per cento dell'acqua disponibile, ne deriverebbe un *deficit* del 30 per cento di quella potabile, il che comporterà pesanti operazioni sulla utilizzazione idrica, mentre la sua consistenza pratica verrà diminuita dall'inquinamento crescente e quindi si porrà il problema della sete;

f) incendi, cementificazioni selvagge del suolo ed altri fattori legati alla « civiltà » ed al « progresso » comporteranno la pressoché totale scomparsa del legname (già oggi la estensione forestale mondiale diminuisce annualmente di una superficie pari alla metà della California, mentre il deserto in Africa ed in Asia si espande sempre di più);

g) le piogge acide, la salinizzazione del suolo, l'aumento di anidride carbonica, la diminuzione dell'ozono, fenomeni legati tutti ad un progressismo privo di qualunque direzione ed alla mancanza di una seria politica di difesa ambientale, faranno scomparire nei prossimi vent'anni da 500 mila a 2 milioni di specie vegetali ed animali;

se, stante la drammaticità della profezia, i vani appelli sin qui lanciati dal Club di Roma, dall'ONU, dalla FAO, dal WWF, dalle varie conferenze internazionali, non ritenga doveroso ed indifferibile che anche l'Italia, con una netta inversione di tendenza, riconverta il proprio sviluppo, si assuma le responsabilità tutte che la solidarietà internazionale e l'interesse nazionale impone, acquisendo la consapevolezza che la catastrofe prevista è tanto vicina e di tali allarmanti proporzioni da coinvolgere tutti in uno sforzo teso, fin da oggi, al tentativo di recuperare più ampi margini di sopravvivenza in un contesto sociale e politico che non appartiene e non potrà più appartenere alla logica ed agli schemi né dell'imperialismo né del materialismo, capitalisti o marxisti che siano, da essi derivando le terrificanti prospettive che si preparano per la generazione emergente. (3-02426)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

come sia stato possibile, se non con la assoluta mancanza di una attenta opera di prevenzione psico-sociale e di sorveglianza, che due detenuti nel carcere di Rebibbia si siano suicidati: il primo, Marco Labate, 23 anni, nella notte tra il 31 agosto ed il 1° settembre ed il secondo, Domenico Irovano, 30 anni, nella notte tra il

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

1° ed il 2 settembre, oltretutto con le medesime macabre modalità: impiccagione mercé strisce delle lenzuola legate alle sbarre della cella;

se siano state aperte inchieste sui due gravissimi episodi ed individuate e perseguite le evidenti responsabilità emergenti in ordine al prodursi di tali eventi gravissimi, purtroppo non nuovi al carcere di Rebibbia: nel 1979 vi sono stati cinque suicidi e quest'anno, a date correnti, già quattro sono stati i detenuti che si sono dati la morte, mentre non si contano i tentativi di suicidio che vengono tenuti, anzi, misteriosamente segreti;

se, considerato che nel 1979 vi sono stati in Italia ben 28 casi di suicidio in carcere, che la stessa impressionante cifra è stata raggiunta praticamente in questi giorni, quando mancano ancora tre mesi alla fine dell'anno, e che le cause del fenomeno tragico, in paurosa progressione, sono individuabili nella carenza di colloquio, nell'isolamento totale, nella mancanza di qualsiasi serio ed autentico tentativo di raccordo tra il dramma individuale e il recupero dei detenuti ad una ottica sociale nella quale, prima di ogni altro, è la direzione carceraria e la società civile che devono credere, nella mancanza persino di una ovvia, necessaria opera di sorveglianza e di prevenzione « tecnica », siano stati denunciati alla autorità giudiziaria o almeno aperti procedimenti disciplinari in danno di coloro che, *in loco* ed al vertice, siano responsabili di tali omissioni e carenze che in effetti vanno concretando una « condanna a morte », non sanzionata in alcuna legge, dei detenuti moralmente disarmati e spiritualmente indeboliti dalla durissima logica di certo regime carcerario. (3-02427)

DEL DONNO E BAGHINO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se non ritenga che il linguaggio della stampa laica, ed in modo speciale di quella radicale, che parla « di scandalosa e vergognosa violazione delle leggi della Repubblica » debba essere riprovato e condannato come irriverente e mendace, calunnioso e provocatorio;

2) se al più autentico ed autorevole rappresentante della morale cattolica, nel pieno esercizio delle sue funzioni, possa essere impedita l'affermazione di un principio religioso etico morale che non intacca né invade il campo legislativo di uno Stato sovrano;

3) se in una nazione libera, ma fondata sul diritto e sul rispetto delle opinioni, sia lecito condannare in altri la difesa di un principio morale e consentire poi a se stessi il più illimitato ed indecoroso sfogo alla faziosità, all'intolleranza, al livore antireligioso con una polemica farisaica in cui, ancora una volta, riemerge l'estremo depotenziamento della vita e la irriducibile ostilità ad ogni forma di difesa e di elevazione della vita;

4) se, infine, gli organi d'informazione, e nel caso specifico il TG 2, possano arrogarsi l'assurdo ed inammissibile ruolo di giudici, con diritto di censura politica persino alle parole del Sommo Pontefice in difesa della vita.

L'opposizione, o quanto meno la netta distinzione fra la sfera religiosa e la sfera politica, è fondamentale e va rispettata sotto tutti gli aspetti.

Essa ha il valore di una categoria dello spirito, si lega ad ideali ed interessi diversi e rimanda ad una dimensione superiore della vita, ad un ordine distinto di dignità e di personalità.

Il Papa si è rivolto non all'uomo politico, ma all'uomo di Dio, al cattolico, la cui condizione esprime una rottura di livello, e lo ha richiamato ai suoi compiti ed alle sue responsabilità nella difesa della vita. (3-02428)

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della marina mercantile.* — Per conoscere -

premessi che il deficit della bilancia agro-alimentare riceve un notevole apporto dalle importazioni di pesce per un valore di oltre 1.600.000.000 di lire al giorno; che la produzione nazionale è largamente sottodimensionata rispetto al consumo; che secondo l'opinione del CNEL, manifestata

nel corso della prima conferenza mondiale della pesca il consumo dei prodotti ittici dovrebbe entrare in concorrenza con quello di carne, aumentando di estensione (l'italiano consuma 9 chilogrammi di pesce l'anno contro i 17 della Francia, i 29 della Spagna, i 37 del Portogallo e della Norvegia), migliorando l'attuale assurdo sistema distributivo (che in taluni casi comporta un prezzo al consumo superiore del 700 per cento di quello all'origine), aumentando la produzione nazionale sino ai livelli dell'attuale domanda e di quella ben più ampia da programmarsi e realizzarsi, annullando ogni importazione dall'estero e puntando per raggiungere tali obiettivi soprattutto alla acquacultura che, saldandosi al rispetto ed alla valorizzazione delle vocazioni naturali del territorio, potrebbe soddisfare il fabbisogno nazionale, anche orientandolo ed incrementandolo, ed aprire la nostra produzione persino alla esportazione, con processi di lavorazione di un certo pregio quali l'affumicatura, la marinatura, eccetera e risolvendo anche problemi occupazionali —

quali siano in concreto i programmi del Governo, e se in tale quadro sia previsto l'accorpamento delle competenze relative alla produzione ittica in un unico Ministero al contrario della disorganica attuale ripartizione che vede il Ministero della agricoltura e quello della marina mercantile in contraddizione e sovrapposizione di programmi ed iniziative;

in quale misura ed in quali direzioni territoriali il Governo intenda far propria la proposta del CNEL;

quale ruolo possa essere assegnato al Mezzogiorno, anche nell'obiettivo di una totale o parziale sua riconversione produttiva che sostituisca in parte gli insediamenti industriali pesanti, inquinanti ed ad alto consumo energetico;

se al riguardo siano state localizzate nel Mezzogiorno — e dove — tutte le zone costiere, le valli, gli stagni, i seni marini, le lagune che potrebbero, nel rispetto ambientale e secondo una vocazione territoriale, consentire una variazione in positivo della bilancia agro-alimentare, della occupazione e del reddito nazionale e meridionale,

nella non più differibile esigenza, dopo il fallimento trentacinquennale della politica meridionalistica, di modificare contenuti e direzioni del modello di sviluppo imposto erroneamente sin qui al Mezzogiorno. (3-02429)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere le valutazioni del Governo in merito alle vicende del colpo di Stato in Turchia.

Infatti, pur tenendo conto delle eccezionali condizioni di crisi economica e di terrorismo che sono state l'occasione del colpo di Stato e che hanno sconvolto la Repubblica turca — paese della NATO e associato alla Comunità europea, posto in una delicatissima situazione politico-strategica fra l'URSS, il Medio Oriente ed il Mediterraneo orientale — gli interpellanti guardano con preoccupazione ogni tentativo di imporre autoritativamente soluzioni anche miranti, come nel caso specifico, e secondo le affermazioni degli stessi autori del rovesciamento del Governo di Demirel, a dare maggiore funzionalità alle istituzioni e maggiore credibilità alla guida dell'Esecutivo dei politici.

Gli interpellanti rilevano altresì che il terrorismo sembra rispondere ad un piano di destabilizzazione del Mediterraneo, irrigidendo i contrasti e mettendo a seria prova la tenuta degli Stati e della democrazia del sud dell'Europa.

Esprimendo preoccupazione per la sorte degli uomini politici turchi, pur constatando che, in questa fase, il colpo di Stato si è svolto senza spargimento di sangue, gli interpellanti chiedono al Governo se non ritenga, in stretta concertazione con i *partners* comunitari e gli alleati atlantici:

di intervenire presso le autorità turche affinché siano garantiti i diritti umani di tutti i cittadini e i *leaders* politici e sindacali non debbano soffrire alcun pregiudizio per l'espressione delle loro opinioni politiche;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1980

di adoperarsi affinché i paesi della CEE prendano una posizione comune perché la Turchia ritorni quanto prima ad un sistema democratico ed autorevole;

di adoperarsi affinché nell'ambito degli accordi CEE-Turchia sia dato un rapido e concreto rilancio alla associazione per consentire all'economia di quel paese la realizzazione del nuovo programma economico, che dovrebbe ridurre il tasso di inflazione dal 100 per cento, dello scorso anno, a livelli tali da rendere possibile la ripresa della produzione industriale, e conseguentemente favorire per il futuro un clima sociale e politico più corretto e costruttivo.

(2-00613) « BIANCO GERARDO, DE POI, VERNOLA, MANNINO, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, FIORET, FIORI PUBLIO, MASTELLA, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, SANTUZ, SEGNI, SILVESTRI, SPERANZA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere —

di fronte alle precise richieste presentate dalle organizzazioni sindacali per il gruppo INDESIT, e precisamente:

1) garanzia sull'unità del gruppo produzione e filiali;

2) garanzia di immediata ripresa produttiva;

3) garanzia di un piano di ristrutturazione che garantisca l'occupazione —

con quale posizione il Governo si presenterà alla riunione fissata per venerdì 19 settembre 1980 tra azienda, organizzazioni sindacali e Ministeri interessati, riunione che potrà avere un carattere decisionale sul futuro del complesso INDESIT;

se i Ministri interessati intendono pronunciarsi esplicitamente sul merito del problema, anche in relazione agli impe-

gni da essi assunti e per dissipare ricorrenti voci di speculazione, di scorpori ai danni dei livelli occupazionali e delle prospettive produttive del gruppo INDESIT.

(2-00614) « PUGNO, BODRATO, FIANDROTTI, CATALANO, PINTO, BROCCOLI, CARPINO, MANFREDINI, SACCONI, ROSOLEN ANGELA MARIA, BORGOGGIO, GANDOLFI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa, per conoscere i motivi per i quali il Governo ha ommesso qualsiasi presa di posizione di fronte agli interventi, divenuti più espliciti ed aggressivi da quando è stata ventilata la possibilità del fallimento del *referendum* antiabortista contro alcune norme della legge n. 194 del 1978, del pontefice Giovanni Paolo II contro la legge stessa e contro i presunti « assassini » sostenitori della depenalizzazione dell'aborto.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se la presenza e le entusiaste oltre che trionfistiche manifestazioni di ossequio di membri del Governo nei confronti del Pontefice, non costituiscano un avallo di siffatti interventi di un Capo di Stato estero chiaramente diretti ad interferire sulla campagna di raccolta delle firme per un *referendum* abrogativo.

Chiedono di conoscere se gli interventi espliciti da parte del clero, manifestatisi anche con omelie dal pulpito e con lo sventolio dei moduli per la raccolta delle firme, diretti a vincolare gli elettori alla richiesta di *referendum* non costituiscano, ad avviso del Governo, una violazione delle leggi vigenti oltre che dello spirito e della lettera del Concordato alla cui osservanza il Governo si richiama tuttora ed al cui rinnovo si dichiara impegnato.

(2-00615) « MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CRIVELLINI, PINTO, TESSARI ALESSANDRO, BOATO, BALDELLI, FACCIO ADELE, CICCIO-MESSERE, ROCCELLA ».

—————
*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
—————